Edizione chiusa in redazione alle 21.30

€ 2,50 in Italia — **Domenica 23 Agosto 2026** — Anno 162 °, Numero 230 — **ilsole24ore.com**

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Carolina Vergnano. Ad del gruppo Vergnano

A tu per tu
Carolina Vergnano
Essere donna e capo azienda: ancora oggi devi dimostrare una marcia in più

di **Roberto Iotti**
—a pagina 10

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

Domenica



SPECIALE
UN NUMERO CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

di **Roberto Casati**
—a pagina I

NELLA RELIGIONE
IMMERSI NELLA NUBE DIVINA

di **Gianfranco Ravasi** *—a pagina III*

NELLA TECNOLOGIA
IL CIELO IN UNA CLOUD

di **Carlo Ratti** *—a pagina VII*

Tech 24

Studio e Ai
Dopo ChatGPT lezioni laboratorio



di **Luca Tremolada**
—a pagina 15

Lunedì

L'esperto risponde
Imprese, autonomi e terzo settore

—Domani in edicola

Data center, più 48% in un anno

Energia e progetti

La domanda di elettricità a quota 58,7 GW nei primi otto mesi 2026 (da 39,6)

Laura D'Aprile (Mase): infrastrutture strategiche per il nostro sistema

Oltre il 48% di richieste in più di connessione alla rete elettrica per i progetti di nuovi data center rispetto al 2025: è la fotografia registrata da Terna nei primi 8 mesi dell'anno che hanno visto pervenire 58,7 gigawatt di domanda di elettricità a fronte dei 39,6 GW dello stesso periodo del 2025. A oggi le richieste complessive hanno toccato quota 531 per una domanda complessiva di 95,38 GW: la fetta principale si concentra in Lombardia con 290 domande (46 GW). Ma solo 15 istanze hanno raggiunto la fase di maturità più avanzata.

Celestina Dominelli *—a pag. 4*

ANSA



IL PAPA AL MEETING DI RIMINI, «FALSO REALISMO RIARMA LE NAZIONI»

«Smascheriamo i rapporti di potere ingiusti all'origine di povertà e guerre»

Emilia Patta, *con un'analisi di* **Carlo Marroni** *—a pag. 6*

REPORTAGE DALLA VALLE DEL GIORDANO

Come gli israeliani costruiscono il muro che dividerà la Cisgiordania

Roberto Bongiorni *—a pag. 5*



Check point. L'Ong israeliana Kerem Navot denuncia da tempo le conseguenze di un nuovo progetto: la barriera impedirà ai palestinesi «di accedere a tutto ciò che si trova a est» del muro, dove è concentrata gran parte delle loro terre agricole.

+4%
CRESCITA DEL FATTURATO
Si stima che nel 2026 il fatturato del settore crescerà del 4%. Nel 2025 aveva raggiunto i 18 miliardi di euro.

MADE IN ITALY
ANCORA UN ANNO DI CRESCITA PER LA COSMETICA

Marika Gervasio *—a pag. 11*

Mps, cda Bpm prossimo test. Ops al vaglio dei soci Orsini: scelta industriale

Risiko italiano

Nel risiko d'agosto, dopo le mosse Mps, ora l'attesa è per la convocazione del board di Banco Bpm: chiave la posizione francese. Intanto Intesa affila le armi per un esposto alla Consob.

Miele e **Picchio** *—pag. 2*

REGOLE AL CENTRO
CONSOB E PROCURA, STRATEGIA DELL'ATTENZIONE

di **Fabio Tamburini** *—a pagina 2*

Debito pubblico, costi record. Per i paesi del G7 2mila miliardi l'anno

Finanza globale

Il debito pubblico delle grandi economie (americana e giapponese su tutte) diventa sempre più pesante. Per sostenerlo i Paesi del G7 saranno chiamati a spendere quest'anno oltre 2mila miliardi di dollari di interessi lordi. **Vito Lops** *—a pag. 3*

GUERRE COMMERCIALI
Tra Usa e Canada è rottura, premier Carney: nuovi dazi dall'8 settembre

Luca Veronese *—a pag. 9*



Cultura e impatto Esg. Il Teatro Stabile di Torino

IL REPORTING
Bilancio di sostenibilità, filo d'Arianna nella missione teatrale

Maria Carla De Cesari *—a pag. 15*



L'ANALISI

JACKSON HOLE, UN TEST PER CAPIRE LA FED DI WARSH

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

«Cari Partecipanti, vorrei chiedervi scusa per la confusione che ho creato». Così dovrebbe aprirsi il discorso di Kevin Warsh, attuale presidente della Federal Reserve (Fed), al simposio di Jackson Hole in programma dal prossimo 27 agosto. Organizzato dalla Fed di Kansas City fin dal lontano 1982 nel Teton National Park del Wyoming — localizzazione che assecondava la passione per la pesca a mosca dell'allora presidente Paul Volcker — il simposio è diventato il più importante appuntamento annuale per banchieri centrali, accademici e analisti. Il discorso del capo della Fed è il momento cruciale perché spesso comunica scelte decisive. Basti ricordare l'annuncio di Ben Bernanke rispetto al massiccio acquisto di titoli del Tesoro statunitense nel pieno della crisi finanziaria (2010), la difesa di Janet Yellen della regolamentazione innescata dalle distorte innovazioni finanziarie degli anni precedenti (2017).

—Continua a pagina 3

MERCATI FINANZIARI

LE VIE ROMANE DELLA FINANZA DIGITALE

di **Marcello Minenna**

Ponte e Appia, le vie romane della finanza digitale. Negli Usa e in Europa prende avvio negli anni Ottanta la dematerializzazione dei titoli: si abbandona la carta e i titoli diventano digitali quasi trent'anni prima dell'avvento delle tecnologie a registro distribuito (Distributed Ledger Technologies, Dlt), tra le cui applicazioni più note figura la blockchain. Il sistema, però, non realizza una gestione istantanea e integrata di titoli e denaro: ogni operazione richiede il coinvolgimento di soggetti e registri informatici differenti, con i conseguenti rischi operativi. Esempio: tra sei mesi scade la cedola di 250 euro di un titolo da me acquistato.

—Continua a pagina 12

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Energia e hi tech

46 GW

IL PICCO DELLE DOMANDE DI CONNESSIONE IN LOMBARDIA
Sono le domande di connessione alla rete elettrica nazionale gestita da Terna provenienti dalla Lombardia (290 istanze). Seguono, in ordine, Lazio, Piemonte e Puglia. Erano 45 invece, i gigawatt le istanze in arrivo dalla regione al 31 luglio.

Data center: 95 gigawatt di richieste alla rete Terna

La fotografia. Solo nei primi 8 mesi dell'anno un balzo di oltre il 48%: la fetta principale delle istanze tra Lombardia, Lazio e Piemonte

ADOBESTOCK



Data center. Il governo ha semplificato gli iter autorizzativi nel decreto Bollette per favorire la realizzazione dei progetti

Pagina a cura di
Celestina Dominelli

La crescita impetuosa dei data center continua a spingere la domanda di energia elettrica, almeno sulla carta. Secondo la fotografia registrata da Terna, le richieste di connessione di nuovi progetti di centri dati alla rete elettrica hanno toccato i 95,38 gigawatt (dato rilevato il 21 agosto). Un salto non da poco se si riavvolge il nastro al 2021 quando le istanze di questo tipo erano pari a 1 gigawatt. Da allora è partita una vera e propria corsa che ha visto prima crescere il numero di richieste a 5,40 GW nel 2023 per poi salire a 31,28 GW l'anno dopo: un boom che, come documenta il gruppo guidato da Pasqualino Monti, si concentra soprattutto nel Nord Italia e, in particolare in Lombardia che, da sola, raccoglie 290 domande per 46 GW - in gran parte localizzate su Milano -, seguita da Lazio, Piemonte e Puglia.

> **Solo 15 richieste, pari a 1,88 gigawatt, hanno raggiunto la fase di maturità più avanzata**

Il picco al centro-nord
Delle 531 domande giunte finora sul tavolo di Terna - di cui 300 solo da gennaio a oggi (58,7 GW, vale a dire il 48,2% in più dei primi 8 mesi del 2025, quando l'asticella si era fermata a 215 (39,6 GW) - solo 15 (1,88 GW) hanno raggiunto la fase di maturità più avanzata, segno che il grosso delle richieste rinvia a una domanda potenziale che non arriverà a traguardo. Ma i numeri restano comunque molto significativi. Soltanto ad agosto, secondo Terna si sono registrate 8 nuove domande per 0,87 GW (3 richieste dalla Lombardia, 2 dalla Puglia, e 1 richiesta ciascuna da Emilia Romagna, Sicilia e Veneto) e 6 richieste sono decadute per una potenza di circa 1,3 GW. Nel mese di luglio, invece, sono state 17 le istanze pervenute per un potenza complessiva di 1,68 GW: nei due mesi, 7 richieste sono arrivate dalla Lombardia (857 MW), 4 dal Piemonte (350 MW), 2 dalla Campania (200 MW), 2 dalla Basilicata (200 MW) e, infine, 10 istanze tra Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, Sicilia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia per una potenza complessiva di 1,1 GW. Come ad agosto, però, otto domande sono venute meno o sono state oggetto di rinuncia.

L'identikit dei proponenti
Le richieste provengono principalmente da società di progettazione e developer di impianti di questo tipo o di impianti da fonti rinnovabili, ma anche da società di scopo e da real estate. Disporre di un quadro di dettaglio delle attività del soggetto che presenta la domanda non è chiaramente possibile, ma si può registrare un dato importante: durante il percorso di autorizzazione, gli operatori finali intervengono acquisendo la titolarità delle domande dalle società di sviluppo e progetto, analogamente a quanto avviene nel mondo delle rinnovabili.

Tornando alle oltre 530 domande presentate da inizio anno a oggi, soltanto il 10% circa è immediatamente riconducibile a operatori di data center o fondi di investimento a loro dedicato, mentre il restante 90% è suddiviso tra un 30% circa riconducibile a società di progettazione, sviluppo e di scopo, e un 60% rappresentato da una realtà differenziata di società più grandi di real estate e logistica e di operatori privati.

Il ruolo di Terna
Fin qui il quadro aggiornato delle richieste di connessione alla rete elettrica che devono essere presentate a Terna con l'indicazione della potenza richiesta e dell'area di insediamento, nonché dei documenti previsti dalla regolazione vigente. Non appena viene ricevuta la domanda, il gestore della rete elettrica emette una soluzione tecnica minima generale (Stmg), che include la soluzione di connessione e i corrispettivi di connessione da sostenere all'atto della sigla del contratto di connessione.

L'accettazione del preventivo deve avvenire a cura del richiedente e, nel caso in cui la Stmg preveda nuove opere sulla rete di trasmissione nazionale per la connessione, scatteranno alcuni passaggi: 1) la richiesta dell'offerta economica per la progettazione delle opere Rtn da parte del proponente; 2) la formulazione dell'offerta economica, con tempi e costi per la progettazione, emessa da Terna; 3) l'accettazione dell'offerta economica e il pagamento del corrispettivo a cura del proponente; 4) la progettazione e l'avvio dell'iter autorizzativo (che include anche la conferenza dei servizi prevista nel nuovo regime introdotto dal Dl Bollette) del data center e delle opere di rete di utenza a cura del richiedente presso l'ente competente (le strutture dell'Aia ministeriale o regionale); e, infine, la progettazione e l'avvio dell'iter autorizzativo delle eventuali opere Rtn per la connessione a cura di Terna presso il Mase.

Una volta completati gli iter autorizzativi, viene quindi emessa la cosiddetta "soluzione tecnica minima di dettaglio (Stmd), con cui Terna definisce nel dettaglio le opere e i costi necessari per connettere il data center alla rete e viene stipulato il contratto di connessione vero e proprio, al quale seguirà la fase realizzativa delle opere e la loro entrata in esercizio.

I data center già connessi
A oggi risultano connessi alla rete 8 data center come specifiche unità di consumo: il primo è connesso dal 2017, mentre 3 di questi sono entrati in servizio nel 2026. Si attendono altre 4 connessioni nei prossimi mesi: sono tutti dossier concentrati in Lombardia. Il numero complessivo di centri dati connesso è naturalmente più elevato: al momento, l'asticella è pari a 226 impianti con una potenza complessiva di 513 MW, ma la maggior parte di questi sono più piccoli e connessi alla rete di distribuzione o a impianti industriali complessi. Quanto all'aumento dei consumi finali derivante dall'atteso sviluppo dei data center, è già previsto negli scenari Terna che arrivano a stimare, nelle ipotesi più sfidanti, un aumento fino al 17 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Laura D'Aprile. La responsabile del dipartimento Sviluppo sostenibile del Mase traccia un bilancio: «Asse con il Mimit per evitare frammentazione normativa e resistenze Nimby»

«Infrastrutture strategiche per il sistema Riscontro molto positivo dagli operatori»

«L'obiettivo è coniugare rapidità autorizzativa e rigore nelle valutazioni di impatto, dando agli investimenti quelle regole organiche che a oggi mancavano». Laura D'Aprile, capo del dipartimento Sviluppo sostenibile del Mase, spiega così il fine ultimo del procedimento unico introdotto dal decreto Bollette per velocizzare la valutazione di impatto dei progetti per i data center e accelerarne così la diffusione. «Ci aspettiamo che risolva un problema strutturale - chiarisce D'Aprile -: fino a pochi mesi fa i data center in Italia non avevano una disciplina autorizzativa propria, e la loro realizzazione dipendeva da una pluralità di autorizzazioni ambientali, edilizie e settoriali non coordinate tra loro con evidenti farraginosità nelle tempistiche autorizzative».

Ora quel vuoto è stato colmato. Serviranno ulteriori correttivi?
È fisiologico per una disciplina appena entrata in vigore, prevedere, dopo una prima applicazione la necessità di un "tagliando tecnico". Gli indirizzi operativi del 21 luglio predisposti dai Dipartimenti Sviluppo Sostenibile ed Energia (Diss-Die) sono nati proprio dai numerosi quesiti pervenuti dagli operatori nelle prime settimane di applicazione e rappresentano uno strumento flessibile che potremo affinare ed integrare progressivamente. Il 27 luglio sono state, poi, pubblicate sul portale delle valutazioni e autorizzazioni ambientali del Mase la modulistica e le specifiche tecniche per i procedimenti unici.

Ci saranno altri passaggi?
Le indicazioni ulteriori saranno rese disponibili più avanti, a valle della gestione dei primi procedimenti presentati: è una scelta corretta, perché permetterà di calibrarle sull'esperienza concreta emersa dalle prime istanze, anziché anticipare criteri che l'istruttoria potrebbe poi rendere necessario correggere.

Quale feedback avete finora ricevuto dagli operatori?
Il riscontro è stato nel complesso molto positivo sulla chiarezza procedurale e sulla tempestività delle indicazioni. Gli indirizzi hanno risposto a esigenze molto concrete, a cominciare dalla durata massima di dieci mesi e delle modalità di versamento degli oneri istruttori con bonifici separati per Via e Aia. Agli operatori serviva soprattutto sapere come costruire correttamente un'istanza per evitare rigetti o richieste di integrazione per incompletezza documentale, e su questo il documento ha dato risposte operative.

Terna ha ricevuto circa 95 GW di richieste di connessione per nuovi progetti, concentrate soprattutto al Centro-Nord. Il sistema è in grado di sostenerle?
Il dato va contestualizzato: si tratta di una domanda potenziale, che può non corrispondere ad una capacità reale e a progetti destinati a realizzarsi. Abbiamo già assistito a fenomeni speculativi nel campo delle rinnovabili. Occorre quindi garantire un monitoraggio attento per poter pianificare correttamente i fabbisogni energetici, anche se è evidente che saranno destinati a crescere all'aumentare della capacità di calcolo. Sulla rete Terna sta, correttamente, lavorando con una logica modulare: stazioni dimensionate sulla domanda effettiva ed espandibili nel tempo. Un tema prioritario è anche quello della concentrazione territoriale: oltre il 70% delle richieste è al Nord, quasi 45 GW nella sola Lombardia. Quando capacità di calcolo e dati sensibili si concentrano in poche aree, il rischio diventa fisico oltre che cibernetico, tanto più in zone esposte a rischi naturali ed eventi climatici estremi. Serve quindi una pianificazione integrata delle infrastrutture energetiche e delle reti che possa anche orientare nuovi insediamenti verso aree brownfield e siti oggetto di bonifica, soprattutto al Sud, dove capacità di rete e disponibilità di suolo sono meno sotto pressione e dove si concentra la produzione maggiore di energie rinnovabili.



LAURA D'APRILE
Responsabile dipartimento Sviluppo sostenibile del Mase

Quali saranno le prossime mosse del Mase su questo fronte?
Sulla base dei risultati della fase di prima applicazione valuteremo l'integrazione e l'aggiornamento degli indirizzi e delle indicazioni operative già pubblicati. Abbiamo avviato una collaborazione strutturata con il Mimit volta ad evitare frammentazione normativa, fenomeni speculativi o resistenze Nimby verso infrastrutture strategiche sotto il profilo della competitività economica e della sicurezza ambientale e sociale del Paese. Temi prioritari sono la trasparenza e la verificabilità dei dati nazionali su consumi energetici, idrici e di suolo dei datacenter, come base di un'informazione istituzionale credibile, condizione essenziale per costruire consenso sociale attorno a questo sviluppo. E, proprio in questa ottica, abbiamo recentemente sottoscritto un protocollo d'intesa con il Politecnico di Milano e la collaborazione con le associazioni di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai tempi al contributo: ecco le linee guida

Gli indirizzi operativi

Dal Mase il via libera a moduli e specifiche tecniche per accedere all'iter celere

Con la pubblicazione degli indirizzi operativi e, successivamente, della modulistica e delle specifiche tecniche, il ministero dell'Ambiente ha messo nero su bianco i principali tasselli per consentire agli operatori di presentare l'istanza per accedere al procedimento unico previsto per i progetti di data center.

Gli indirizzi chiariscono innanzitutto i tempi dell'iter autorizzativo che non potrà durare più di 10 mesi dalla data di verifica della completezza della documentazione richiesta. Accanto a questo, viene confermato il dimezzamento dei tempi per le valutazioni di impatto ambientale. Il documento precisa anche le modalità di pagamento del contributo per gli oneri istruttori e la presentazione dell'istanza. All'atto della presentazione di quest'ultima, il proponente dovrà allegare le attestazioni dei pagamenti previsti per il rilascio della Via (Valutazione di impatto ambientale) e dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) nonché le quietanze di pagamento degli oneri previsti dalle autorità competenti al rilascio degli ulteriori titoli da acquisire nell'ambito del procedimento unico. Negli indirizzi operativi sono contenuti i riferimenti che l'operatore dovrà utilizzare per versare il contributo da intestare alla Tesoreria Centrale.

Il documento spiega poi che la conformità urbanistica dei progetti costituisce «un presupposto necessario e preliminare» all'avvio del procedimento e che l'autorizzazione unica «non costituisce di per sé variante agli strumenti urbanistici vigenti». I titoli edilizi sono inclusi nel procedimento unico e il proponente deve, quindi, presentare un progetto completo di tutti gli elaborati necessari ad acquisire il titolo edilizio.

Gli altri indirizzi riguardano le opere di rete (ad esempio, i cavidotti) che sono valutate e autorizzate nell'ambito del procedimento unico e all'interno delle quali non sono comprese le opere che il distributore o Terna nella proposta di soluzione di connessione (Stmg) data al proponente individuano come le cosiddette opere di rete. Il documento fornisce un esempio, quello in cui una società presenti istanza di autorizzazione per un centro dati con approvvigionamento energetico oltre i 10 MW e che pertanto necessita di una connessione alla rete di trasmissione nazionale. «Nelle more dell'individuazione da parte di Terna di una soluzione di connessione praticabile (con conseguente progetto delle opere di utenza), la società X allega all'istanza la documentazione progettuale riguardante una soluzione di connessione temporanea di rete in media tensione».

> **Occorrerà presentare un progetto completo degli elaborati necessari ad acquisire il titolo edilizio**

Nei giorni scorsi, il Mase ha poi pubblicato la modulistica e le specifiche tecniche, all'interno delle quali si chiarisce innanzitutto come dovrà essere trasmessa la documentazione tecnico-amministrativa presentata con l'istanza da inoltrare tramite Pec in base alle dimensioni della stessa. Inoltre si precisa come dovrà essere organizzata la documentazione e come dovrà avvenire la trasmissione dei dati territoriali georiferiti relativi alle principali caratteristiche del progetto di centro dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le crisi mediorientali

ATTACCO ISRAELIANO IN SIRIA
A meno di una settimana dall'attacco sferrato da Israele alla base aerea siriana di Abu al-Duhur - una decisione che l'inviato statunitense nel Paese ha pubblicamente criticato - ieri l'Idf ha dichiarato di aver colpito il Sud del Paese, prendendo di mira un «terrorista che stava portando avanti attacchi terroristici nelle fasi finali della preparazione». Damasco ha condannato l'azione, che causato il ferimento di una persona, definita una «palese violazione» della propria sovranità.

ROBERTO BONGIORNI



La guerra dell'acqua. Yousef Bisharat, padre di 10 figli, si rinfresca con l'acqua razionata delle taniche, usata poi per le pecore. Da anni non può usare le condutture

Reportage. Cisgiordania. Annunciata nel 2025, la prima parte del progetto Hut HaShani vedrà sorgere una barriera che dividerà ulteriormente la valle e isolerà i principali centri palestinesi

Lungo il Filo scarlatto, il muro per tagliare la Valle del Giordano

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
ATUF (Valle del Giordano)

Il nuovo muro ancora non esiste. Ma già si avverte. Ad Atuf, come in tante località della Valle del Giordano, si è imparato a immaginare il futuro imposto dagli "altri" (gli israeliani, ndr). Tutti ammettono che accadrà. Promettono di resistere, anche nei villaggi più isolati. Non saprebbero dove andare. Ma sanno che questa volta saranno in tanti ad abbandonare le terre abitate da generazioni. La vita, in questa parte della Cisgiordania, è già molto difficile. Quando il "Filo scarlatto" sarà costruito, diverrà insostenibile.

Davanti allo sguardo rassegnato dei coltivatori palestinesi, da poche settimane i bulldozer israeliani hanno iniziato a scavare. Da questi solchi sorgerà la strada di sicurezza che si snoderà lungo i 22 km della nuova barriera progettata per tagliare la parte settentrionale della Valle del Giordano. "Filo scarlatto" (ut HaShani) l'hanno chiamato gli israeliani. Per ora, solo trincee incidono la terra scura, una delle più fertili della Cisgiordania. Eppure le comunità palestinesi che vivono in quest'area già ne subiscono gli effetti: espropriazioni di migliaia di ettari di pascoli e terreni coltivati, distruzione delle condutture d'acqua per l'irrigazione, confische di trattori e auto.

Quattro incisivi rotti con una sbarra di ferro, un lungo taglio sulla testa, un ginocchio ancora dolente. Il corpo di Ali Bani Oudeh, 66 anni, porta i segni della sua scelta. Restare a Ras al-Ahmar. Dopo l'annuncio del progetto, i coloni sono divenuti ancora più aggressivi. A Ras al-Ahmar è riservato il destino peggiore. Sarà circondata da barriere e strade di sicurezza, soffocata dagli avamposti dei coloni. Completamente isolata. Per uscire dal villaggio, occorrerà passare da un piccolo checkpoint. Quando sarà aperto. Ali ha perso terre, pecore, condutture d'acqua. «Sono arrivati i soldati e ci hanno intimato di andare via perché occupavamo un'area militare. Ci hanno confiscato 36 trattori e auto. Ma coltivare senz'acqua non è possibile».

Annunciata nel 2025, la prima parte del progetto "Crimson Thread" vedrà sorgere una barriera tra i checkpoint di Ein Shibli e Tayasir, separando ulteriormente la parte settentrionale della Valle del Giordano dai principali centri palestinesi di Tubas e Nablus. In altre parole, chi resterà a oriente del muro, nella Zona C sotto il pieno controllo israeliano (amministrazione e sicurezza), sarà ulteriormente isolato dai principali centri palestinesi; chi resterà a occidente del muro avrà sempre più difficoltà a raggiungere le proprie terre.

L'Ong israeliana Kerem Navot denuncia da tempo le conseguenze del progetto. Secondo il suo fondatore Dror Etkes, la barriera impedirà ai palestinesi «di accedere a tutto ciò che si trova a est», dove è concentrata gran parte delle loro terre agricole, collegando allo stesso tempo gli insediamenti israeliani agli avamposti sorti lungo il tracciato. Nessuno dimentica che nel settembre 2019 il premier Netanyahu promise, in caso di vittoria elettorale, di annettere la Valle del Giordano e la parte settentrionale del Mar Morto.

Per il governo israeliano la barriera è un'infrastruttura necessaria a fermare il contrabbando di armi dalla vicina Giordania. Una spiegazione che lascia molti perplessi: se questo fosse davvero l'unico scopo, perché costruire la barriera nel cuore della Cisgiordania, quando lungo il confine e il fiume Giordano ne esiste già una?

Il "Filo scarlatto" è parte del più ampio progetto israeliano per la barriera orientale: un sistema lungo circa 500 km, dal Golan meridionale alle dune di Samar, a nord di Eilat, per un costo stimato di 1,7 miliardi di dollari.

Sulle colline circostanti che dominano quest'area si scorgono i container e i prefabbricati degli avamposti dei coloni. I più recenti hanno solo qualche mese. Lungo la strada che porta al checkpoint di Tayasir, dove sorgerà la barriera, tante pietre dipinte di rosso catturano l'attenzione: zona militare, accesso vietato. Passato il checkpoint si attraversano le cittadine a ridosso del Filo scarlatto. Tayasir, Tubas, Tammun e poi Atuf. A 500 metri si scorgono i bulldozer israeliani che scavano.

Nella sede del Consiglio locale, Abdullah Bisharat, il sindaco di Atuf e Ras al-Ahmar, non nasconde il suo pessimismo. Anche lui ha capito che accadrà. La svolta è stata in giugno. Quando una sentenza della Corte Suprema israeliana ha dato il via libera alla costruzione della barriera. «Ci eravamo appellati. Abbiamo perso la speranza. Da allora, l'Amministrazione civile israeliana ha accelerato i lavori. Sono già stati scavati circa tre chilometri di trincee. La conseguenza è stata la distruzione, lungo il tracciato, di tre condotte per l'irrigazione, terreni agricoli e serre. Gli agricoltori sono stati divisi dalle loro terre situate dall'altra parte della barriera. Nelle nostre comunità – prosegue il sindaco – l'82% delle terre coltivabili sarà perduto a causa del muro».

Qui, ripetono tutti la stessa cosa: l'acqua, prima di tutto. Per vivere, per irrigare i campi, per le greggi.

Bardala e Kardala sono due villaggi quasi al confine settentrionale della Cisgiordania. Finora sono riusciti a resistere grazie agli attivisti accorsi da tutto il mondo. Rasheed Khudeiri è un coltivatore e un noto attivista. Non si rassegna. Filma, documenta e archivia le violenze che negli ultimi anni hanno reso invivibile questa zona strategica che Israele vorrebbe annettere. «Qui la maggiore battaglia avviene con l'acqua. Bardala sorge proprio sopra un grande bacino d'acqua sotterraneo. Ma non ci è permesso di utilizzarla».

«A Bardala, Mekorot, la compagnia idrica israeliana, ha costruito tre pozzi. Prelevano l'acqua della falda e ciascuno fornisce 1.000 metri cubi ogni ora», sostiene Khudeiri. La soluzione è la stessa. Comprare l'acqua, lontano, trasportarla in grandi taniche stipate, razionarla per far crescere a stento i germogli, lavarsi, cucinare. Il tutto quando nel sottosuolo, a decine di metri, si trova una grande sorgente. È terra palestinese, il cui uso però è destinato solo agli israeliani.

Yousef Bisharat vive in mezzo al nulla. Khirbet Makhoul, a 1,5 km dalla futura barriera, è una piccola comunità tra le colline color ocra: lui, i suoi 10 figli, trecento pecore e i due fratelli, con le rispettive famiglie. Yousef vive di qua dal Filo scarlatto. Nell'area dove i palestinesi avranno vita difficilissima. Indica gli avamposti dei coloni, illegali anche per la legge israeliana. «Loro ricevono acqua corrente. Io devo acquistarla e farla arrivare con le taniche. Eppure la conduttura, che riforniscе anche la base militare qui sopra scorre sotto i nostri piedi».

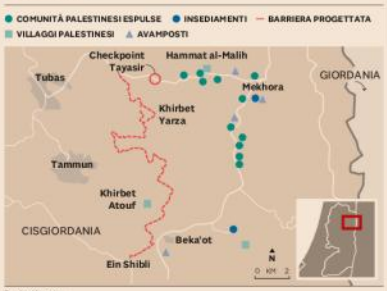
La legge non è uguale per tutti in questo angolo del Medio Oriente. Non lo è mai stata. «Il fiume e parte delle nostre terre sono stati inclusi in una zona di sicurezza, alla quale ai palestinesi è vietato accedere – continua Khudeiri –. Ai coloni, invece, è consentito entrare e svolgere attività agricole. Usano l'acqua come parte di un sistema di apartheid, per costringere la nostra popolazione ad andarsene».

Prima del 7 ottobre 2023, Yousef poteva spingersi fino a 6 km con le sue greggi. Gli piaceva contemplare il tramonto dalla sommità di una collina. Abbracciare con lo sguardo la Valle del Giordano. Oggi è zona militare o terreno confiscato dai coloni. «Mi hanno rubato la vista, il mio paesaggio. Ora il Filo scarlatto ci ruberà quel poco che ci è rimasto. Ma proveremo a restare».

Il tempo di lasciare Tubas e, un'ora dopo, l'esercito israeliano ha condotto nuove operazioni nell'area. A Tubas e Tayasir: 11 palestinesi, tra cui quattro minori, sono stati soccorsi per inalazione di gas lacrimogeni. Non sarà l'ultima operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo muro



Fonte: Haaretz

> **La denuncia della Ong israeliana Kerm Navot: i palestinesi non potranno accedere a gran parte delle loro terre**

> **Lo sconforto del sindaco di due centri coinvolti: «Ci eravamo appellati, abbiamo perso la speranza»**

Cento ex diplomatici: «Palestina cancellata sotto i nostri occhi»

La denuncia

Lettera di ex funzionari francesi e britannici ai Governi di Londra e Parigi

Oltre 100 ex diplomatici francesi e britannici chiedono un'azione urgente per spingere Israele ad accettare uno Stato palestinese, compreso il divieto di commercio e vendita di armi e la sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele, come pure dell'accordo commerciale tra Regno Unito e Israele. L'appello è contenuto in una lettera congiunta.

«A Gaza, due milioni di palestinesi sono confinati nel 30% del loro territorio devastato, affamati, privi di medicine e di alloggi. Oltre 1.200 palestinesi sono stati uccisi dal cosiddetto cessate il fuoco», si legge. E ancora: «A Gerusalemme Est e nel resto della Cisgiordania, le demolizioni di case palestinesi e la dilagante violenza dei coloni - con la complicità di esercito e polizia israeliani - equivalgono a una pulizia etnica».

La Palestina, sostengono i firmatari, «viene cancellata sotto i nostri occhi». La politica di «occupazione e distruzione» si estende al Libano e alla Siria. Sostenendo che Regno Unito e Francia hanno svolto un ruolo chiave nella formazione del Medio Oriente moderno e ricordando che entrambi i Paesi hanno riconosciuto la Palestina come Stato nel 2025, i diplomatici affermano che ora hanno la responsabilità di «fare causa comune sulla linea di faglia fondamentale della regione: pari diritti per israeliani e palestinesi».

La lettera, indirizzata al presidente Emmanuel Macron e al premier Andy Burnham, è stata firmata da 52 ex diplomatici francesi e 50 ex ambasciatori britannici; molti hanno prestato servizio in Medio Oriente, ricoprendo incarichi di alto livello. Il documento, consegnato al Guardian e a Le Monde, viene pubblicato due giorni dopo che il Regno Unito e la Francia, insieme all'Italia e ad altri otto Paesi, hanno condannato la pubblicazione da parte del Governo israeliano dei bandi di gara per il progetto di insediamento E1, affermando che le abitazioni proposte «allontaneranno ancora di più

> **Chieste misure urgenti: stop alla vendita di armi e sospensione del trattato con la Ue**

Israele dalla pace». Proprio in risposta a questo annuncio, Londra valuta lo stop al commercio di beni e servizi con gli insediamenti israeliani in Cisgiordania.

E mentre anche ieri sono continuate le violenze in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, dove l'Idf ha dichiarato di aver ucciso un comandante di Hamas, in Libano Israele continua a bombardare. Secondo l'Agenzia di stampa libanese (Nna), ieri i caccia israeliani hanno lanciato un attacco nell'area compresa tra i villaggi di Sarbin e Rashaf, nel governatorato di Nabatieh, nel sud del Libano. E nella notte tra venerdì e sabato avevano attaccato l'area delle alture di Ali al-Tahir, «utilizzando proiettili al fosforo», secondo l'agenzia Nna.

—R.ES.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teheran: «Siamo pronti a una lunga guerra» Attesa per le sanzioni Usa

La crisi di Hormuz

Il segretario al Tesoro, Bessent, prepara «le misure più severe della storia»

Gli Stati Uniti provano ad alzare la pressione sull'economia iraniana, ma Teheran è pronta «a una guerra prolungata»: a mostrare la faccia feroce, per conto del regime, ieri è stato il portavoce del ministero della Difesa, Reza Talaei-Nik. Il funzionario ha avvisato che la produzione di armi e munizioni strategiche «è più che triplicata» durante la recente guerra e che «l'Iran continua a modernizzare il suo arsenale, compresi i missili balistici e da crociera».

Domani a Washington, il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessent, terrà una conferenza stampa nella quale dovrebbe illustrare cosa intende quando minaccia «le sanzioni più severe della storia» contro l'Iran. Bessent ha esortato Pechino a collaborare, dato che la Cina acquista oltre l'80% del petrolio esportato dall'Iran, secondo i dati del 2025 forniti dalla società di analisi Kpler.

E alle minacce Usa contro i Paesi che hanno rapporti economici con Teheran, ha risposto il presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf: «Abbiamo ricevuto numerosi messaggi dai Paesi vicini per la definizione di nuovi accordi di sicurezza e cooperazione economica nella regione. Con la loro prepotenza e il totale disinteresse per gli interessi dei propri alleati, gli Stati Uniti hanno messo a rischio la sicurezza di ciascuno di loro».

«Non permetteremo che il territorio iracheno venga utilizzato per attaccare qualsiasi altro Paese», ha affermato ieri il presidente iracheno Nizar Amidi. L'Iran ha fatto sapere proprio ieri di aver autorizzato il passaggio di alcune petroliere irachene attraverso lo stretto di Hormuz.

Il regime prova anche a ricostruire le sue infrastrutture energetiche. Una raffineria del giacimento di gas di South Pars, il più grande giacimento di gas naturale al mondo, colpita da un attacco israeliano lo scorso anno, è stata

> **L'Iran: «La produzione di armi strategiche è triplicata» Autorizzato passaggio di petroliere irachene**

riparata al 70%. Lo riferisce Shana, l'agenzia di stampa del ministero del Petrolio. Il direttore generale della Pars Oil and Gas Company, Touraj Dehqani, ha dichiarato che i lavori di riparazione dovrebbero essere completati entro marzo del 2027. Dehqani ha aggiunto che la ricostruzione è iniziata subito dopo che la raffineria è stata colpita durante la guerra di 12 giorni tra Iran e Israele del 2025.

Nella notte tra venerdì e sabato, circa 40 petroliere sono transitate nello Stretto di Hormuz, secondo Axios, citando fonti statunitensi. Circa 16 milioni di barili di petrolio sono stati trasportati fuori dallo stretto.

—R.ES.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 229 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Domenica 23 Agosto 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

Contro il Genoa comincia l'era Allegri: De Bruyne entra e segna, poi il raddoppio di Vergara. Vince anche l'Inter

SUBITO AL MAX



IL PUNTO

LA PERFETTA SINFONIA DEI CAMBI

Francesco De Luca

Maestro dei cambi, Allegri ha risolto la partita sul campo del Genoa con due mosse a metà del secondo tempo, quando si doveva dare più energia al Napoli. Ha sofferto e poi vinto con le reti di De Bruyne e Vergara, inseriti al 66'.

Continua a pag. 38

IL COMMENTO

L'autorità di King Kevin in area di rigore

Marco Ciriello

Segna con l'autorità Kevin De Bruyne, con la prepotenza e l'esperienza che in area di rigore diventano aristocrazia calcistica. Il belga deve aspettare il 67' per entrare, Max Allegri si prende partita e vittoria con i cambi.

A pag. 18

GEMELLAGGIO IN MUSICA

Alfa e D'Alessio le città del cuore



Federico Vacalebre *a pag. 18*

L'inviato **Pino Taormina, Gennaro Arpaia** e **Angelo Rossi** *da pag. 16 a 19*

L'editoriale

SERIETÀ

Roberto Napoletano

Serietà. Ci vuole un po' di serietà in casa nostra prima che le crisi globali già in atto esplodano ulteriormente. Questo vale per chi ci governa, a tutti i livelli e in ogni sua articolazione, come per il variegato mondo delle opposizioni, nessuna esclusa. Debbono evitare di accontentare questa o quella aspettativa più o meno clientelare di breve termine per ragioni elettorali e contribuire tutti insieme a mantenere invece una rotta di sviluppo e di equilibrio nei conti pubblici che guardi almeno al medio periodo. L'Italia deve capire fino in fondo la delicatezza dei passaggi che è chiamata ad affrontare in tempi di guerre che non accennano a finire, di tassi crescenti per i debiti sovrani, persistente anomalia trumpiana, crisi di Hormuz, minacce iraniane e peso rilevante delle autocrazie.

Dobbiamo almeno renderci conto che il mondo che sta per arrivare adesso è già un mondo nuovo, ma quello che arriverà tra qualche anno sarà un altro ancora. Se nel mondo di ieri i cattivi debitori erano Giappone, Grecia, Italia, per come si stanno mettendo le cose i cattivi debitori ora percepiti dai mercati sono, oltre al Giappone, Francia e Stati Uniti. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, perfino la Cina arriverà nel 2031 a un rapporto debito-Pil del 127% praticamente raddoppiato dal post Covid a oggi.

Continua a pag. 39

«Prima le persone, poi i confini»

▸Al Meeting di Rimini ovazione per Papa Leone. «Al di là di ogni diversità, possiamo immedesimarci l'uno nell'altro». Monito contro la guerra: «No al business della morte»

Franca Giansoldati *alle pagg. 2 e 3. L'analisi di* **Antonino Pane** *a pag. 2*

Napoli fragile, incognite sulla riapertura

SANT'ELMO, CEDE UN COSTONE ORA IL CASTELLO È OFF LIMITS



Emanuela Di Pinto *in Cronaca*

Putin ammette: giorni difficili i raid di Kiev allargano le crepe nell'economia dello "Zar"

▸Il lungo conflitto con l'Ucraina. Il Cremlino: con gli attacchi contro i nostri obiettivi Zelensky ha scoperchiato il vaso di Pandora

Putin non nasconde di accusare i colpi dell'esercito ucraino. Lo zar riconosce «i danni economici e le perdite» inflitte da Kiev e promette «una risposta distruttiva». Macron chiama Zelensky e decide l'invio di più missili intercettori. E domani riunione a Kiev dei volenterosi con lo stesso Macron, Merz, Burnham e il presidente del Consiglio europeo Costa: da remoto parteciperà anche la premier italiana Meloni.

Lorenzo Vita *e le analisi di* **Fabrizio Galimberti** *e* **Stefano Silvestri** *alle pagg. 4 e 5*

Dalla Campania parte il progetto pilota contro bullismo e violenza

Nelle scuole di Napoli lezioni di rispetto

Problem solving ed empatia per imparare a gestire stress, conflitti ed emozioni: nelle scuole lezioni di rispetto. La Campania laboratorio contro bullismo e violenza: parte da qui il progetto del ministero dell'Istruzione, 134 istituti coinvolti.

Gianluca Sollazzo *a pag. 8*

LA DIPENDENZA AFFETTIVA NON SEMPRE È FRAGILITÀ

Cristina Catteneo Beretta

Quando ho iniziato a cercare di comprendere la dipendenza affettiva, una forma di sofferenza amorosa (...)

Continua a pag. 39

Bimba morta a Palermo, omicidio colposo: indagati i genitori no-vax

Vaccini, Campania indietro sui richiami

Vaccini, in Campania copertura nella media per l'esavalente (che immunizza anche contro la difterite) ma serve la stretta sui richiami: calo delle dosi dopo 24 mesi. Più esposta la fascia di minori tra i 5 e i 6 anni. A Palermo indagati i genitori no vax della bimba morta.

Ettore Mautone *a pag. 11*

IL RAPPORTO DIFFICILE TRA SCIENZA E SOCIETÀ

Ivan Gentile e **Guido Trombetti**

Una bambina di quattro anni è morta a Palermo per quella che, secondo le prime analisi, sarebbe difterite.

Continua a pag. 39



I messaggi di Prevost



Smascheriamo i poteri ingiusti alla radice di povertà, diseguaglianze, guerra e disastri ambientali

Il diritto internazionale e umanitario ogni giorno vengono disattesi se non persino calpestati

Leone contro guerra e riarmo «No al business della morte»

▶Prima visita di un Papa al Meeting di Rimini dopo 44 anni: «Disarmare tecnologia e finanza». E sui migranti: «Le persone prima dei confini»

L'EVENTO

RIMINI Le tecnologie «malate», capaci di alimentare le guerre e la corsa agli armamenti, sostenute da una finanza altrettanto malata: è questo uno degli scenari che Leone XIV indica come più pericolosi per il futuro. Quando il sole comincia a scendere sul porto di Rimini e il lungomare diventa un tappeto umano di venticinquemila persone, il Papa chiude una giornata densissima tornando al punto dal quale era partito: quale società costruire mentre guerre, intelligenza artificiale, diseguaglianze e crisi del multilateralismo stanno modificando gli equilibri del mondo.

Dall'altare, con alle spalle il mare piatto e blu, ringrazia i romagnoli, gente «di onestà, di gratuità, di benevolenza», «di indole gioviale, laboriosa e solidale», capace di aprire le porte anche a chi arriva da lontano. «Prima dei confini ci sono le persone», scandisce. Poi si rivolge ai ragazzi: «Il mondo ha bisogno di voi».

È l'ultimo fotogramma di una giornata destinata probabilmente a restare tra quelle significative del suo pontificato. In tre tappe - San Marino, il Meeting di CL e la Messa quasi sulla spiaggia - Prevost mette in fila alcuni dei nodi sui quali ritiene che la Chiesa debba misurarsi: libertà e coscienza, diplomazia e multilateralismo, tecnologia e finanza, crisi ambientale, accoglienza, pace. A tenere insieme tutto c'è una convinzione: «Il futuro è una promessa, non una minaccia». Anche se, ammette, «molti non lo credono più».

Poche ore prima, alla Fiera, Leone era stato letteralmente travolto da un tifo da stadio. Sessantamila ciellini di due generazioni, quarantaquattro anni dopo la storica visita di Giovanni Paolo II, lo accolgono con un entusiasmo che sembra perfino prenderlo in contropiede. Il Papa afferra il microfono: «Gli applausi più forti sono per Gesù Cristo». Poi una pausa e il richiamo al suo Agostino: «Se noi vogliamo cambiare il mondo dobbiamo cambiare noi stessi e il nostro cuore non deve mai essere chiuso. Cerchiamo assieme di costruire un mondo di amore e pace».

Ma dietro il linguaggio spirituale c'è un'analisi molto concreta degli equilibri economici e geopolitici. Leone individua un circuito pericoloso nel quale tecnologia, finanza e potere possono finire per sostenersi reciprocamente fino ad alimentare la guerra. Per questo chiede di «liberare la tecnologia e la finanza dai business della morte» e affida ai suoi «pionieri coraggiosi» il compito di sviluppare una coscienza critica capace di «smascherare i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà e diseguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali». Fino alla formula più efficace: «Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo».

IN MATTINATA LA TAPPA A SAN MARINO POI L'ABBRACCIO DEI GIOVANI DI CL E LA MESSA NEL PORTO CON 25MILA FEDELI

Non è, dunque, una condanna della tecnologia in quanto tale. Il discrimine è il suo utilizzo: può essere strumento di progresso oppure trasformarsi in moltiplicatore del dominio, soprattutto quando viene saldata agli interessi finanziari, alla conquista dei mercati e alla competizione militare. Citando la sua enciclica dedicata all'IA, Leone parla di un mondo attraversato da «manovre che puntano a conquistare mercati e spazi di influenza», spesso nascoste dietro «retoriche rassicuranti e costruzioni ideologiche seducenti».

MATTARELLA

Il filo era stato però tracciato già al mattino a San Marino. Ad accompagnare il Papa in Romagna erano arrivate anche le parole di Sergio Mattarella, che nel suo messaggio aveva fotografato un ordine internazionale «sempre più esposto a pericolose pulsioni verso la legge del più forte». Ed è proprio nella più antica Repubblica del mondo che Leone sceglie di interrogarsi sul significato dell'«autentica libertà» al tempo dell'intelligenza artificiale, delle guerre diffuse e dell'indebolimento delle istituzioni internazionali. Un discorso rivolto a San Marino, ma inevitabilmente destinato alle grandi potenze. Un parlare a nuora perché suocera intenda.

Il principio di partenza non concede molte deroghe: «Nella visione cristiana, libertà e comunione stanno o cadono insieme». Una libertà individuale separata dalla responsabilità verso gli altri rischia di trasformarsi in arbitrio; una comunità costruita sacrificando la coscienza della persona diventa invece oppressione. Il secondo pilastro è la difesa della diplomazia e del multilateralismo, proprio mentre entrambi sembrano perdere terreno davanti al ritorno della forza militare.

La giornata procede velocemente. A pranzo Leone raggiunge le suore agostiniane di Pennabilli, come aveva fatto Benedetto XVI, quindi arriva al Meeting. Qui tiene insieme i predecessori - Giovanni Paolo II, Benedetto, Francesco - il Concilio Vaticano II e don Luigi Giussani. E proprio il rapporto con CI assume un significato particolare. Per il presidente Davide Prosperi la visita è «una carezza del Signore». Dopo le incomprensioni e le correzioni imposte durante il pontificato di Francesco ai movimenti ecclesiali, anche per limitarne personalismi e autoreferenzialità, Leone apre una fase diversa senza cancellare quella lezione: unità, apertura e responsabilità.

IL PONTEFICE SCRIVE A MATTARELLA, CHE RISPONDE: «GRAZIE PER LA DIFESA DEI DEBOLI E DELL'ORDINE INTERNAZIONALE»

Il Meeting, nella sua visione, non può diventare un'enclave identitaria, ma deve restare un crocevia di culture e sensibilità. «Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti!». La fede, aggiunge, non si misura soltanto con i numeri. E recupera una delle formule più note di Benedetto XVI: «La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione. Mettetevi in gioco!».

BLUES BROTHERS

In mezzo alla densità dei discorsi non mancano momenti più leggeri. Leone incontra Lou Marini, il leggendario "Blue Lou" dei Blues Brothers, del quale il giovane Robert Prevost era un fan. Il sassofonista americano, atteso al Meeting, gli regala un paio di Ray-Ban sul modello di quelli resi celebri dal film e che lo stesso Prevost aveva imitato per una festa a Chicago

L'analisi

A Hormuz la svolta del conflitto

Antonino Pane

Quaranta petroliere cariche sono transitate da Hormuz solo nella notte tra venerdì e sabato. Non è il solito Trump che spara alto: Axios per autenticare la notizia cita tre funzionari americani, aggiungendo anche che venerdì notte, circa 16 milioni di barili di petrolio sono transitati fuori dallo Stretto attraverso il canale meridionale.

Insomma l'uranio arricchito è finito completamente nel dimenticatoio e ora è Hormuz il vero obbiettivo della guerra se è vero come vero che sia gli americani che gli iraniani hanno capito di avere tra le mani il blocco dello stretto equivale ad avere le chiavi delle banche centrali di molti Stati.

E allora, qual'è la situazione a Hormuz? Secondo la Cnn che ha diffuso dati dell'UK Maritime Trade Operations, importante agenzia indipendente inglese, il numero di navi che attraversano lo Stretto è aumentato del 27% nell'ultima settimana. Una enormità se si considera il fatto che per mesi solo le motovedette iraniane sono state registrate su Marine Traffic mentre scorrazzavano da una parte all'altra dello stretto. Sempre secondo la Cnn, si sono registrate 103 navi in entrata e 89 in uscita. Lo ripetiamo, una enormità, anche se, bisogna precisarlo, siamo ancora al 20% dei transiti che si registravano prima del conflitto.

Sempre secondo gli stessi dati, altro dato da sottolineare, la maggior parte delle navi batteva bandiera di Panama e Liberia, mentre non risultano navi battenti bandiera Usa.

Se questi dati sono tutti esatti significa che, per il momento, la Marina statunitense sta aumentando il proprio controllo sullo Stretto, mentre l'Iran sta perdendo gran parte del controllo sull'area. E la conferma di questa situazione arriva dal fatto che oltre l'80% dei liquidi trasportati nelle ultime due settimane è transitato attraverso la rotta omanita, un corridoio marittimo autorizzato dalle Nazioni Unite che l'Iran contesta fermamente. Ed è questa situazione che ha infiammato Donald Trump, durante un comizio in South Carolina, quando ha affermato che l'Iran è alla disperata ricerca di un accordo ma che gli Stati Uniti potrebbero non essere più interessati alle stesse condizioni. E ha poi ribadito di considerare Hormuz «Come un territorio americano in questo momento».

ORA GLI AMERICANI RIESCONO A FAR PASSARE LE NAVI: IN UNA SETTIMANA +27% MA UN'INTESA USA-IRAN SEMBRA LONTANA

I commenti iraniani non si sono fatti attendere e sono più minacciosi che mai. «La nostra dottrina passa da difensiva a offensiva», ha tuonato il portavoce dell'esercito Mohammad Akraminia. «L'Iran risponderà certamente - ha detto - in modo immediato a qualsiasi atto di aggressione, che può essere di portata più ampia rispetto all'aggressione stessa. Questo cambiamento - ha comunque precisato - non significa condurre attacchi preventivi contro il nemico». L'Iran è meglio preparato dei suoi avversari per una guerra prolungata. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa iraniano, Reza Talaei-Nik, anche considerando il fatto che «la produzione di armi e munizioni è continuata senza interruzioni durante i recenti conflitti». Secondo il portavoce l'Iran continua a modernizzare le armi strategiche, compresi i missili balistici e da crociera e la produzione di alcune armi e munizioni strategiche «è più che triplicata durante la recente guerra di 40 giorni». Citato dall'agenzia di stampa Tasnim, Talaei-Nik ha dichiarato che «il nemico si trova ad

La guerra infinita

Kiev mette in difficoltà Mosca E Putin ammette: «Danni gravi Scoperchiato il vaso di Pandora»

▶Dopo gli attacchi dell'Ucraina contro le raffinerie russe, lo zar annuncia una risposta distruttiva E Macron promette a Zelensky nuove scorte di missili per intercettare le bombe del Cremlino



L'attacco russo al centro commerciale in Ucraina

LO SCENARIO

Vladimir Putin, questa volta, ha parlato chiaro anche al suo stesso partito. Durante il congresso di Russia Unita, il capo del Cremlino ha ammesso che «più la situazione al fronte si fa difficile per il nemico, più i suoi attacchi diventano brutali». Secondo Putin, i raid di Kiev alle raffinerie russe hanno «aperto il vaso di Pandora» e per questo motivo, la risposta contro l'Ucraina sarà «distruttiva» e «mirata ai settori più vulnerabili dell'economia». Una situazione difficile, in cui lo zar ha chiarito che la difesa aerea russa dovrà essere rafforzata e in cui ha espresso piena fiducia nelle forze armate. Ma Putin sa che i raid ucraini contro hub logistici e raffinerie sono una grossa spina nel fianco.

L'escalation, del resto, sta diventando ogni giorno più intensa. La strage nel centro commerciale di Kryvy Rih, in Ucraina, è stato l'ennesimo punto di non ritorno. Almeno 16 morti, oltre 130 feriti. Sangue su cui si è aggiunto quello versato anche ieri mattina, quando i missili russi hanno provocato sette morti tra la regione di Kiev e quella di Zaporizhzhya. E per il presidente francese Emmanuel Macron, «l'orrore» provocato dall'ultimo bombardamento sulla città natale di Volodymyr Zelensky non poteva avere come effetto la semplice solidarietà tra leader. Dopo il raid, il capo dell'Eliseo ha telefonato all'omologo ucraino e ha annunciato che la Francia avrebbe accelerato l'invio dei missili intercettori a Kiev per difendersi dai droni e dai missili di Mosca. «Prendendo di mira sistematicamente i civili e scegliendo l'intimidazione e l'escalation, la Russia probabilmente cerca di proiettare la propria forza, ma soprattutto rivela un'ammissione di debolezza», ha dichiarato il presidente francese. Mentre Zelensky ha anche sottolineato la collaborazione tra i due governi sulla fornitura delle licenze per produrre missili in territorio ucraino.

I RAPPORTI

Un tema, questo, che riguarda anche i rapporti tra Stati Uniti e Ucraina. Kiev vuole produrre in casa i missili Patriot, gioiello dell'industria bellica americana. Donald Trump ha frenato sia sulle consegne che sulle licenze. Da un lato per l'esaurimento delle scorte causate dalla guerra all'Iran, dall'altro per evitare di irrigidire ancora di più Putin, che in queste settimane sembra avere chiuso le porte a qualsiasi tipo di negoziato scommettendo invece su attacchi sempre più brutali che stanno colpendo il territorio ucraino ma che vedono anche sempre più rappresaglie in quello russo. E anche per questo la riunione della Coalizione dei Volenterosi prevista domani a Kiev può essere fondamentale.

Il vertice, a cui alcuni leader parteciperanno da remoto mentre altri in presenza, sarà l'occasione per fare il punto della situazione sul sostegno all'Ucraina. Sulla difesa aerea, Macron ha ribadito che «è essenziale che tutti i Paesi che dispongono di capacità in questo settore si uniscano a questo sforzo». Zelensky, incontrando il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul, ha confermato anche l'impegno di Berlino su questo punto. E in attesa che i Volenterosi accelerino per blindare i cieli ucraini, le forze di Kiev continuano a colpire nel cuore della Russia. Ieri, i droni ucraini sono riusciti ad arrivare fino alla regione di Samara, colpendo un centro logistico di Ozon, il secondo operatore e-commerce del Paese. «Volete interrompere la nostra logistica? Bene, allora le misure di rappresaglia non tarderanno ad arrivare», ha avvertito Putin. Ma per il Cremlino è un nuovo segnale d'allarme. Quello di ieri notte, infatti, è stato il primo attacco contro Ozon, che è stata costretta a evacuare 500 dipendenti. Nell'ultimo mese però Kiev ha più volte preso di mira l'altro colosso della logistica, Wildberries. Questi hub, insieme alle raffinerie e ai terminal petroliferi, sono i principali obiettivi di quelle che Zelensky chiama «le sanzioni a lungo raggio», cioè di droni. Ieri è stata centrata anche la raffineria di Novokuybyshevsk, una delle dieci più grandi della Russia, a circa mille chilometri dal fronte. E per aumentare la pressione su Putin, l'Ucraina starebbe anche studiando un altro piano: una pioggia di fuoco sull'aeroporto di Mosca. Secondo *The Atlantic*, i funzionari ucraini hanno proposto a Zelensky di lanciare fino a mille droni a notte contro lo scalo della capitale. Una tattica che non servirebbe solo a bloccare l'aeroporto, ma anche ad aumentare l'isolamento dell'élite russa e incentivare così il suo pressing sul presidente russo. A detta delle fonti, l'ex ministro della Difesa, Mykhailo Fedorov, avrebbe lavorato a questo piano dall'inizio dell'anno fino al suo licenziamento. Zelensky avrebbe frenato per il rischio di colpire aerei civili e violare il diritto internazionale. E per molti esperti, questo potrebbe essere un ulteriore innalzamento del livello dello scontro in vista delle elezioni della Duma russa e di un inverno che per l'Ucraina potrebbe essere il più duro.

I DRONI ARRIVANO NELLA REGIONE DI SAMARA COLPENDO UN CENTRO LOGISTICO DI OZON, SECONDO OPERATORE E-COMMERCE DEL PAESE

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

457

I droni ucraini intercettati dai russi

I droni abbattuti da Mosca solo tra venerdì e sabato

24

I magazzini presi di mira

Il numero di magazzini logistici russi colpiti dall'Ucraina dal 18 luglio: quella più bersagliata è la grande catena Wildberries. Putin ha riconosciuto che i danni sono stati ingenti

30%

Le forniture per Kiev di missili intercettori

Sono solo un terzo rispetto al passato i missili intercettori che sono stati forniti nel corso dell'ultimo anno all'Ucraina dagli alleati e dalla Nato

L'analisi

La folle tentazione di allargare il conflitto e i rischi per lo zar

Stefano Silvestri

In Ucraina l'invasione lanciata da Mosca nel 2022 è in fase di stallo. La conquista di pochi metri di terreno ha immensi costi umani e materiali e non cambia il quadro strategico. Per cui ambedue i contendenti cercano altre strade. Nessuno dei due è sino ad oggi riuscito a conquistare la superiorità aerea, per cui è di fatto escluso l'uso dell'arma aerea in appoggio massiccio alle operazioni terrestri. In compenso si è drammaticamente allargato l'uso di droni armati e/o esplosivi, anche con lunghissimi raggi d'azione, e quello di missili balistici. Gli obiettivi di simili attacchi, tuttavia, non sono tanto le forze armate avversarie, piuttosto ben protette, mobili e più difficili da individuare, quanto raffinerie, centrali elettriche, centri urbani e, più recentemente, i grandi sistemi di distribuzione delle merci, non solo militari, ma anche (forse soprattutto) civili. Lo scopo, da una parte come dall'altra, sembra essere quello di imporre un costo alto e ben visibile alle popolazioni, forse per minarne il morale, comunque per accrescere l'impopolarità della guerra. Naturalmente è del tutto improbabile che una tale strategia di attrito possa mutare significativamente il corso della guerra: essa impone costi alti e dolorosi alla popolazione civile, ma non così alti da portare ad un collasso del paese. Malgrado la durezza degli attacchi e l'importanza delle perdite umane siamo fortunatamente ancora ben lontani dai livelli di distruzione sperimentati in Europa durante la Seconda guerra mondiale. Piuttosto l'impressione è che stiamo vivendo una fase di attesa strategica, durante la quale stanno maturando le decisioni da prendere per tentare una diversa forma di guerra. Ciò vale in particolare per la Russia che ha preso l'iniziativa per attaccare, ma non ha ancora raggiunto i suoi obiettivi, e deve quindi scegliere se rinunciare o cambiare strategia. Kiev, da parte sua, sembra per il momento puntare semplicemente ad aumentare i costi militari e politici della guerra per Mosca, così da rendere più appetibile una svolta in direzione di negoziati di tregua. Questa però non sembra ancora la scelta di Mosca. Le più recenti dichiarazioni di Vladimir Putin sembrano riconoscere la durezza e l'efficacia dei contrattacchi ucraini, ma si accompagnano anche a nuove minacce di escalation. Putin potrebbe forse essere tentato da una estensione, possibilmente graduata e controllata, della guerra sino a coinvolgere marginalmente alcuni paesi Nato confinanti con l'Ucraina ed impegnati nell'assicurare il flusso di armi e mezzi al paese. Particolarmente esposte sono la Polonia e la Romania. In tal caso non si tratterebbe di attacchi generalizzati contro questi due paesi, ma di colpi o raid mirati contro depositi di mezzi destinati all'Ucraina o forse anche imprese impegnate a supportarne lo sforzo bellico. Si tratterebbe comunque di una gravissima violazione che imporrebbe una risposta decisa da parte della Nato, ma che potrebbe forse essere anch'essa graduata in modo da evitare lo scontro globale. Mosca potrebbe così puntare ad un compromesso diretto, a più alto livello, con la Nato e soprattutto con gli Usa, mettendo in qualche modo nell'angolo le posizioni e il ruolo dell'Ucraina. Si tratterebbe di una strategia ad altissimo rischio e dalle conseguenze imprevedibili. Ma potrebbe essere dettata dalla disperata volontà di uscire da questa fase di attrito.

LA NUOVA TATTICA DI LOGORAMENTO: COLPIRE LA VITA QUOTIDIANA DELLA POPOLAZIONE PER MINARNE IL MORALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soccorritori nel centro commerciale preso di mira

Nodo accise per Meloni al rientro Sui carburanti asse con Berlino «Tassare chi lucra sulla guerra»

▸La premier torna a Palazzo Chigi: sul tavolo anche la proroga degli sconti su benzina e diesel In agenda il vertice con i volenterosi, e forse sarà ad Amatrice. Focus sul futuro dell'ex Ilva

LA PROPOSTA

ROMA Una via d'uscita. Difficile da imboccare perché il piatto langue e i venti di guerra continuano a spirare sull'Iran, con tutto quel che ne consegue. Basta buttare un occhio ai prezzi di benzina e diesel per capire che la febbre dei rincari non si arresta ma continua a salire. E così l'Italia, al fianco di altri cinque Paesi europei, bussa alla porta di Bruxelles chiedendo all'Europa risposte concrete per fronteggiare l'emergenza. Ovvero una tassa straordinaria sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere che dal conflitto in Iran hanno avuto solo da guadagnare, vedendo schizzare i loro ricavi. A guidare l'iniziativa la Germania, a cui si sono accodati Italia, Austria, Polonia, Portogallo e Spagna, firmatari di una lettera che suona come una richiesta d'aiuto.

Per Roma è di questo che si tratta, perché la corsa dei prezzi

L'INIZIATIVA CAPITANATA DALLA GERMANIA PER TASSARE GLI EXTRA-PROFITTI DELLE AZIENDE PETROLIFERE

dei carburanti è una iattura che va avanti da sei mesi ormai, da quanto Usa e Israele hanno deciso l'attacco a due punte su Teheran: da allora il governo ha destinato circa 2 miliardi di euro alla sforbiciata dei prezzi, uno sforzo titanico considerando il difficile equilibrismo per tenere in ordine i conti pubblici. Domani, quando Giorgia Meloni rientrerà a Palazzo Chigi dopo le vacanze trascorse tra Puglia e Sardegna, sarà questo uno dei principali nodi che sarà chiamata a sbrogliare, visto che nelle stesse ore scadrà il taglio delle accise per il gasolio e si materializzerà il rischio concreto di una stangata dei prezzi nel primo contro-esodo post ferragosto. Nell'ultimo Cdm prima della pausa estiva, dove era stato deciso il nuovo taglio di 17 centesimi sul gasolio, la premier aveva detto che «prima della scadenza» della misura il governo sarebbe tornato a fare il punto «per decidere i passi successivi». E non è escluso che domani - prima di prendere parte in videocollegamento al vertice dei volenterosi sull'Ucraina e forse raggiungere Amatrice a 10 anni dal terribile terremoto che mise in ginocchio in centro Italia – Meloni torni a fare il punto con il titolare del Mef, con cui in queste settimane ha avuto contatti continui.



PREMIER La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

LE ACCISE MOBILI

Intanto martedì, scaduto l'ultimo taglio di 17 centesimi sul diesel, scatterà il meccanismo delle accise mobili con un decreto del Mef. La norma permette di utilizzare il maggior gettito Iva legato all'aumento del prezzo del petrolio per ridurre temporaneamente le accise sui carburanti. Ma le risorse ammontano a soli 12,7 milioni di euro e sono appena sufficienti a finanziare un giorno di sconto. Un bel grattacapo per la premier, che con il titolare del Mef aveva deciso nell'ultimo Cdm di far cassa tornando a tagliare sui ministeri, con tutti i malumori del caso. Stavolta più che mai trovare le risorse appare come una *mission impossible*. Che tuttavia converrebbe portare a termine, perché la stangata sugli automobilisti - i prezzi hanno superato la soglia psicologica dei due euro su strade e autostrade, per il diesel al pari della benzina – rischia di costare carissimo in termini elettorali.

I fischi indirizzati a Meloni a Taranto suonano nella maggioranza come un temibile campanello d'allarme, benché la presidente del Consiglio abbia ricondotto le contestazioni alla vicenda dell'ex Ilva. Ma la corsa al galoppo dei prezzi dei carburanti è una nota dolente che suona con forza anche l'opposizione. Va battuta ogni strada per limitare i danni, compresa quella che guarda all'Europa. In questa direzione va la missiva promossa dal ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil e firmata assieme ai colleghi degli altri cinque paesi aderenti, Italia compresa. I sei ministri chiedono l'avvio di discussioni «a livello dell'Ue per tassare i profitti straordinari» delle compagnie petrolifere, prendendo a mo' di esempio quanto fatto da Bruxelles nel 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. «Abbiamo bisogno di un approccio congiunto - si legge nella missiva – che garantisca che coloro che traggono profitto dalla crisi facciano la loro parte nel ridurre l'onere che grava sulla popolazione in generale». In realtà, sembra il remake di un film già visto. Perché ad aprile scorso un appello analogo era stato rivolto al commissario Ue Wopke Hoekstra, cadendo nel vuoto. Allora erano passati appena 2 mesi dall'inizio del conflitto, e oggi a distanza di 6 mesi la pace appare ancora un miraggio, la soluzione della crisi drammaticamente avvitata su se stessa. «Ora l'Europa ci ascolti», rilancia la proposta il vicecapogruppo di Fdi alla Camera Augusta Montaruli. Ma dall'altra parte della barricata punge l'opposizione, a partire da Giuseppe Conte che chiede un «Cdm straordinario con misure vere e d'impatto sul carocarburante. Dopo i tanti fischi ricevuti» a Taranto, affonda l'ex premier, «Meloni prenda contatto con la realtà».

2,008
Il prezzo medio della benzina ieri nei self service. Nella rete autostradale il prezzo medio sale a 2,085

2 miliardi
È la somma impiegata dal governo nei quattro provvedimenti varati finora per calmierare i prezzi dei carburanti

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cugini Cicala sono vicini a Roberto Giulia e Francesca ed alla famiglia tutta nel ricordo della cara

Angela Maria Cicala

Napoli, 21 agosto 2026

Minacce al consigliere del ministro Crosetto «Aveva criticato alcune frasi di Vannacci»

IL CASO

ROMA Minacce di morte al tenente colonnello Gianfranco Paglia. A denunciarle è lo stesso Paglia in una nota, in cui fa sapere che «di fronte all'ennesimo, intollerabile atto di violenza verbale via web, sfociato in esplicite minacce di morte, il Tenente Colonnello, Medaglia d'Oro al Valor Militare, Gianfranco Paglia, consigliere del Ministro della Difesa Guido Crosetto, ha esposto formale denuncia presso le autorità competenti nei confronti di un profilo social».

Il ministero riferisce di «gravissime minacce» documentate, con espliciti riferimenti all'uso di armi da fuoco («Se fosse per me basterebbe un 7,62. Canemorto»), e con «insulti di inaudita volgarità». Tali gravissime minacce, dichiara lo stesso Paglia «provengono da soggetti che non hanno gradito, né condiviso le recenti posizioni espresse dal decorato nel corso di alcune interviste rilasciate agli organi di informazione inerenti l'europarlamentare Vannacci».

«Nessuna intimidazione, per quanto vile e aggressiva - dice ancora Paglia - potrà mai scalfire l'impegno istituzionale, l'onore e la determinazione di chi ha servito e continua a servire lo Stato con totale dedizione. La scelta di adire le vie legali nasce dalla ferma volontà di ribadire che la rete non è una zona franca e che il dibattito pubblico non può mai travalicare nella minaccia fisica e nel reato. La fiducia nelle forze dell'ordine e nella Magistratura è totale: i responsabili di questi attacchi d'odio ne risponderanno direttamente e personalmente nelle sedi opportune. Chi crede di potersi fare scudo dietro uno schermo per intimorirmi dimostra soltanto la propria profonda vigliaccheria, dimenticando che io da soldato non ho paura di niente e di nessuno e la Giustizia farà il suo corso senza esitazioni», conclude il militare.





A sinistra, il tenente colonnello Gianfranco Paglia, consigliere del ministro Crosetto e decorato con la medaglia d'oro al valor militare. A destra l'ex generale Roberto Vannacci, leader di Fn

IL COLONNELLO PAGLIA HA SPORTO DENUNCIA «LA RETE NON È UNA ZONA FRANCA IL DIBATTITO NON PUÒ SFOCIARE NEL REATO»

IL MINISTRO: SI PUÒ DISSENTIRE, AVERE IDEE DIVERSE, MA C'È UN LIMITE INVALICABILE LA SOLIDARIETÀ BIPARTISAN

LA SOLIDARIETÀ

Tante le voci di centrodestra che hanno espresso solidarietà. Su X dice la sua anche il ministro Crosetto. «Si può dissentire, discutere, avere idee profondamente diverse - scrive il ministro – ma quanto accaduto rappresenta il superamento di un limite che non dovrebbe mai essere oltrepassato. La minaccia non è confronto. È violenza. E come tale va condannata, sempre e senza ambiguità. Sono vicino a Gianfranco certo che nessuna vile intimidazione potrà scalfire il suo impegno e la sua determinazione».

RP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00
081 482737
081 7643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

I Campi Flegrei, le norme

L'intervista Massimiliano Manfredi

«In aula basta divisioni più fondi per i cittadini»

▶Il presidente del Consiglio regionale «Terremoto, risorse da usare al meglio»

▶«Il 27 si riunirà l'assemblea campana subito interventi mirati sul territorio»

Valerio Esca

Massimiliano Manfredi, presidente del Consiglio regionale, il 27 agosto l'assise si riunirà sui Campi Flegrei: qual è la richiesta politica principale che la Regione intende portare al Governo?
«Erano tutti per il 15 ma la mia proposta di posticipare al 27 si è rivelata fondata, perché in questi giorni si sta lavorando agli emendamenti della cabina di regia interistituzionale. Siamo su un treno in corsa: dobbiamo dare ai cittadini flegrei risposte rapide ma efficaci, utilizzando al meglio le risorse ed evitando una disfida politica tra partiti».

A proposito degli emendamenti al decreto legge del 7 agosto. Quali considerate irrinunciabili?
«Bisogna equiparare all'emergenza abitativa quella commerciale e impedire che piccole difformità edilizie precludano l'accesso alle risorse per la messa in sicurezza. Non va poi messa in secondo piano la sicurezza dei costoni. Infine, occorre distinguere gli alloggi con lesioni contenute, per i quali un contributo una tantum sotto i 30mila euro consentirebbe ai proprietari di avviare subito i lavori, concentrando gli altri strumenti sugli edifici più compromessi. L'esperienza della ricostruzione a L'Aquila ci insegna che più riusciamo a mettere le persone in sicurezza nelle proprie abitazioni, evitando soluzioni provvisorie, più aiutiamo la comunità a ritrovare normalità».

Il Governo ha stanziato 150 milioni di euro, ma i territori chiedono di aumentare sia la dotazione sia la quota di finanziamento degli interventi, portandola dal 70 al 100 per cento. Le risorse oggi sono sufficienti?
«Dobbiamo lavorare in sinergia, Governo e Regione, per azzerare il più possibile i costi a carico dei cittadini. Bisogna aumentare la quota del 70% prevista dal decreto e individuare fonti finanziarie compatibili da parte della Regione, come sta già cercando di fare il presidente Fico, per coprire la parte rimanente».

Su questo anche il Consiglio sta facendo la sua parte.
«A partire dall'iniziativa dei colleghi del Pd, poi estesa al lavoro di tutti i gruppi, è nata l'esigenza di contribuire attraverso una parte dell'avanzo di bilancio libero, nel rispetto delle leggi e delle prescrizioni della Corte dei conti. In commissione Bilancio si sta discutendo, di concerto con i sindaci interessati, su come impegnare queste risorse evitando duplicazioni con i provvedimenti del Governo. Invito le forze politiche a non contrapporsi sulle cifre: sono risorse straordinarie, sottratte alla programmazione ordinaria, e non possono essere utilizzate con leggerezza. Ho chiesto al Questore alle Finanze di elaborare una proposta compatibile».

Stato di emergenza nazionale o legge speciale?
«Condivido l'atteggiamento laico del presidente Fico ed è giusto che decida l'iter migliore con la premier Meloni: le esigenze dei cittadini flegrei, e io sono tra questi, vengono prima delle bandiere di partito. I due strumenti non vanno contrapposti. Dobbiamo dare risposte immediate a un fenomeno che però non è episodico, ma continuativo. Lo stato di emergenza garantirebbe strumenti rapidi, ma comporterebbe una gestione commissariale prolungata *sine die*. Una legge speciale, sulla quale mi risulta vi sia una convergenza delle forze politiche locali, offrirebbe invece un quadro normativo per convivere nel tempo con un fenomeno duraturo. Nel frattempo, lo strumento più rapido è la modifica del decreto d'urgenza del Governo».

Il Consiglio come si prepara alla ripartenza in autunno per la sfida della prima manovra?
«Dopo l'esercizio provvisorio, la manovra di marzo e l'assestamento di luglio, ci avviamo finalmente alla definizione della prima programmazione ordinaria della nuova giunta Fico».

A ottobre le audizioni sul "fine vita", con 40 associazioni in campo.
«Sono tra i firmatari di uno dei testi. Parliamo di un tema etico che va al di là dei programmi delle coalizioni. Ritengo necessaria una legge sul fine vita, innanzitutto nel Paese e poi in Campania, ma serve capacità di ascolto e inclusione, evitando gare di velocità e misure spot. Condivido il lavoro e i tempi della commissione Sanità, con l'obiettivo di arrivare a un testo il più condiviso possibile».

Avete approvato la riforma del regolamento degli Uffici di diretta collaborazione a invarianza di spesa.
«Ci sarà la possibilità volontaria, per i titolari degli Uffici, di aumentare il livello di comparazione curriculare confrontandosi anche con profili esterni. Così miglioriamo la qualità del supporto all'attività legislativa e accogliamo l'invito delle autorità di controllo ad alzare l'asticella. La riforma avrebbe richiesto risorse aggiuntive, ma abbiamo scelto collegialmente di varare la in questa fase senza costi aggiuntivi, pur avendo una spesa sottostimata rispetto ad altri Consigli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA COMMERCIALE NELL'AREA VA EQUIPARATA A QUELLA ABITATIVA

FAVOREVOLE A UNA LEGGE SUL "FINE VITA" MA OCCORRE CAPACITÀ DI ASCOLTO





LA SEDUTA
Il Consiglio regionale si riunirà il 27 agosto per discutere delle misure per i Campi Flegrei; accanto il presidente dell'assise Massimiliano Manfredi

L'appello del sindaco di Bacoli

«Servono azioni e risposte concrete»

«Si è parlato tanto, in questi giorni, della necessità di dichiarare lo stato di emergenza nazionale. Ma, al di là degli strumenti e delle formule, oggi la priorità è dare risposte concrete e immediate ai cittadini. Il modo più veloce per farlo è migliorare il decreto, intervenendo sugli aspetti che ancora non funzionano, e convertirlo subito in legge». Così il sindaco di Bacoli Josi Della Ragione, che sta lavorando insieme agli altri primi cittadini di Pozzuoli e Napoli, alla Regione Campania, con il coordinamento della prefettura di Napoli, alla stesura degli emendamenti che verranno presentati per modificare il decreto legge approvato dal Governo il 7 agosto scorso. « Non possiamo permetterci di perdere altro tempo: abbiamo bisogno di risposte, subito - aggiunge Della Ragione -. Ci sono famiglie che devono poter tornare nelle proprie abitazioni in condizioni di sicurezza e attività commerciali che hanno bisogno di certezze per poter ripartire. L'economia dei Campi Flegrei non può essere lasciata indietro: dobbiamo sostenere imprese, commercianti e lavoratori, perché la crisi abitativa e quella economica sono due facce della stessa emergenza».

Sabato 29 agosto
con IL MATTINO Campania e Roma
ogni mese
RICHIEDILO IN EDICOLA

Supplemento di 16 pagine
Salute & Benessere
Vivere meglio sapere prima

La città fragile

Sant'Elmo, cede costone ora il castello è off limits

▶Vomero, danni a una cabina elettrica I turisti delusi all'esterno dei cancelli

▶Incognite sulla riapertura, la direttrice «Pensiamo a un percorso alternativo»

L'ALLARME

Emanuela Di Pinto

Dopo il cedimento della corona della Partenope del Teatro San Carlo, continuano i problemi che investono il patrimonio culturale cittadino.

Questa volta è toccato al muro perimetrale di Castel Sant'Elmo protagonista, all'alba di ieri, della caduta di alcuni blocchi di tufo da un costone di circa tre metri nel viale interno della struttura. Nessun ferito ma danni ad una cabina elettrica presente all'interno dell'area. L'Ente ha disposto immediatamente la chiusura del Castello per favorire le operazioni di verifica e di messa in sicurezza dell'intera zona.

IL CROLLO

Secondo le prime ricostruzioni fornite dai carabinieri e dalla polizia municipale, la caduta dei massi si sarebbe verificata alle prime ore dell'alba portando ad un intervento immediato da parte dei vigili del fuoco.

A subire danni nel crollo è stata una cabina elettrica che avrebbe causato, secondo quanto trapelato, un blackout diffuso in tutta l'infrastruttura. La struttura, sede del Museo "Novecento" e del nucleo Tutela del Patrimonio Culturale, è rimasta isolata per diverso tempo con problemi rilevati anche alla linea telefonica. Secondo le prime ricostruzioni da parte dei vigili del fuoco, la crescita incontrollata della vegetazione sui costoni del muro perimetrale potrebbe esser stata tra le cause che avrebbe portato al crollo del tufo.

L'incidente, che si è verificato a pochi passi dal cancello d'ingresso del polo museale, non ha causato alcun danno a persone o cose ma grande delusione per i tanti turisti che si erano recati a Castel Sant'Elmo per visitare la struttura.





IL CEDIMENTO I massi crollati da un muro perimetrale di Castel Sant'Elmo a pochi passi dall'ingresso NEAPHOTO ALESSANDRO GAROFALO

SUL POSTO PROTEZIONE CIVILE E VIGILI DEL FUOCO PER LA MESSA IN SICUREZZA DELLA STRUTTURA

LA DELUSIONE

La tristezza passa per i volti dei tanti visitatori rimasti all'esterno dei cancelli. In un primo momento il polo museale ha affisso un cartello dove rendeva nota la chiusura di Sant'Elmo mentre, all'interno del cortile, operavano carabinieri, vigili del fuoco e Protezione Civile. Il malcontento di turisti riguarda, principalmente, le tante prenotazioni online andate perse a causa dell'incidente. Il primo annuncio dei Musei del Vomero è stato fatto proprio attraverso i social network.

«La riapertura avverrà non appena saranno garantite le condizioni di piena sicurezza - spiegano in un comunicato ufficiale - i biglietti acquistati online per il 22 agosto e per le giornate che saranno interessate dalla chiusura potranno essere utilizzati in altra data oppure rimborsati» chiariscono.

ANCHE OGGI VIETATO L'ACCESSO AI VISITATORI «IN PROGRAMMA CONTROLLI TECNICI DELLA REGIONE»

IL MUSEO

Preoccupazione da parte dell'Ente museale che si è dimostrato totalmente a disposizione nel supportare le forze dell'ordine e i vigili del fuoco nelle operazioni di verifica del perimetro dell'intero Castello, prolungando la chiusura del polo anche a domenica 23 agosto. «L'area interessata dal cedimento - spiega la direttrice Almerida Padricelli - sulla base della documentazione agli atti, non è di competenza del Ministero e dei Musei». L'obiettivo sarebbe, secondo quanto scritto all'interno della nota ufficiale, quello di «consentire nuovamente l'accesso al Castello da domani, attraverso un percorso alternativo qualora necessario». Un'ipotesi di questo tipo era già stata anticipata durante la giornata di ieri, nel corso dei primi interventi di messa in sicurezza. Il Ministero della Cultura, nel frattempo, starebbe procedendo con un tavolo tecnico con tutti gli enti con l'intervento di tecnici, geologi ed ingegneri per capire le cause effettive del cedimento strutturale. Previsto per lunedì il sopralluogo della Regione Campania alla presenza di Pasquale Manduca, direttore beni strumentali dell'assessorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva la quarta edizione del concorso de "Il Mattino" dedicato ai giovani pizzaioli di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Hai compiuto almeno 18 anni e non più di 30? Questo concorso è pensato per te: la quarta edizione può consacrarti come il grande campione di domani, sulla scia dei maestri che hanno fatto la storia della pizza.

Partecipare è semplice. Invia una mail **entro e non oltre il 30 settembre 2026** all'indirizzo **nuovitalenti@ilmattino.it**, indicando nome e cognome, luogo e data di nascita, numero di telefono e indirizzo email; allega il curriculum con le tue esperienze professionali e i nomi dei ristoranti e delle pizzerie in cui hai già lavorato, una foto in alta risoluzione e in abito da lavoro e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali. Le domande incomplete o pervenute oltre la scadenza non saranno prese in considerazione.

Al termine di questa prima fase saranno selezionati cinquanta candidati.

Dal 1° al 15 ottobre 2026 ti chiederemo un breve video, della durata massima di tre minuti, in formato MP4 e con inquadratura verticale, in cui realizzi e racconti una pizza ideata da te: un piatto che valorizzi i prodotti del territorio, ispirato al benessere del cliente e al rispetto dell'ambiente. Attenzione: il video non deve contenere messaggi pubblicitari, musiche o marchi commerciali, pena l'esclusione dalla gara.
Se convincerai la giuria, entrerai tra i dieci finalisti che **il 30 novembre 2026 si sfideranno dal vivo a Napoli**, capitale mondiale della pizza, per il titolo di miglior Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino.

I lettori de Il Mattino potranno votare il loro preferito sulla pagina ufficiale del contest, su ilmattino.it: il video più votato accederà alla finale come undicesimo concorrente. **I finalisti saranno avvertiti entro il 9 novembre 2026.**

Un'emozione da vivere fino in fondo, mettendo in gioco due pizze: una classica e la tua. Allora, cosa aspetti? Iscriviti subito e partecipa.

Leggi il regolamento completo su ilmattino.it!

Diventa Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino, il quotidiano di Napoli, la città della pizza, il più diffuso e letto al Sud.

Main Partner CAPUTO — Premium Partner Sorì — Solania IL MIO SAN MARZANO

Il sisma del 2017, le reazioni

Ischia, i sindaci in campo via libera al piano di Feola

▶Ferrandino e De Siano: fondi a chi lascia è l'unica strada per ricostruire in fretta

▶Dal commissario critiche ai tecnici D'Ambra (Ingegneri): «Parcelle giuste»

GLI INTERVENTI

Gaetano Ferrandino

La nuova ordinanza firmata dal commissario straordinario per la Ricostruzione, Marcello Feola, alza il livello della polemica sull'isola. Il provvedimento fissa parametri chiari sulle delocalizzazioni volontarie e obbligatorie e per la prima volta introduce anche la monetizzazione o indennizzo sostitutivo per coloro che dovranno vedersi demolita l'abitazione o il fabbricato danneggiato dal sisma del 2017 e dalla frana del 2022. Polemica non soltanto per i contenuti del dispositivo, ma anche per l'attacco frontale che Feola non ha risparmiato ai tecnici che gravitano attorno alla ricostruzione, con specifico riferimento alle parcelle troppo elevate e che sarebbero anche fuori dai parametri stabiliti dalle normative vigenti.

Sui contenuti del dispositivo il sindaco di Casamicciola (Comune più colpito) Giosi Ferrandino persa che «l'ordinanza tende a velocizzare e razionalizzare i procedimenti legati alla ricostruzione, ma soprattutto quelli relativi alle delocalizzazioni, un aspetto importante se si considera che ci sono centinaia di edifici destinati ad essere abbattuti perché situati in zone considerate pericolose».



LA SCOSSA Una delle case distrutte dal terremoto di nove anni fa sull'isola di Ischia

GLI EFFETTI

«C'è una maggiore chiarezza - dice Ferrandino - per quanto riguarda i sistemi di calcolo dei valori degli immobili e, soprattutto, c'è la grande novità rappresentata dagli indennizzi monetari, che fino ad oggi apparivano di fatto molto difficili, se non impossibili, da ottenere. Restano, tuttavia, alcune questioni che ritengo vadano valutate con attenzione: penso, in particolare, alla rigidità legata all'obbligo di conservare le destinazioni d'uso, che vedo di difficile applicazione. Credo però che anche questa sarà un'ordinanza dinamica, destinata cioè ad essere verificata concretamente sul campo. L'aspetto fondamentale è che adesso il quadro di riferimento diventa molto più definito e non ci saranno più alibi per rallentare i procedimenti». Infine sul caso dei tecnici: «Anche i tecnici potranno andare avanti con maggiore sicurezza e senza quelle incertezze che fino ad oggi hanno condizionato e rallentato diversi passaggi della ricostruzione e delocalizzazioni».

«DECISIVA LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE TRA RIEDIFICAZIONE E ACQUISTO DI NUOVI ALLOGGI»

Secondo il sindaco di Lacco Ameno, Domenico De Siano, «L'ordinanza del commissario Feola segna un passaggio importante perché prova finalmente a sciogliere alcuni dei nodi che per troppo tempo hanno rallentato la ricostruzione».

L'OPZIONE

«La possibilità di scegliere tra l'acquisto di un altro immobile, la ristrutturazione di un fabbricato già posseduto, in alcuni casi l'acquisto fuori dall'isola e l'indennizzo sostitutivo - ragiona De Siano - offre ai cittadini strumenti diversi per situazioni familiari che, dopo nove anni, sono cambiate. È altrettanto importante che le demolizioni obbligatorie vengano assunte direttamente dalla struttura commissariale, senza incidere sul contributo ai proprietari: significa coniugare ricostruzione e sicurezza. Credo sia giusta anche l'impostazione che punta a liberare e mettere in sicurezza le aree esposte al rischio».

GLI INGEGNERI

Sulla stoccata riservata ai tecnici da Feola, interviene invece il presidente dell'Associazione Ingegneri Ischia, Claudio D'Ambra, spiega: «È utile ricordare che il tema non nasce a Ischia e che i professionisti impegnati nella ricostruzione non beneficiano di un trattamento privilegiato. Nella ricostruzione del Centro Italia, la norma ha previsto che i compensi siano determinati utilizzando i parametri ministeriali dell'equo compenso, con una riduzione del 30%. Tale disciplina è stata attuata con l'Ordinanza commissariale e con una convenzione condivisa con la Rete delle Professioni Tecniche».

«Non si tratta, dunque, - insiste D'Ambra - di una richiesta nata per favorire i tecnici ischitani, ma di un sistema introdotto a livello nazionale per garantire compensi proporzionati alla quantità, alla qualità e alla responsabilità del lavoro svolto. Il punto non è difendere parcelle eccessive. È giusto evitare abusi e stabilire regole trasparenti. Occorre però considerare che una pratica di ricostruzione richiede numerose attività, accompagnate da rilevanti responsabilità professionali. La domanda da porsi è quindi: i tecnici saranno disponibili a lavorare a condizioni economiche diverse e meno favorevoli rispetto agli altri processi di ricostruzione? Le nuove limitazioni sono compatibili con i principi dell'equo compenso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA GESTIONE DELLE DEMOLIZIONI NELLE MANI DI UN ENTE PUBBLICO METTE AL RIPARO DA ULTERIORI RITARDI»

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

icsi-roma new life

L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ RACCOGLIE I DATI SULL'ATTIVITÀ, LA SICUREZZA E GLI ESITI DEI CENTRI ITALIANI AUTORIZZATI

Ovodonazione in Italia: possibilità, limiti e nuove sfide

L'ovodonazione è una tecnica di procreazione medicalmente assistita nella quale gli ovociti utilizzati per ottenere una gravidanza provengono da una donatrice. Dopo la fecondazione in laboratorio con il seme del partner o di un donatore, l'embrione viene trasferito nell'utero della donna che porterà avanti la gravidanza. Si tratta quindi di una forma di fecondazione eterologa.

Per molte coppie l'ovodonazione rappresenta una possibilità concreta quando non è possibile utilizzare gli ovociti della futura madre. Può essere indicata in presenza di insufficienza ovarica precoce, menopausa, malattie genetiche trasmissibili, precedenti terapie oncologiche oppure dopo ripetuti insuccessi con altre tecniche. Anche l'età ha un ruolo importante: con il passare degli anni diminuiscono sia il numero sia la qualità degli ovociti, mentre aumenta il rischio di alterazioni cromosomiche.

In Italia la fecondazione eterologa è diventata accessibile dopo la sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale, che ha eliminato il divieto originariamente previsto dalla legge 40 del 2004. La disciplina continua però a stabilire requisiti precisi: possono accedere alla procreazione medicalmente assistita le coppie maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile e con entrambi i componenti viventi. La necessità del trattamento deve essere accertata dal medico, dopo avere valutato alternative, rischi e probabilità di successo.

Il percorso comincia con esami clinici, genetici e infettivologici, oltre a colloqui informativi e alla firma del consenso. La donatrice viene selezionata secondo criteri sanitari rigorosi; la donazione è volontaria, anonima e non può diventare oggetto di commercio. Gli ovociti, spesso crioconservati, vengono fecondati in laboratorio. Prima del trasferimento embrionale, la ricevente segue una terapia ormonale per preparare l'endometrio. Come in ogni trattamento medico, il risultato non è garantito e dipende da numerosi fattori, tra cui le condizioni dell'utero, la qualità del laboratorio e lo stato generale di salute. L'Istituto Superiore di Sanità raccoglie i dati sull'attività, la sicurezza e gli esiti dei centri italiani autorizzati.

L'ovodonazione solleva anche questioni emotive e familiari. La donna che affronta il trattamento deve elaborare l'assenza di un legame genetico con il futuro figlio, pur vivendo pienamente la gravidanza e la maternità. Per questo il sostegno psicologico può aiutare la coppia a riflettere sulle aspettative, sulla comunicazione con il bambino e sul significato attribuito alla genitorialità. Secondo la legge, la donatrice non acquisisce alcun rapporto giuridico con il nato, mentre i genitori che hanno espresso il consenso non possono disconoscerlo per la modalità del concepimento.



Resta centrale il problema dell'accesso. Tempi di attesa, costi e disponibilità dei gameti possono variare molto tra regioni e strutture, inducendo alcune coppie a rivolgersi a centri privati. I dati ministeriali relativi al 2022 mostrano una crescita del ricorso ai gameti donati e oltre quattromila gravidanze ottenute con donazione di ovociti. L'ovodonazione non è dunque una pratica marginale, ma una componente sempre più rilevante della medicina riproduttiva italiana.

La sfida dei prossimi anni sarà garantire regole uniformi, informazioni trasparenti e un accesso più equo sul territorio nazionale. Parlare di ovodonazione senza pregiudizi significa riconoscere la complessità dell'infertilità e accompagnare le persone verso decisioni libere, consapevoli e sostenute da un'assistenza medica qualificata.

INFORMAZIONI UTILI

Dr Pierfrancesco Greco,
specialista in Ostetricia e Ginecologia
Medicina della Riproduzione
ICSI ROMA NEW LIFE
Clinica Villa Mafalda Roma
Tel: 0686094776/797
Whatsapp: 3398290863
segreteriavillamafalda@icsiroma.it

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Viabilità e lavori stradali

Dalla Riviera di Chiaia alla Sanità La città «riapre» tra i cantieri

di **Anna Paola Merone**
a pagina 4

I sapori



Da «Giosuè a Mare» per i suoi gnocchi e per la parmigiana

di **Gimmo Cuomo**
a pagina 7

OGGI 32°
Sole e caldo
Vento: 12.96 Km/h
Umidità: 78%

LUN	MAR	MER	GIO
24° / 34°	24° / 33°	25° / 33°	24° / 35°

Dati meteo a cura di LaMeteo

Onomastici: Rosa

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Sport Autorizzazione temporanea: a settembre e poi da maggio '27

Base radio, antenne e torre di accesso su Castel dell'Ovo

America's Cup, saranno installate nel periodo delle regate e «schermate con teli brandizzati»

di **Fabrizio Geremicca**
a pagina 3



Vomero «Non è di pertinenza dei Musei»

Crolla una porzione del costone tufaceo nell'area adiacente a Castel Sant'Elmo

Stop alle visite «a scopo precauzionale»
a pagina 2

Voto e politica

MENO POTERE A CACICCHI E CAPIBASTONE

di **Mario Rusciano**

Parlare di crisi della democrazia liberale è da qualche decennio esercizio di pura retorica.
Intendiamoci, la crisi esiste e non riguarda solo l'Italia, ma pure altri Paesi dell'Ue, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, cioè i Paesi occidentali d'antica e consolidata democrazia. Da quando poi Trump tenta di schiacciare l'essenza stessa della democrazia liberale, il problema s'è ingigantito.
Innegabilmente l'avvento della destra in alcuni Paesi – e la sua possibile vittoria in altri Paesi – l'aggrava, non lo riduce.
Anche in Italia il sintomo più grave della crisi è l'alta astensione dei cittadini dal voto nelle diverse consultazioni elettorali: nazionali; europee; amministrative. Recente eccezione a quest'andazzo preoccupante l'affluenza alle urne nel referendum di bocciatura della riforma costituzionale sulla Magistratura, confezionata dal Governo Meloni per affermare in sostanza la supremazia dei politici sui giudici.
continua a pagina 4

IL RACCONTO

Quella mattina di un giorno da cani in Circumvesuviana

di **Massimiliano Virgilio**

Avrei dovuto intuire che non sarebbe stata una giornata normale quando il capotreno è entrato nella vettura della Circumvesuviana ferma a Sorrento per aprire ad uno ad uno i finestrini del vagone. «Perché lo fa se c 'è l'aria condizionata?» mi ha chiesto un uomo accanto dall'accento meneghino.
continua a pagina 3

Serie A Il belga sblocca, raddoppio di Vergara



Ci pensa De Bruyne: entra e il Napoli sbanca Genova

di **Monica Scozzafava**

È la legge del più forte che alla fine prevale, sono i cambi di Allegri che indirizzano la partita in tutt'altra direzione. È la qualità che anche se nei minuti finali fa la differenza. De Bruyne impiega quindici minuti per cambiare completamente l'inerzia della gara, Vergara lo segue quasi a ruota e Lucca che ha preso il posto di uno spento Hojlund fa una giocata decisiva. Genoa-Napoli finisce 0-2, e per la squadra di De Rossi è un risultato pesante e anche beffardo. Ma tant'è: il calcio non è mai scienza esatta e quando Max passeggia nel suo rettangolo sa già cosa inventarsi. Succede al termine di una gara in cui il suo Napoli è praticamente stretto all'angolo, affogato dal pressing del Genoa, imbambolato di fronte al ritmo e all'intensità degli avversari. Ma se Vitinha non approfitta di un regalo fantastico di Meret al minuto sette (gli scarica palla sui piedi) vuol dire che il Napoli ha speranza di restare in partita. Soffrire, resistere alle vertigini e poi infierire.
servizio nelle pagine nazionali di **Sport**

POLITEIA

Meglio Fico che De Luca Una svolta nella Destra

di **Antonio Polito**

Le interviste ai politici sono un genere giornalistico tra i più noiosi. Di solito rimasticano posizioni note, sono capolavori di conformismo e ipocrisia, frasi fatte e giri di parole. Servono più che altro a marcare il territorio, come fanno i cani con la pipì, per poter dire «oggi ero sui giornali».
Proprio per questo, non appena un barlume di idee e di sincerità fa capolino tra quei fiumi di righe, subito si nota. E si apprezza magari anche al di là del suo effettivo valore.
È quello che è accaduto a me leggendo ieri sul Mattino l'intervista di Adolfo Pappalardo al viceministro di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli, e a entrambi va perciò il mio plauso.
continua a pagina 4

L'INTERVENTO

I presupposti per una stagione di sviluppo urbanistico

di **Bruno Discepolo**

È possibile immaginare per Napoli una nuova stagione di sviluppo, senza per questo comprometterne assetti ed equilibri urbanistici o ritornare a modelli puramente estrattivi ed affaristici? In estrema sintesi, sembra questo l'interrogativo avanzato da Francesco Marone in un editoriale pubblicato nei giorni scorsi sulle pagine di questo giornale.
continua a pagina 2

VERBI & DIVERBI di **Erri De Luca**

Vehòtze/ E farai uscire



Questo è il verbo che ordina a Mosè l'estrazione di tutto un popolo dalla sua residenza egiziana durata quattro secoli.
È il verbo della più colossale missione affidata dalla divinità a un suo profeta.
Profeta è chi parla riferendo un messaggio. Qui profeta ha il supplemento di farsi condottiero.
L'impresa è doppia: da un lato convincere o costringere il Faraone a privarsi di manodopera per centinaia di migliaia di unità. Per la demografia dell'epoca era una catastrofe.
Dall'altro lato entusiasmare il popolo con la promessa di tornare alla terra di origine dei loro antenati. I capostipiti emigrarono sotto pressione di gravi carestie e furono profughi accolti.
L'Egitto inoltre era la più prospera nazione del Mediterraneo, benedetta da più raccolti all'anno grazie al Nilo. Lasciare il certo per l'incerto era un sicuro azzardo.
La storia è un'incubatrice di popoli, prima cova poi sparge le nidiate.
L'Egitto tenta di trattenere la sua forza lavoro, fino all'inseguimento al guado del Mar Rosso.
Ma Mosè è sotto un comando inesorabile: «Vehòtze/ E farai uscire», e riuscirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RANIERI
Impiantistica
1961
ranierimpiantistica.it +39 081 529 54 21

Primo piano | La tutela dei monumenti

Cede parte del costone tufaceo Interdetto l'accesso a Sant'Elmo

Polemica sui lavori di consolidamento che la Regione avrebbe dovuto completare nell'area perimetrale



Ieri mattina numerose pietre, tutte di dimensioni notevoli e potenzialmente letali se qualcuno fosse stato colpito, sono cadute dal costone tufaceo in prossimità dell'accesso a Castel Sant'Elmo, a poca distanza dal sito monumentale.

Sono arrivati dopo alcuni minuti dal crollo i Vigili del Fuoco, i quali hanno messo in sicurezza l'area, i Carabinieri e la Protezione civile. Un caso fortunato ha voluto che nessuna persona rimanesse coinvolta. Dopo il dissesto Castel Sant'Elmo, in una giornata caratterizzata dall'afflusso di numerosissimi turisti, è stato chiuso al pubblico a scopo precauzionale. Il costone in tufo dove si è verificato il dissesto non è di pertinenza dei Musei nazionali del Vomero, ha tenuto a precisare poco dopo l'accaduto Almerinda Padricelli, direttrice dei Musei del Vomero — struttura che comprende Castel Sant'Elmo, la Floridiana e la Certosa di San Martino. Ha poi aggiunto: «Castel Sant'Elmo resterà chiuso domenica 23 agosto per consentire le necessarie verifiche di sicurezza. I biglietti già acquistati saranno rimborsati. L'obiettivo è di consentire nuovamente l'accesso al Castello da lunedì. Se necessario, attraverso un percorso alternativo».

Padricelli si limita a fornire questi particolari e non risponde a chi le chiede delucidazioni in merito alla proprietà del costone tufaceo dal quale si è verificato il distacco che avrebbe potuto provocare una tragedia. «Quel costone — dice Rino Nasti, consigliere della V Municipalità — parrebbe che sia di proprietà della Regione Campania, al pari delle mura perimetrali dove fino a qualche tempo fa c'erano i barbacane e che sono stati poi sottoposti ad interventi di consolidamento». Prosegue: «Auspico che nelle prossime ore siano effettuati tutti i rilievi geologici necessari a comprendere le cause del cedimento e verificare anche una eventuale relazione con la scossa di terremoto del 31 luglio. Paradossalmente questa può essere l'occasione per consolidare definitivamente quel costone e concretizzare il progetto del parco pubblico che è atteso da molti anni dai cittadini». Lo sa bene Franco Di Mauro, ex consigliere comunale di Rifondazione comunista ed oggi attivista della Rete No Box e del comitato San Martino, tra gli animatori di iniziative per la realizzazione del Parco del Caccavello. «In passato — ricorda — il comitato San Martino ha sollevato più volte la questione delle mura perimetrali che erano sorrette dai barbacane. Lì poi finalmente sono stati effettuati i necessari interventi. Il tema del recupero del costone oggetto del dissesto era emerso durante le discussioni sul Parco da istituire. Ci fu detto dalla Regione che occorreva consolidarlo. Evidentemente non lo si è fatto e d'altronde lì si vedono fasci d'erba proliferati sulla struttura che probabilmente hanno accelerato il dissesto». Il caso del costone tufaceo che affaccia su via Tito Angelini era stato negli anni scorsi sollevato più volte, anche attraverso interrogazioni agli esponenti della giunta regionale, da Maria Muscarà, all'epoca consigliere regionale.

Il fondo delimitato dal costone e all'interno del quale la Regione dovrebbe realizzare un parco pubblico apparteneva, prima di entrare nelle disponibilità di Palazzo Santa Lucia, all'Orfanatrofio militare di Napoli. È ampio circa 7000 metri quadrati. La giunta De Luca, su proposta dell'assessore Antonio Marchiello, che aveva la delega al Demanio ed al Patrimonio, aveva stanziato circa tre anni fa 4 milioni di euro per «interventi nel Parco di Castel Sant'Elmo». Fondi del Fesr 2021 – 2027. Il provvedimento di recitava: «Gli interventi sono finalizzati alla riqualificazione ed al restauro delle proprietà in uso alla Regione Campania e che sono situate nell'area storica di San Martino. Puntano a valorizzare le aree di margine del luogo monumentale attraverso azioni sul verde e sulle strutture esistenti, che versano in uno stato di abbandono e presentano diverse criticità di fruizione».

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttrice Padricelli
Verifiche immediate per poter riaprire al pubblico a partire già da domani

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA

LETTERE, BENI CULTURALI, TURISMO E DIGITAL HUMANITIES
Da oltre 30 anni percorsi di alta formazione per lavorare nei settori dell'arte, dell'archeologia e del turismo culturale che oggi guardano alle nuove esigenze della digitalizzazione, del management e del restauro del patrimonio culturale

CINEMA, GIORNALISMO E TELEVISIONE
L'alta formazione per lavorare nei settori del Cinema, del Giornalismo, del Teatro, della Televisione e delle Arti visive

GIURISPRUDENZA
Da oltre 25 anni l'unico corso di laurea magistrale in Giurisprudenza a numero programmato nel Mezzogiorno (150 studenti) / Stage internazionali e indirizzi per magistratura e nuove tecnologie

GREEN ECONOMY ED ECONOMIA SOSTENIBILE
Corso di Laurea triennale in Economia aziendale e Green Economy. Corso di Laurea magistrale in Economia, Management e Sostenibilità

I CORSI DI LAUREA
Beni Culturali / Comunicazione / Economia / Giurisprudenza / Lingue / Management del turismo / Psicologia / Scienze dell'Educazione / Scienze della Formazione primaria / Scienze del Servizio Sociale

DATI ALMALAUREA
Suor Orsola Benincasa è la prima Università della Campania per efficacia della laurea nella ricerca di un lavoro

NUOVI ORIZZONTI A NAPOLI PER IL LAVORO DEL TUO FUTURO



INFO 081.2522350
ORIENTAMENTO@UNISOB.NA.IT
UNISOB.NA.IT

ISCRIZIONE AI TEST D'INGRESSO
FINO AL 20 SETTEMBRE

L'intervento

Urbanistica e sviluppo

di **Bruno Discepolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Preoccupato che la prospettiva della conclusione di un ciclo economico, contrassegnato dapprima dalla sbornia dei bonus edilizi e poi dalla pioggia delle risorse del Pnrr, ridimensioni le recenti, positive performance della città, così come quella del Mezzogiorno d'Italia. Ovvero che riconsegni Napoli ad un destino fortemente influenzato dal fenomeno dell'overtourism, abdicando al ruolo di moderna capitale euro-mediterranea, una vera e propria città-mondo, come sembra auspicare Aldo Schiavone. In tutti gli interventi ospitati dal *Corriere del Mezzogiorno* traspare forte un giudizio critico sull'immobilismo che ha segnato per decenni la città, in tema di trasformazione urbana, retaggio di uno stigma che l'ha accompagnata per oltre mezzo secolo, almeno dalla sindacatura di Lauro in poi. E comunque la risposta è sicuramente sì, è oggi non solo possibile ma anche necessario cogliere tutte le opportunità che le si offrono per avviare una nuova fase di crescita e sviluppo, più in generale di riposizionamento di Napoli, in un contesto nazionale e geo-politico in profondo rinnovamento. Non si tratta solo di risorse o di Pil, ma di un progetto all'altezza delle sfide, di coerenti strategie e strumenti per attuarlo. Partendo da una prima, e ineludibile condizione, che è la consapevolezza che la partita ormai si gioca nella sua dimensione metropolitana, pena l'irrilevanza di una città che, oggi con una popolazione di poco più di 900 mila abitanti, avendone persi circa 350 mila negli ultimi quarant'anni, ridimensionerebbe ogni aspirazione ad un ruolo ed una postura continentale. Una seconda consapevolezza riguarda gli strumenti oggi a disposizione per avviare processi trasformativi a livello territoriale e urbano. Forse non tutti sanno, e certamente tra questi i non addetti ai lavori, che oggi la Regione Campania possiede il più moderno assetto normativo tra le regioni italiane in materia di governo del territorio: una nuova legge urbanistica ed un regolamento attuativo, una legge per la promozione della rigenerazione urbana, carte tecniche ed archivi cartografici, rilevazioni satellitari del suolo, una legge sull'architettura,un Piano Paesaggistico pronto per l'adozione congiunta con il Ministero della cultura, un Piano di Ricostruzione per Ischia che potrebbe utilmente costituire un riferimento per i Campi Flegrei, nuove regole per disciplinare l'edilizia residenziale pubblica e sociale. In Campania i nuovi paradigmi dell'urbanistica italiana sono già norma, come nel caso del contrasto al consumo di suolo naturale e produttivo, mentre si applicano premialità per il recupero e la riqualificazione del patrimonio esistente. Frutto di un lavoro condiviso con gli operatori e gli stakeholder del settore, dalle università agli ordini professionali, dalle forze imprenditoriali a quelle sindacali. Anche l'Amministrazione comunale guidata da Gaetano Manfredi ha tenuto conto di questo rinnovato contesto normativo, nel proporre il rinnovamento dei propri strumenti urbanistici. E difatti l'adozione di tre varianti all'attuale Prg e la presentazione del Preliminare di Piano Strutturale Urbanistico, con il coordinamento del vice-sindaco e assessore all'urbanistica Laura Lieto, confermano la volontà del Comune di Napoli di intraprendere una strada di cambiamento e modernizzazione, negli strumenti di pianificazione e nelle politiche urbane. Molte e complesse le sfide che attendono amministratori e città nell'immediato futuro, alla ricerca di un delicato equilibrio tra spinte e interessi spesso confliggenti, e non solo nell'appropriazione e nell'uso dello spazio: la città dei turisti e dei cityuser e quella degli abitanti, le necessità legate alla gestione dei grandi eventi e la salvaguardia dei progetti strategici, di lungo termine. Oltre, naturalmente, tutto il carico delle criticità ereditate dal passato, la fragilità dei luoghi, i rischi ulteriori connessi a nuove fenomenologie come il cambiamento climatico, invecchiamento della popolazione e perdita di capitale umano. È certo che nei prossimi anni Napoli ipotecherà una parte significativa del suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura
Ecco i big del teatro Castel dei Mondi si riprende la scena
di **Giuseppe Di Bisceglie**
a pagina 5



Tempo libero
Suoni e arti assortite Il Tingvall Trio alle 19 apre la Festa del Mare
di **Francesco Mazzotta**
a pagina 6



Musica
La voce di La Grotta per esaltare Leo e le sue note barocche
a pagina 6

OGGI 32°
Sole e caldo
Vento: 17.28 Km/h
Umidità: 67%

LUN	MAR	MER	GIO
24° / 31°	24° / 37°	26° / 32°	25° / 32°

Dati meteo a cura di 3B Meteo
Onomastici: Rosa

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it | corrieredelmezzogiorno.it

L'abuso degli spazi pubblici

ESTATE PUGLIESE SENZA EQUILIBRIO

di **Leonardo Palmisano**

L'estate pugliese 2026 ha qualcosa di emblematico e di transitorio insieme. Una ridda di avvenimenti infelici ha rafforzato lo iato tra civismo e fruizione dello spazio pubblico. L'assassinio di un bracciante nero in una piazza di Taranto, le aggressioni a danno di giovani nella ex caserma Rossani di Bari e nella periferia di Barletta dove si teneva un barbecue tra i palazzi, la chiusura coatta del tempio della musica dance a Gallipoli a causa di gravi episodi di violenza tra minori nei parcheggi, un rave nelle campagne di Oria, l'assalto notturno alle spiagge durante San Lorenzo e Ferragosto, l'occupazione del litorale con pick up parcheggiati sulle dune: questi alcuni dei fatti che raccontano come per determinati gruppi lo spazio pubblico estivo è il luogo dove affermare identità egoistiche. L'autoesaltazione identitaria – molto provinciale - trova nell'estate 2026 il suo punto di caduta definitivo. Muore l'immagine della discoteca neutra e non violenta, del concerto antagonista rispettoso dell'ambiente, della spiaggia appannaggio delle élite, mentre si inizia ad affermare, grazie alla caparbietà della magistratura e di un pezzo della politica, il rispetto delle regole e delle leggi. C'è poco da fare, ma quando la convivenza è forzata – d'estate è così – ciascuno deve rispettare le regole. Se la guardiamo in quest'ottica, l'estate che volge al termine ha prodotto una frattura con l'idea di una Puglia come spazio da consumare e l'avvio verso una Puglia come luogo dove stare con educazione, deferenza e sostenibilità. Il consumismo non è amico dei territori antichi come il nostro né della loro storia ed economia. Questo non significa che dobbiamo smettere di promuoverci, ma dobbiamo imparare a proiettare la Puglia nel mondo con una prospettiva che favorisca il rispetto dell'ambiente mediterraneo, della storia locale, delle mille culture religiose di cui si nutre e dell'intercultura che ci alimenta. Il nostro posto nell'inquieto mondo contemporaneo è pace, storia e natura: perché pace, storia e natura sono nel nostro passato popolare. Se a Jovanotti non è consentito di tenere un concertone perché c'è dell'amianto, è giusto che quel concerto non si tenga ma è sacrosanto che quell'amianto venga rimosso. In giro per la Puglia l'estate 2026 propone piccole e medie iniziative culturali di grande levatura e pregio e, insieme a queste, alcuni eventi internazionali che non tradiscono la vocazione pop ma si smarcano dal consumismo come la Notte della Taranta e il Festival della Valle d'Itria. Ecco, il gioco è tutto qui. Trovare mille punti di equilibrio tra pace, storia e natura. Un gioco, se ci pensiamo, davvero intrigante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi del Mediterraneo L'ira di FdI per la contestazione alla premier. Conte invece attacca: «Misure vere»

Su Taranto i fischi della politica

Poli Bortone: «Città ingrata con Meloni». Bitetti: «Ma non c'è bisogno di scusarsi»

IL COMMISSARIO DI GOVERNO



Il commissario Massimo Ferrarese

Dopo la grande notte centrodestra pronto a candidare Ferrarese

Massimo Ferrarese, scelto dal governo per salvare i Giochi del Mediterraneo, è il vero trionfatore della cerimonia inaugurale. Dice: «Una grande serata per Taranto, unica nota stonata i fischi alla premier». Aggiunge: «Meloni e il suo governo ci hanno dato una grande mano». Intanto il centrodestra pensa già a una sua candidatura alle Politiche.
a pagina 3

Bufera politica sui Giochi del Mediterraneo dopo i fischi e i buu rivolti alla premier Giorgia Meloni durante la cerimonia inaugurale nello stadio Iacovone di Taranto alla presenza del presidente Sergio Mattarella. Adriana Poli Bortone, sindaca di Lecce, invoca le scuse ma il primo cittadino di Taranto, Piero Bitetti, non ci sta: «Non sono necessarie ma io quei fischi li avrei evitati». Il leader di M5S, Giuseppe Conte, si schiera con i contestatori mentre da Fratelli d'Italia non fanno sconti: «Una brutta figura per Taranto».
a pagina 3 **Bechis**

Melpignano Sotto il palco 150 mila persone









Fratelli di pizzica L'inno cantato da Meta accende il concertone

Aperto dall'inno di Mameli cantato da Ermal Meta, si è svolto ieri sera a Melpignano il concertone che ha chiuso la 29esima edizione della Notte della Taranta. Sotto il palco circa 150 mila persone, che hanno ballato a ritmo di pizzica e sulle note dei brani di Sayf, Welo, Levante, Giulia Vecchio e Alessandra Amoroso.

ALL'INTERNO



Auto contro il cantiere, altri cinque ragazzi feriti «Però il Brt non c'entra»

Si schiantano con l'auto sulle barriere del Brt in via Caldarola (*foto Sasanelli*). Cinque ragazzi feriti. Nuovo incidente stradale in relazione ai cantieri dell'opera ed esplode la polemica. L'assessore Scaramuzzi, però, mette le mani avanti: «L'opera non c'entra».
a pagina 2

Alloggio vacanza abusivo con il water nella doccia Sequestro a Bari Vecchia

Il water nella doccia, macchie d'umidità sul soffitto e un'aria irrespirabile. È quanto hanno trovato gli uomini della Polizia locale in una casa vacanza abusiva nel cuore di Bari Vecchia. L'ira dell'assessore comunale Petruzzelli: «Turisti, se vi imbattete in queste situazioni, denunciate».
a pagina 2 **Giliberti**

Corre verso il fidanzato e viene travolta dal treno «Distratta dal telefono»

Vuole fare una sorpresa al fidanzato e, nella stazione di Squinzano, attraversa i binari e non si accorge dell'arrivo di un Intercity da Lecce. Benedetta Daniele, 17 anni, muore travolta. Il papà in lacrime: «Mi hanno detto che era al telefono quando stava attraversando i binari».
a pagina 4 **Perrone**

Il marketing copia e incolla dell'ateneo

La campagna di Unisalento, ispirata al tarantismo, come quella di un evento privato

Un gioco di ruolo dal vivo ispirato al tarantismo, quello del laboratorio Eryados di Cisternino, diventato il contenuto della campagna di marketing promossa sulla stampa nazionale e locale dall'università di Lecce. A denunciare il caso è il professor Imbriani, già docente dell'ateneo salentino: «Il testo è stato copiato, per non parlare poi dei contenuti». La replica di Bandirali, delegato alla comunicazione dell'ateneo: «Il progetto è stato elaborato dal Larp».
a pagina 4 **Della Rocca**



Eusebio Di Francesco, tecnico del Lecce

TRA SERIE A E MERCATO

Lecce a Venezia Di Francesco: «Nessun alibi»

Stasera, alle 18.30, il campionato del Lecce inizia in casa del Venezia. Nonostante il mancato completamento della rosa sul mercato, mister Di Francesco parla chiaro: «Non voglio scuse, non ci sono alibi».
a pagina 7 **Tadicini**

SOLO IN VIA PUPINO
IL TUO ORO VALE CONTANTI!
800 86 47 05 NUMERO VERDE GRATUITO
ORO6 BANCO DELL'ORO
SCOPRI LA CONVENIENZA
VIA PUPINO, 83 - TARANTO
Google ★★★★★

DOMENICA 23 AGOSTO 2026 www.corriere.it In Italia (con "la Lettura") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 199

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziodclienti@corriere.it

Bergader



Battuto il Monza 4-1
L'Inter serve il poker
Il Napoli vince a Genova
di **Calcagno**, **Scozzafava** e **Tomaselli**
alle pagine 40 e 41



Aveva 93 anni
Archinto, la regina dell'editoria per ragazzi
di **Paolo Di Stefano**
a pagina 34

Bergader

Bagno di folla per Prevost. La preghiera in spiaggia con 25 mila fedeli. «Prima dei confini ci sono le persone»

Scossa di Leone: no alle guerre

Conflitti e migranti, il Papa al Meeting di Rimini: smascheriamo i poteri ingiusti

di **Elvira Serra**

Leone XIV protagonista al Meeting di Rimini. L'appello contro la guerra e le ingiustizie.
da pagina 2 a pagina 4

INTERVISTA A PROSPERI (CL)

«Ci ha spronato Lo seguiremo»

di **Cesare Zapperi**

Papa Leone?: «Ci ha ricordato Wojtyla. Siamo pronti a seguirlo». Parla il presidente di Cl Prosperi.
a pagina 4

I PICCOLI GESTI

di **Ferruccio de Bortoli**

Quando il Papa parla di pace e fratellanza reagiamo con una corale partecipazione. Corale ma, siamo sinceri, un po' formale e rassegnata. Diciamo sempre: meno male che c'è la sua voce, la sua alta figura morale. Ma poi veniamo immediatamente catturati, al di là della nostra fede (quando c'è), dalla dura realtà della geopolitica, dalla ineluttabilità delle guerre, dalla difesa degli interessi che prevale su quella dei valori. «Il falso realismo che riarma le menti, le parole e le nazioni», ha detto il Papa. Volgiamo, spesso, lo sguardo altrove. «Il futuro è una promessa, non una minaccia» ci rincuora Leone XIV. Questo dovrebbe essere il titolo del nostro quotidiano breviario laico. I tanti giovani che, al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, lo hanno ascoltato e applaudito, non sono, per fortuna loro e nostra, rassegnati. Il messaggio di tanti volontari è stato semplicemente meraviglioso. E se vogliamo aiutare veramente i nostri pochi giovani, dare sostanza alle parole del pontefice, dovremmo rivalutare, in una società anziana ed egoista, l'importanza di ogni piccolo gesto lungo la strada accidentata, faticosa, dell'impegno civico e della solidarietà verso chi è vittima di ingiustizie.
continua a pagina 26

GIANNELLI



IL MINISTRO PIANTEDOSI

«Meno sbarchi e più rimpatri Ecco i numeri»

di **Virginia Piccolillo**

L'emergenza migranti e le critiche al governo: «Sono mistificazioni. Il patto Ue funziona. Finora solo tre rientri in Italia» dice il ministro Piantedosi. E rivendica i successi dell'esecutivo: «Crollano gli sbarchi e raddoppiano i rimpatri».
a pagina 12

LO ZAR E GLI ATTACCHI UCRAINI IN RUSSIA



La minaccia di Putin: «Raid distruttivi» Macron, armi a Kiev

di **Alessandra Coppola**, **Marco Imarisio** e **Marta Serafini**

«Il regime di Kiev ha aperto da solo questo vaso di Pandora, ma le misure di rappresaglia non tarderanno e saranno molto più incisive e molto più distruttive». Le parole di Vladimir Putin all'assemblea del suo partito suonano più di una minaccia. E anche ieri bombe russe contro l'Ucraina. Il bilancio è di almeno sette vittime. Alla vigilia del vertice dei Volenterosi si sono sentiti i presidenti Macron e Zelensky. Promessi nuovi aiuti a Kiev.
alle pagine 5 e 6

Cina L'umanoide Lightning ha battuto il record del mondo





Un robot più veloce di Bolt: fa i 100 metri in 9,32 secondi

di **Marco Bonarrigo**

Un robot primatista del mondo dei 100 metri. In Cina un umanoide, chiamato Lightning, corre in 9 secondi e 32 centesimi e batte il primato del giamaicano Usain Bolt che corse in 9" e 58. Il robot sarà usato per missioni di soccorso.
a pagina 21

Palermo La bimba non vaccinata

Morta di difterite: genitori indagati per omicidio colposo

di **Lara Sirignano**

Indagati per omicidio colposo i genitori della bimba di quattro anni morta per difterite nei giorni scorsi a Palermo. I genitori no vax non avevano voluto vaccinarla. «Io e mio marito non abbiamo scambiato la difterite per tonsillite», aveva scritto due giorni fa la madre lanciando gravi accuse nei confronti dei medici.
a pagina 18

ROMA, FERMATO IL COMPAGNO DELLA MADRE

Salva dagli abusi a 12 anni grazie al segno di aiuto

di **Valeria Costantini**

«Quando ho visto i poliziotti, volevo attirare la loro attenzione ma non sapevo come. Poi mi sono ricordata di quel segnale». Una dodicenne romana racconta come si è salvata dalle molestie subite in auto dal compagno della madre.
a pagina 19

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

LA VITA DEGLI ALTRI COME UNA META TURISTICA

Dopo il cineturismo e il turismo macabro, arriva il turismo della «casa nel bosco»: destinazione Palmoli (Chieti), dove la curiosità ha finalmente trovato un nuovo format. Si salta la staccionata, si entra nell'aia, si filmano galline, oche, cavallo e asinello, magari regalandosi un selfie davanti alla casa di Catherine Birmingham e Nathan Trevallion, i genitori dei tre bambini allontanati dal Tribunale dei minorenni.

Non bastavano i talk show, i social, i libri e le tifoserie da tastiera. Ci voleva anche il pellegrinaggio. Quelle persone sono spinte da un'idea grottesca: quella secondo cui, se una vicenda è diventata televisiva, giudiziaria o virale, allora è diventata automaticamente patrimonio pubblico. La casa non è più una casa, ma un set; l'aia non è più un luogo privato, ma una location; gli animali diventano comparse. È la trasformazione di un dramma in parco tematico.

Ottusità
La perdita del senso del limite ha trovato le sue Google Maps

Non è semplice stupidità, è qualcosa di più deprimente: la convinzione che la curiosità sia un diritto e che qualsiasi luogo diventi visitabile, purché consacrato dalla rete. Non si va lì per capire: si va per vedere. Si scavalca una staccionata perché non si distingue più tra una storia raccontata e una vita che continua a svolgersi. Anche la perdita del senso del limite, altrimenti detta ottusità, ha finalmente trovato le sue Google Maps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRANDE ATTORE

Il cd di Hopkins «Sì, compongo musica classica»

di **Valerio Cappelli**



Anthony Hopkins anche musicista. L'attore inglese pubblica un album.
a pagina 37

CARLO ROVELLI
La CATTIVA COSCIENZA dei FISICI
Ci sono atomiche sufficienti a bruciare viva l'umanità, e stiamo litigando
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano
60823
9 771120 498008

Raid sull'Ucraina, vittime e dispersi Zelensky: abbattuto un aereo russo

I droni di Kiev a Krasnodar. Colpiti anche un magazzino di Ozon e una raffineria

Priorità per Kiev, i Patriot in vista dell'inverno. È di questo che ieri il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo una telefonata di due ore con il presidente francese Emmanuel Macron, ha discusso anche con il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul, arrivato nella capitale per una visita a sorpresa. La Germania sta negoziando attivamente con gli alleati europei e con gli Stati Uniti per fornire all'Ucraina missili per il sistema di difesa aerea Patriot. «Questa è la questione decisiva per il futuro dell'Europa: come finirà questa guerra? Deve finire in modo che prevalga lo stato di diritto, non la legge della giungla», ha affermato Wadephul, confermando che discuterà di questo tema «anche con l'omologo statunitense, Marco Rubio, all'inizio della settimana».

Berlino ha annunciato anche ulteriori 50 milioni di euro in aiuti umanitari per assistere le popolazioni nelle regioni in prima linea e prepararle al prossimo inverno.

Al netto delle rassicurazioni dei Volenterosi, il quadro per i civili si fa difficile da sopportare. Mentre scriviamo ancora si scava tra le macerie di un centro commerciale a Kryvyi Rih, nel centro dell'Ucraina, alla ricerca di vittime, in seguito agli attacchi russi con droni effettuati in pieno giorno venerdì, costati la vita a 16 persone. Un bilancio destinato ad aumentare perché in nove risultano ancora dispersi. Ed è salito ad almeno 7 morti il conteggio delle vittime negli attacchi della notte successiva e di ieri mattina nella regione di Kiev, in quella di Zaporizhzhia a Sumy, Kramatorsk e Kherson. Nella notte è stato preso di mira nuovamente un valico di frontiera con la Moldavia, nella regione di Odessa, rimasto chiuso per alcune ore.

Sebbene sia agosto e le temperature si aggirino spesso intorno ai 30 gradi, si parla molto dell'inverno a venire, perché si prevede che in tanti rimarranno senza riscaldamento centralizzato ed elettricità, come è successo l'anno scorso. Chi può permetterselo ha già acquistato da tempo generatori, batterie, radiatori elettrici e tutto il necessario per il riscaldamento di emergenza, ma le preoccupazioni restano. A Est intanto le forze russe hanno conquistato la città di Rodynske, vicino a Pokrovsk nella regione di Donetsk, e sono avanzate in quella di Kharkiv, secondo quanto riportato sabato da DeepState, un gruppo di analisti militari ucraini.

Dall'altra parte del fronte nella regione di Krasnodar, nel sud della Russia, le autorità hanno riferito che due bambini sono morti e due adulti sono rimasti feriti in un attacco con droni ucraini. E sempre nel mirino di Kiev, dopo Wildberries, il colosso russo dell'e-commerce cofondato da Tatyana Kim, ora c'è Ozon il numero due russo del settore. Il gruppo su Telegram ha fatto sapere che in un suo magazzino a Chapayevsk nella regione di Samara oltre 500 dipendenti sono stati evacuati e diverse persone sono rimaste ferite in seguito a un incendio. Nella stessa regione, lo Stato maggiore ucraino ha annunciato di aver colpito la raffineria di Novokujbyševsk, a circa 900 chilometri dalla linea del fronte e in grado di lavorare circa 8,8 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Kiev afferma che il sito produce, tra le altre cose, carburanti e lubrificanti utilizzati dall'esercito russo.

Zelensky ha inoltre annunciato la distruzione di un aereo russo Su-24M e di quattro apparecchiature presso la base aerea di Saki, nella Crimea annessa, nonché di sistemi di guida per droni nella regione di Bryansk, in Russia. Colpi e strike che però non sono sufficienti per fermare la furia del Cremlino.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio
Nel mirino l'impianto di Novokujbyševsk: che lavora 8,8 milioni di tonnellate all'anno

La città

KRYVYI RIH

La città nel quadrante sud-orientale dell'Ucraina in cui è nato il presidente Volodymyr Zelensky. Venerdì scorso, in pieno giorno, un attacco russo con droni diretto su un mercato ha fatto almeno 16 vittime. Bilancio destinato ad aumentare perché ci sarebbero ancora dei dispersi



I Paesi europei

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

Macron manda missili intercettori e spinge gli alleati Volenterosi: «Troppo orrore, aiutiamo Kiev»

Piano tedesco da 12 miliardi: armi a lungo raggio in chiave anti-Mosca

PARIGI Si parla di difesa dell'Ucraina, dunque di armi. Domani alla riunione dei «Volenterosi», ma già ieri per quasi due ore al telefono: da un capo della linea il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, dall'Eliseo Emmanuel Macron. Terminata l'ultima vacanza alla residenza estiva di Fort de Brégançon, lo studiolo affacciato sul Mediterraneo e le performance sulla moto d'acqua, il capo di Stato francese ha rimesso i panni — molto amati — dello stratega diplomatico e si è dedicato innanzi tutto alla guerra europea.

«Orrore» per le bombe sganciate dai droni russi sul centro commerciale di Kryvy Rih — ha scritto Macron su X — «con questi attacchi e quelli di questa settimana contro Kiev la Russia prosegue e aggrava il crimine della sua aggressione». La gravità sta soprattutto nel prendere di mira «sistematicamente dei civili» — ha continuato il presidente — e nello scegliere «l'intimidazione e l'escalation». Di qui la decisione di Parigi «dell'invio di intercettori» e l'appello all'aiuto agli altri Paesi che hanno simili capacità di difesa aerea, con una chiamata ad «aumentare la pressione sulla Russia» se continuerà a rifiutare «la fine dei combattimenti e la pace»: Mosca cerca di «piegare l'Ucraina con il terrore, non ci riuscirà».

È il riassunto da parte francese del lungo colloquio tra i due leader, che combacia con la versione di Zelensky: vista da Kiev, la telefonata a Parigi è servita a manifestare — proprio dopo i recenti attacchi e le reiterate minacce di Vladimir Putin — l'urgenza di potenziare la difesa antiaerea. L'ucraino ha chiesto apertamente di accelerare nella consegna di «nuovi equipaggiamenti». «Apprezziamo molto che il presidente della Francia sia pronto ad aiutare nella comunicazione con gli altri nostri partner che dispongono di missili necessari per i Patriot (il sistema terra-aria mobile, ndr)», ha scritto Zelensky in un messaggio su Telegram, ringraziando anche Parigi per la promessa di «accordare licenze per la produzione» degli armamenti nella stessa Ucraina (direzione su cui puntano molti dei Paesi europei: contribuire a intensificare l'industria militare locale).

È chiaro dai post incrociati che la questione della necessità di Kiev di alzare le barriere contro Mosca sarà il tema centrale alla riunione di domani della Coalizione dei Volenterosi, di cui lo zelante Macron intende farsi sponsor. Sarà una conversazione importante, anche dal punto di vista simbolico, perché cade nel 35esimo anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina (dall'Unione Sovietica che nel '91 andava disgregandosi).

È la ragione per cui in presenza a Kiev ci sarà il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, per rimarcare fin dove arriva l'ombrello dell'Unione. Da Roma sarà collegata la premier Giorgia Meloni. Macron sarà copresidente (in videoconferenza) con il cancelliere tedesco Friedrich Merz.

Intanto da Berlino, ieri, è arrivato in Ucraina il ministro degli Esteri, Johann Wadephul, in una visita non annunciata per ragioni di sicurezza, con la missione di discutere, tra le altre cose, dello sviluppo congiunto dei veicoli aerei senza pilota (droni inclusi).

Non è una questione che riguardi esclusivamente Kiev, quella del potenziamento delle difese militari nel timore di un allargamento del conflitto. Il sito *Politico* ha rivelato che il governo tedesco calcola di spendere la cifra record di 12 miliardi di euro nella costruzione di un nuovo arsenale di armi a lungo raggio, da usare come deterrente nei confronti degli sconfinamenti russi (e da costruire in parte anche in cooperazione con i britannici). I documenti a cui ha avuto accesso *Politico* indicherebbero l'intenzione di acquisire una capacità di colpire a migliaia di chilometri di distanza: centri di comando, basi aeree, depositi di munizioni, impianti missilistici. «In profondità nel territorio nemico». Un passo in avanti nel confronto muscolare, che resta però «sotto la soglia della minaccia atomica» (e avrà probabilmente bisogno di un passaggio in Parlamento per essere approvato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto
Berlino vuole acquisire la capacità di colpire obiettivi a migliaia di chilometri di distanza

All'Eliseo



● Emmanuel Macron, 48 anni, da più di 9 presidente della Francia Nel 2027 non potrà ricandidarsi

● Con l'ex premier britannico Starmer ha dato vita alla coalizione dei Volenterosi

Il padre di Kaja

Addio a Siim Kallas, ex premier estone

È mancato ieri, a 77 anni, Siim Kallas (*nella foto*), il padre di Kaja, l'alta rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza. Kallas *senior* è stato un grande protagonista della politica estone degli ultimi decenni: dopo essere stato presidente della Banca centrale del suo Paese (1991-1995), ministro degli Esteri (1995-1996) e primo ministro (2002-2003), è poi stato più volte commissario europeo: per gli Affari economici e monetari, per gli Affari amministrativi e per i Trasporti.



Tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/mPkviaFC

Putin ammette danni all'economia Poi avvisa: «Risposta distruttiva»

Lo zar: «Kiev ha aperto il vaso di Pandora». E loda i principi democratici in vista del voto

di **Marco Imarisio**

Ai tempi stagnanti di Leonid Breznev si diceva che il Comitato Centrale venisse convocato per ribadire l'ovvio. La seconda apparizione mensile di Vladimir Putin in versione padre della patria all'assemblea del suo partito personale Russia Unita presenta qualche similitudine con quel passato, perché significa che è tutto a posto, il terreno è sgombro da qualunque insidia e alle elezioni parlamentari dei prossimi 18-20 settembre non ci saranno sorprese. Quindi, come da consolidato copione, il figlio politico del presidente, «sono stato io un giorno a crearlo» ha detto ieri, otterrà una squillante vittoria, nonostante l'attuale consenso sia solo a un modesto 33 per cento stando agli ultimi sondaggi. Alla luce della scarsa offerta politica russa e dell'eliminazione dell'unico concorrente, il partito pacifista Jabloko, è un dato che pure dovrebbe indurre gli strateghi del Cremlino a qualche riflessione.

> Gli attacchi alle infrastrutture ucraine sono tempestivi ed efficaci: aiutano i nostri ragazzi al fronte a raggiungere i loro obiettivi

Comizio
Il presidente Vladimir Putin, 73 anni, ieri al congresso del suo partito Russia Unita a Mosca

Verso le elezioni

Ma non c'è spazio per l'improvvisazione, per i ripensamenti o per la presa d'atto di una sempre più diffusa stanchezza di guerra. Avanti con la rappresentazione del voto, un simulacro ben preparato. Avranno la loro fetta anche gli alleati, comunisti, liberal democratici, il partito della classe media e imprenditori Gente nuova, ognuno intorno al 10 per cento, poco più o poco meno, e poi Russia Giusta, che scomoda Dostoevskij per definirsi la voce degli «umiliati e offesi». Tutti satelliti del potere che in comune hanno solo l'amore dichiarato per la guerra e per il nazionalismo che ne deriva. Infatti, Putin ieri ha voluto ringraziare quelli che molto in teoria sarebbero suoi concorrenti «per la loro posizione statalista, patriottica, per il sostegno che danno al popolo, alla patria e a me come capo di Stato nella soluzione dei compiti importantissimi che stanno davanti al Paese».

Al palazzo Megasport, situato sul terreno dell'ex aerodromo e dove nel 1896, nella calca seguita ai festeggiamenti per l'incoronazione di Nicola II morirono più di 1.300 persone, Putin ha fatto ampio sfoggio di retorica. Ha parlato della coesione della nazione, dei valori tramandati dagli antenati, non a caso è stata scelta per il congresso la giornata della bandiera nazionale, del rispetto dei principi democratici insiti nel processo elettorale, con inevitabile accenno al fatto che in Ucraina non si fanno più elezioni e «il regime di Kiev manca di legittimità», del sicuro superamento delle difficoltà economiche e della «sostanza neonazista e russofoba» dei recenti attacchi ucraini contro siti di marketplace in diversi luoghi della Russia. Insomma, ha fornito la rappresentazione del mondo in cui vive e dove trascorre le sue giornate.

Il partito

RUSSIA UNITA

Il partito di Vladimir Putin, fondato nel 2001, ha attualmente 315 dei 450 seggi della Duma. Ha sempre ottenuto la maggioranza in tutte le elezioni, nelle quali compete con partiti satellite e «avversari» compiacenti

Rappresaglia

Dato il contesto dell'ennesima celebrazione come unico zar, i toni non potevano che essere espliciti. Putin ha in buona sostanza ribadito il concetto dell'«occhio per occhio», collegando il recente aumento dei bombardamenti russi agli attacchi ucraini contro infrastrutture economiche e logistiche in Russia, riconoscendo che questi ultimi stanno «causando danni economici e comportano perdite», senza però procurare alcuna svolta nell'attuale guerra. «Il regime di Kiev ha aperto da solo questo vaso di Pandora, ma le misure di rappresaglia non tarderanno e saranno molto più incisive e molto più distruttive».

Ancora più interessante, perché rende manifesta una strategia che è comunque sotto gli occhi di tutti, è stata la dichiarazione seguente sul tema, rilasciata al fido intervistatore della televisione di Stato Pavel Zarubin. Gli attacchi alle infrastrutture ucraine sono «tempestivi ed efficaci», e contribuiscono «ad aiutare i nostri ragazzi al fronte a raggiungere i loro obiettivi militari».

Alle urne

- In Russia tra il 18 e il 20 settembre si terranno elezioni parlamentari per eleggere i 450 deputati della Duma, la Camera bassa dell'Assemblea Federale
- Democrazia solo sulla carta. Nel 2021 il partito di regime Russia Unita ottenne il 49,8% dei voti e 324 seggi

Sul palco anche Lavrov

Sul palco si sono esibiti anche l'ex presidente Dmitrij Medvedev, che ha parlato dei «latrati sulla distruzione della Russia che si alzano dal canile occidentale», e il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, che invece ha definito l'Europa «una malata piena di metastasi del nazismo», promettendo di non sedersi mai al tavolo con «nessuno Stato europeo alleato dei nazisti di Kiev». A queste promettenti aperture per un'eventuale trattativa condotta da un mediatore europeo si è poi aggiunta la voce del padrone Putin. «Le proposte di accordo che ci vengono presentate sono spesso infantili e inaccettabili. Siamo pronti a negoziare con l'Ucraina, ma sulla base della realtà attuale del campo».

Vladimir Putin si sente in vantaggio, e mostra di non avere alcuna fretta. Tutto il Donbass, o guerra per sempre. Al termine del suo discorso, l'ovazione di rito è stata accompagnata dai cori sulla «Russia che non conosce confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«La guerra ibrida nella Ue aumenterà con le elezioni Per i russi siamo nemici»

Il produttore tedesco di droni per Kiev: prepariamoci

di **Marta Serafini**

«La probabilità che questi attacchi di guerra ibrida in Europa aumentino è destinata a crescere». Matthias Lehna, vicepresidente di Quantum-Systems, descrive così il clima in cui oggi operano molte aziende europee della difesa impegnate nel sostegno a Kiev. La società tedesca, che secondo il *Financial Times* punta a diventare il principale operatore europeo nel settore delle tecnologie per la difesa e sta valutando la possibilità di una quotazione in Borsa, produce soprattutto droni da ricognizione e sorveglianza ed è diventata una delle realtà industriali più attive nel rapporto tra innovazione militare europea e resistenza ucraina.



Difesa
Matthias Lehna è il numero due di Quantum-Systems, che si occupa di tecnologie per la difesa

Dietro i recenti attacchi di guerra ibrida in Europa, compreso quello di Lipsia, c'è una strategia precisa?

«Non è una sorpresa. Se si ascoltano le dichiarazioni russe, il messaggio è chiaro: alcuni Paesi europei vengono ormai trattati come avversari. Per questo credo che dobbiamo abituarci all'idea che la Russia intensificherà le sue attività anche dietro le linee. Le indagini su quanto accaduto all'aeroporto di Lipsia sono ancora in corso, ma gli elementi emersi finora fanno pensare che ci sia una logica precisa dietro questi incidenti e che questa logica venga dall'esterno. Quando episodi diversi iniziano a mostrare collegamenti, somiglianze operative e continuità, è difficile pensare a fatti isolati. È più plausibile leggere questi eventi come parte di una pressione costante esercitata contro i Paesi europei maggiormente esposti nel sostegno all'Ucraina».

Avete rafforzato le misure di sicurezza, anche alla luce del vostro significativo sostegno all'Ucraina?

«Abbiamo adottato delle misure di sicurezza e seguiamo con molta attenzione gli sviluppi. Stiamo intensificando diverse misure, ma non si tratta di una decisione legata a un unico episodio. Sappiamo bene che chi oggi lavora nella difesa, soprattutto se coinvolto direttamente nel supporto all'Ucraina, deve considerare la sicurezza come parte integrante dell'attività industriale».

600
dipendenti in Ucraina
«Abbiamo iniziato dopo l'invasione, prima con formazione, assistenza e logistica, poi con produzione locale. Oggi abbiamo oltre 600 dipendenti in Ucraina e produciamo droni sul posto»

In Germania questi attacchi potrebbero aumentare nelle prossime settimane o nei prossimi mesi?

«Direi che la probabilità aumenterà. In Germania ci saranno appuntamenti politici importanti e posso immaginare che questo tipo di attività sia collegato anche a momenti elettorali, anche se naturalmente questa resta un'ipotesi. In generale, però, sappiamo di essere al centro dell'attenzione».

Che tipo di droni producete per l'Ucraina?

«Ci concentriamo soprattutto sui droni Isr, cioè sistemi di intelligence, sorveglianza e ricognizione. Abbiamo iniziato subito dopo l'invasione su vasta scala, prima con formazione, assistenza e logistica, poi anche con la produzione locale. Oggi abbiamo oltre 600 dipendenti in Ucraina e produciamo droni direttamente sul posto. Per noi è stato essenziale esserci: se non sei presente in Ucraina, sei fuori. Gli sviluppi nel settore arrivano a una velocità impressionante e oggi, in questo campo, molto passa più dal Donbass che dalla Silicon Valley».

L'Europa deve dotarsi di una vera difesa contro la guerra ibrida?

«Assolutamente sì. Quello che vediamo è un grande divario di capacità nelle forze armate occidentali, non solo sui droni ma anche nella capacità di adattarsi a minacce nuove e più sfuggenti. La guerra ibrida fa parte di questo scenario. Serve una risposta europea più strutturata, che unisca difesa, industria, sicurezza interna e cooperazione tecnologica. La lezione ucraina ci dice che il confine tra fronte militare, infrastrutture civili, industria strategica e sicurezza nazionale è ormai molto più fragile. Per questo l'Europa deve attrezzarsi non solo per difendersi da un attacco convenzionale, ma anche per resistere a campagne di destabilizzazione prolungate, diffuse e sempre più sofisticate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/mPkviaFC

Trump: «Hormuz è già nostro» L'Iran: nemico chi avalla sanzioni

Il raid di Israele in Siria causa frizioni con gli Usa. L'Idf: a Gaza ucciso capo militare di Hamas

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV Non che non l'abbia già detto, ma il presidente americano ha preferito ribadire, casomai qualcuno se lo fosse perso, che «abbiamo il completo controllo dello Stretto di Hormuz». E ha rincarato: «Anche nelle zone interne, in profondità, il controllo resta assoluto». Donald Trump lo ha spiegato ai giornalisti, aggiungendo che gli iraniani «sarebbero felici di raggiungere un accordo», anche se non ancora quello «giusto», e che può permettersi di aspettare perché l'Iran non ha soldi, non ha una Marina, non ha un'Aviazione, non paga soldati e poliziotti e convive con un'inflazione al 350 per cento.

Eppure, mentre Trump recitava la parte del padrone dello Stretto, Teheran autorizzava il passaggio di alcune petroliere irachene, dopo settimane di richieste di Baghdad, riferisce l'agenzia iraniana *Irna*. Da giorni circola la stessa idea: che Hormuz non sia in mano né a Teheran né a Washington, ma che gli Stati Uniti abbiano guadagnato terreno, aprendo rotte alternative per far transitare le navi. Secondo tre funzionari Usa citati da *Axios*, circa 40 petroliere sono transitate venerdì notte lungo il canale sud, portando fuori dallo Stretto 16 milioni di barili di greggio.

16 **milioni di barili** di petrolio quelli che sarebbero stati fatti uscire dallo Stretto su 40 petroliere secondo un'indiscrezione del sito «Axios»

A Teheran, però, non tutti remano nella stessa direzione: se l'Iran avesse fretta di chiudere un accordo, non lo si direbbe dal portavoce del ministero della Difesa, Reza Talaei-Nik, che annuncia una Repubblica islamica pronta a «una guerra prolungata», con la produzione di armi più che triplicata. È il solito braccio di ferro tra la linea dei mediatori pragmatici, che spingono per trattare finché si può, e quella degli oltranzisti, convinti che ogni concessione sia un cedimento. Mohsen Rezaei, da pochi giorni segretario del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale, ha voluto avvertire dalla televisione di Stato i Paesi che aderiranno al «D-day economico» americano: «Chi lo farà sarà considerato un nemico».

Sull'altro fronte, a colpire su più teatri è Benjamin Netanyahu. A Gaza l'esercito israelia-



Propaganda Un murale a Teheran mostra droni Shaed iraniani che frantumano una stella di David (*Epa*)

La prima pagina



● All'esterno di un'edicola della capitale iraniana Teheran, una copia del quotidiano *Hamshahri* con, in prima pagina, un'illustrazione che mostra la fotografia del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Il titolo, in persiano, recita: «La pistola scarica delle sanzioni». Il riferimento è alla nuova e dura minaccia economica di Trump nei confronti dell'Iran, definita dal leader americano un «D-Day». Un nuovo massiccio pacchetto di provvedimenti che mira a colpire alla vera fonte di sostentamento finanziario del regime degli ayatollah: l'esportazione «clandestina» di petrolio (*Epa*)

Stati Uniti

«Stars and Stripes»

Le purghe del Pentagono nel giornale dell'esercito

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK *Stars and Stripes*, stelle e strisce, è un quotidiano militare americano dalla storia antichissima (fondato nel 1861, durante la guerra civile) dedicato alle questioni riguardanti i membri delle forze armate, negli Stati Uniti e all'estero; tecnicamente, il giornale opera all'interno del ministero della Difesa ma ne è editorialmente separato e la sua indipendenza è (o meglio: dovrebbe essere) salvaguardata dal Congresso. Indipendenza storica — per statuto e tradizione — che è elemento fondamentale della sua credibilità. Indipendenza assai mal vista dal ministro Pete Hegseth: al punto che a gennaio il Pentagono aveva avviato un processo per «modernizzare» il quotidiano, e «riorientare il suo contenuto» in base alla disciplina militare (cioè, tradotto dal politichese: eseguire gli ordini).
C'era un garante dei lettori incaricato dal Congresso (Jacqueline Smith): licenziata a aprile. Un addetto stampa ministeriale è stato nominato dal ministero come nuovo vicepresidente della casa editrice. L'altra sera, Hegseth ha licenziato il presidente della casa editrice Max Lederer (che aveva appena annunciato il ritiro citando disaccordi «fondamentali» con la leadership ministeriale), il direttore Erik Slavin, l'inviata in Medio Oriente Lara Korte. Motivo? «Insubordinazione», per un'intervista a *Cbs Sunday Morning* di luglio in cui Slavin definiva un'ipotetica censura sul suo lavoro una «linea rossa» e riaffermava l'indipendenza del giornale, mentre Korte affermava di lavorare per *Stars and Stripes*, non per il Pentagono. Slavin aveva definito la libertà del suo (eccellente) giornale «una trincea». La purga avviene — la coincidenza è spiacevole — subito dopo le cronache di Stars and Stripes sulle condizioni molto preoccupanti dell'equipaggio della portaerei Lincoln che era rimasta bloccata in Medio Oriente per nove mesi (un record), tra guasti degli impianti a bordo e perfino tentativi di suicidio tra i cinquemila membri dell'equipaggio (uno dei quali si era buttato a mare, poi salvato). L'altroieri la Lincoln è stata rimpiazzata dalla Washington, e sta tornando a casa.

Matteo Persivale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia Usa del «D-Day economico»

Armatori, porti e intermediari: Washington punta la rete clandestina del greggio

di **Massimo Gaggi**

La tentazione è quella di leggere nell'annuncio di un «Economic D-Day» contro l'Iran la frustrazione di un presidente che, sprofondando sempre più nel pantano di una guerra che è stato lui a scatenare, incapace di mettere alle corde il regime di Teheran, prende di mira gli altri Paesi, promettendo sanzioni durissime contro chi manterrà rapporti commerciali o finanziari con entità iraniane.E, visto che Teheran è sottoposta a sanzioni sempre più dure da almeno dieci anni — iniziò proprio Donald Trump nel primo mandato — ora la sua sortita può essere anche letta come una manifestazione di debolezza: dietro i soliti toni «bombastici», l'annuncio del «più grande sforzo di isolamento economico della Storia», un cambio di rotta che sancisce la rinuncia a riprendere l'offensiva militare. Il monito agli alleati potrebbe essere dettato dal timore che i Paesi del Golfo, dall'Arabia al Qatar passando per Emirati e Oman, si preparino ad accettare compromessi alle condizioni iraniane pur di riaprire Hormuz. Del resto i D-Day non portano bene a Trump: quello dello scorso anno, il Liberation Day dei dazi, si risolse in un disastro, col presidente costretto a una precipitosa marcia indietro.

Mobilitazione vasta

Stavolta, però, al di là dei post rabbiosi di Trump, la mobilitazione del governo Usa appare vasta: da Rubio a Vance al ministro del Tesoro Bessent che terrà domani una conferenza stampa per illustrare l'offensiva economico-finanziaria di Washington in tutte le sue articolazioni. Gli obiettivi sono già chiari: colpire i canali più o meno clandestini fin qui usati da Teheran per aggirare le sanzioni, continuando a esportare petrolio e a ottenere essenziali pagamenti in valuta. Il che vuol dire attaccare gli snodi di una catena logistica sotterranea ma efficiente: gli armatori che procurano le navi-ombra per trasportare il greggio iraniano, le autorità che fanno sparire queste petroliere dai registri nautici, i porti di attracco, i gestori delle transazioni finanziarie che consentono all'Iran di incassare valuta, in genere yuan cinesi, per il petrolio venduto. Banche e assicuratori occidentali già da anni si tengono alla larga da

www.filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

no conferma di aver ucciso Sharif al-Hasanat, comandante del battaglione di Deir al-Balah di Hamas, «una minaccia immediata», impegnato a ricostruire «le infrastrutture dei terroristi». In Siria, un raid vicino a Beit Jinn colpisce, invece, un uomo descritto dai militari «nelle fasi finali» della preparazione di un attentato. Damasco risponde: «Flagrante violazione della sovranità».

Torna a far discutere, giorni dopo, il raid ordinato da Netanyahu contro l'aeroporto militare siriano di Abu al-Duhur, vicino al confine turco. A riportarlo al centro delle cronache è Tom Barrack, inviato speciale del presidente Usa per la Siria e ambasciatore americano ad Ankara, che accusa Israele di aver voluto «provocare la Turchia» per un tornaconto elettorale, e avanza un'ipotesi più scomoda: un cortocircuito tra esercito, Mossad e ufficio del premier, con un comandante che avrebbe agito da solo mentre il capo del Mossad trattava ancora con Damasco. Barrack ricorda che Israele aveva avvisato Washington, sei giorni prima del raid, di un sospetto movimento turco nel sito, poi smentito dalle agenzie Usa. Il ministro della Difesa Katz replica duro: le parole di Barrack sono «inaccurate» e contraddicono la linea dello stesso Trump sul Golan, le alture siriane che Washington riconosce come israeliane e che l'inviato, invece, ha definito occupate illegalmente.

In mezzo a Washington, Teheran, lo Stato ebraico e Ankara, l'Iraq prova a restare in piedi. Il presidente Amidi cerca di difendere Baghdad dall'accusa di ospitare attacchi contro i vicini, ricordando che a non aver consegnato le armi restano soltanto due o tre fazioni.

G. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Oltranzisti o pragmatici A Teheran due visioni per uscire dal conflitto

I leader sono favorevoli a trattare, i pasdaran contrari

dalla nostra inviata
Greta Privitera

TEL AVIV A Teheran, in pubblico, le parole che si sentono ripetere più spesso restano quelle della resistenza. Ma nelle stanze dove si fanno i conti — il prezzo del petrolio, quello del pane — torna a farsi strada un'urgenza diversa: trovare una porta, anche stretta, per uscire dalla guerra. La stessa urgenza che guida Donald Trump, consapevole di quanto sia pericoloso restare impigliato in un conflitto senza una vittoria da mostrare.

La vena pragmatica della Repubblica islamica, quella che non rinnega l'ideologia ma guarda ai bilanci dello Stato, torna a farsi sentire attraverso i soliti tre uomini che da sei mesi cercano di convincere i colleghi del regime che la diplomazia è la strada giusta. A incarnarla sono il presidente Masoud Pezeshkian, il ministro degli Esteri Abbas Araghchi e Mohammad Bagher Ghalibaf, presidente del parlamento e capo delle mediazioni; uniti dalla stessa convinzione: il vantaggio accumulato in questo confronto con gli Stati Uniti deve tradursi in un risultato politico prima di trasformarsi in altre macerie, altro isolamento.

Pezeshkian lo ha detto senza mai scandire la parola resa, impronunciabile tra i signori della Rivoluzione. La guerra deve finire a un certo punto, meglio ora, finché Teheran può ancora trattare da una posizione di forza, «con potere e dignità», ha spiegato, replicando a chi, fuori dal cerchio, non vede le pressioni sul governo. È, raccontano gli analisti, un'ammissione implicita, la prova che l'economia iraniana è il fronte più fragile della guerra.

A confermarlo ci ha pensato il governatore della Banca centrale, Abdolnaser Hemmati, ammettendo in diretta tv che le esportazioni di petrolio sono quasi ferme e i fondi congelati restano fuori portata. Trump prova a sfruttare proprio questa debolezza, battezzando la nuova offensiva come il «D-Day economico», con conseguenze pesanti per chi offrisse a Teheran una via di fuga. È la sua scommessa per restare aggressivo senza tornare alle bombe, che rischiano di costargli le elezioni di midterm, unico e vero timore che dovrebbe tenere la Casa Bianca lontana da una nuova escalation.

I pragmatici



Masoud Pezeshkian
Presidente della Repubblica Islamica, 71



Abbas Araghchi
Ministro degli Esteri della Repubblica islamica, 63

I falchi



Il generale Ali Abdollahi
Capo di Stato maggiore iraniano, 67 anni



Ahmad Vahidi
Comandante delle Guardie della Rivoluzione, 68 anni

Ghalibaf parla la stessa lingua del presidente, ma con un'autorità diversa, perché viene dalle caserme. La sicurezza, sostiene, vive della possibilità di comprare medicine, pagare stipendi, tenere insieme una società che la guerra ha impoverito. «Noi che veniamo dal fronte conosciamo il valore della pace meglio di chi ne parla soltanto».

Tutti a Teheran sanno che il punto più delicato resta Hormuz. L'esperto Hamidreza Azizi racconta che Ghalibaf ha avvertito che lo Stretto vale solo finché le navi lo attraversano, perché se il traffico resta interrotto il mondo impara a farne a meno. I carichi già dirottati su altre vie vengono letti dai pragmatici del regime come la prova che l'Iran può imporre costi enormi, ma non può vivere in eterno della crisi che ha creato con le proprie mani.

Non sono tutti d'accordo. Gli oltranzisti non si muovono dalle loro posizioni. Il generale Ali Abdollahi, capo di Stato maggiore, continua a promettere risposte «schiaccianti, punitive e devastanti». Con Ahmad Vahidi, che guida le Guardie della Rivoluzione, è il punto di riferimento dei sostenitori della linea massimalista, che considera il dialogo con Washington l'anticamera della capitolazione. Come loro la pensano molti uomini dei pasdaran e delle frange oltranziste del parlamento, convinti, non senza ragione, che Trump voglia sfruttare la debolezza iraniana per pretendere di più. I pragmatici, spiega sempre Azizi, vedono lo stesso rischio, ma ne traggono la conclusione opposta: proprio perché domani si negozierà peggio, conviene tentare oggi.

C'è una simmetria, singolare e fragile insieme. Trump cerca una via d'uscita senza ammettere di cercarla, il trio del regime cerca un'intesa senza apparire arrendevole. Sia Teheran che Washington studiano soluzioni per non perdere la faccia, ma lo stallo non è sostenibile all'infinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

queste transazioni. Ora Washington attacca questa «zona grigia»: vuole intercettare ogni transazione e punire i responsabili. Possibile la confisca di capitali iraniani parcheggiati all'estero, ma negli Usa c'è poco: si dovrebbe convincere altri Paesi, soprattutto europei, a confiscare quanto depositato da loro. Complicato. Funzionerà tutto questo? Gli analisti specializzati in mercati «sommersi» ne dubitano: da anni gli americani usano tutta la loro potenza tecnologica per smontare queste catene logistiche, ma gli iraniani si sono sempre mostrati molto pronti e creativi. Ogni volta hanno ripristinato le forniture cambiando i nomi delle navi, i porti di approdo e gli intermediari finanziari. Le società «bruciate» dal Tesoro Usa sono state sostituite da nuove entità spuntate dal nulla. Stavolta, spiegano alla Casa Bianca, le cose andranno diversamente. Non ci si limiterà a inseguire armatori che scompaiono nel nulla: verranno perseguiti i Paesi che ospitano questi traffici. Le navi fantasma possono scomparire, i governi no. E Washington intende picchiare duro contro chiunque. Per quanto inaudita, la recente minaccia di Trump di bombardare un alleato, l'Oman, se farà accordi separati con l'Iran, potrebbe far parte di questa nuova linea dura. La decisione degli Emirati di interrompere tutti i rapporti commerciali fin qui mantenuti con l'Iran indica, forse, che i toni minacciosi producono risultati, almeno nel Golfo.

Nel mirino i Paesi terzi
La Casa Bianca promette sanzioni durissime contro chi manterrà rapporti commerciali o finanziari con entità iraniane

Il ruolo scomodo della Cina

Ma se l'Iran continua a tenere testa alla potenza americana, lo deve al petrolio esportato soprattutto verso la Cina (ma venduto anche a India, Turchia e ad altri), mentre la Russia aiuta con la tecnologia dei suoi satelliti e ora, pare, anche fornendo esplosivi per i missili. È lecito dubitare che l'America voglia arrivare allo scontro con Paesi «difficili» come Turchia, India e Iraq, mentre Trump non sembra orientato a usare toni ultimativi con l'ex amico Putin (e forse non ha nemmeno gli strumenti per condizionarlo). Ma è soprattutto il rapporto con la Cina a giustificare i dubbi sull'efficacia dell'offensiva economica americana. L'Iran ottiene il grosso dei sostegni economici, e anche tecnologici, da Pechino. Trump darà l'ultimatum anche alla Cina? Per Bessent il D-Day vale per tutti, ma poi dice di voler mantenere il riserbo sui colloqui con Pechino, mentre dal governo cinese già arriva un no esplicito: bisogna porre fine alla guerra coi negoziati e la politica, non coi diktat commerciali. The Donald non andrà allo scontro con la Cina e non solo perché rischierebbe di far saltare la visita di Xi Jinping a Washington del 24 settembre alla quale tiene molto: il tycoon ha sperimentato sulla sua pelle, nella battaglia dei dazi, che Pechino, oltre a reagire con durezza, individua con precisione chirurgica i nervi scoperti dell'America. Meglio evitare un altro muro contro muro a poche settimane dalle elezioni Usa di midterm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Le notizie dal mondo, con analisi e aggiornamenti in tempo reale, sul sito del «Corriere della Sera»

L'appello



Hulk
Mark Ruffalo



Hela
Cate Blanchett

I «supereroi» della Marvel firmano per Barghouti

Hulk, il Doctor Strange, Hela e Ancient one chiedono la liberazione di Marwan Barghouti, leader palestinese detenuto dal 2002 in Israele dove è condannato a cinque ergastoli. Secondo i giudici dello Stato ebraico — a cui Barghouti non ha mai voluto rispondere non riconoscendo la legalità del procedimento — è stato il mandante di azioni terroristiche della Brigata dei Martiti di Al Aqsa, tra le quali anche attentati suicidi. A firmare l'appello attori e attrici dei supereroi dell'universo cinematografico Marvel: Benedict Cumberbatch, Mark Ruffalo, Cate Blanchett e Tilda Swinton. La dichiarazione è stata diffusa dalla campagna «Free Marwan», lanciata dalla famiglia Barghouti, e ha già raccolto il sostegno di oltre 200 personalità di cinema, musica e cultura a livello internazionale. «Esprimiamo grave preoccupazione per la continua detenzione di Marwan Barghouti, i suoi violenti maltrattamenti e la negazione dei diritti durante la prigionia», si legge nel documento. E ancora: «Chiediamo alle Nazioni Unite e ai governi del mondo di adoperarsi attivamente per la liberazione». Tra i firmatari, uno dei maggiori sostenitori della causa palestinese è Mark Ruffalo, che nell'universo Marvel ha interpretato Hulk, il supereroe creato dal genio di Stan Lee famoso per diventare un umanoide verde dalla forza infinita nei momenti di rabbia. Ruffalo nelle ultime settimane ha criticato duramente la fusione tra Paramount e Warner Bros, citando i rapporti tra Oracle, la società informatica della famiglia Ellison che sono anche i proprietari di Paramount, e Israele dopo il 7 ottobre e con la guerra a Gaza. Per l'azienda, le uscite di Ruffalo sono «antisemite».

F. Th.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ranucci, la Rai cerca la via d'uscita

L'ipotesi di un vertice martedì sul destino del conduttore, senza Report via a un altro incarico

ROMA In Rai non vogliono sentire parlare di settimana decisiva sulle sorti di Sigfrido Ranucci alla conduzione di *Report*, a proposito di quella che si apre domani. «Perché se poi non dovesse essere così — spiega uno dei pochi dirigenti raggiungibili al telefono — iniziano le ricostruzioni fantasiose». Malgrado ciò alcune indiscrezioni danno già la decisione in arrivo per dopodomani.

Quello che si può dire a questo punto della vicenda è solo quello che è stato fatto finora. C'è una relazione del Comitato etico sulla condotta di Ranucci, in aggiornamento rispetto a quella consegnata prima della pausa ferragostana all'ad Giampaolo Rossi. C'è la possibilità che si apra comunque un audit relativo al *modus operandi* di *Report*, che allargherebbe l'indagine ad autori e redattori della trasmissione. C'è un gruppo giornalistico al lavoro dal 16 agosto in via Teulada che sta operando sulla griglia di inchieste predisposte da tempo. Una redazione in agitazione circa il proprio futuro, che lavora sentendo molto poco o proprio per niente Ranucci. Che in Rai c'è stato, ma solo per incontrare il suo direttore dell'Approfondimento, Paolo Corsini e marcare significativamente la propria presenza. C'è una data, quella dell'8 novembre, indicata per la prima puntata della nuova stagione di *Report*: una data non scolpita nella pietra. C'è un giornalista che è capo autore e caporedattore di *Report* e vicedirettore dell'Approfondimento, Ranucci appunto, con una data di pensionamento fissata da qui a due anni e molte ferie da smaltire.

C'è nell'inchiesta giudiziaria l'attesa in settimana del Riesame per Valter Lavitola, su cui stanno lavorando i suoi avvocati, che hanno una memoria da presentare.

E c'è una montagna di aspettative da parte del centrodestra che tutta questa vicenda si chiuda con un avvicendamento del conduttore che nella scorsa stagione ha pungolato i partiti di destra, in particolare FdI, con una raffica di inchieste. Meno del previsto sono invece le prese di posizione dell'opposizione a difesa di Ranucci, che per lo più punta a sostenere il lavoro di *Report*.

In mezzo a tutto questo ci sono le decisioni sul futuro professionale di Ranucci, da prendere con la consulenza delle direzioni Legale e Personale, da parte dell'ad, che corrono il rischio di essere smentite da un giudice del Lavoro cui il giornalista di certo farà ricorso. Ecco perché il tempo non è una variabile tra le tante: meglio, ad esempio, rinviare la trasmissione oppure mandarla in onda senza conduttore, che affrettarsi a sostituire Ranucci con motivazioni non abbastanza solide. Al giornalista andrà offerta una «via d'uscita» adeguata, che non configuri insomma un «demansionamento». Anche in questo caso a Rossi potrebbe tornare utile prendersi del tempo, ponendo Ranucci alle proprie dipendenze prima di proporgli una rosa di tre incarichi possibili, come è prassi in azienda. Insomma, diluire le decisioni potrebbe essere la tattica più giusta per gli scopi che l'azienda si è prefissata. Nel frattempo in Rai si è preso nota di tutte le reazioni del conduttore alla ridda di ipotesi che sono state fatte circa il suo futuro. Anche queste serviranno a orientare le decisioni finali.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'attentato e i 5 arresti

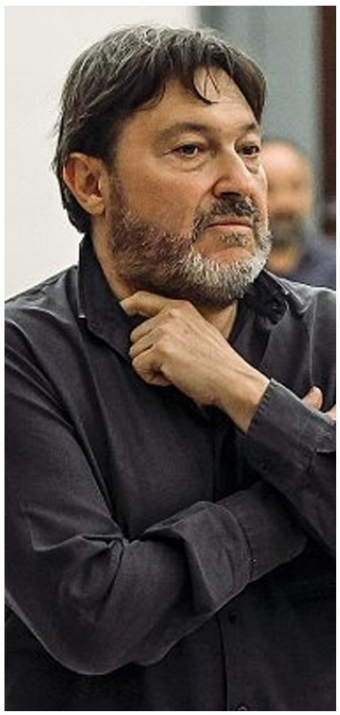
- Per l'attentato del 16 ottobre a Ranucci sono state arrestate 4 persone come esecutori materiali e Lavitola come mandante

La confessione e il movente

- Lavitola in carcere ha confessato. Per i pm voleva accrescere la popolarità dell'amico giornalista e favorirne l'ascesa politica

Il Riesame

Sarà una settimana decisiva anche per il faccendiere alla prova del Riesame





Protagonisti Il giornalista e conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci, 64 anni, e il faccendiere Valter Lavitola, 60

Sigfrido e il caso sessismo: Picierno e Lucarelli attaccano Padellaro e Belpietro in difesa

La polemica su frasi e comportamenti del conduttore

Il dibattito

di **Paola Di Caro**

ROMA Storia di bombe e di amicizia, di giornalismo e politica, di passioni e rancori e, potrebbe mai mancare, di letti e amanti. Il caso Ranucci domina ormai da settimane le cronache. Certo, il personaggio è famoso. Certo, la vicenda è inquietante — chi (l'autodenunciatosi faccendiere Valter Lavitola) e soprattutto perché ha fatto esplodere una bomba davanti casa del conduttore di *Report* —, quali mosse politiche ci sono dietro, quali misteri potrebbero celarsi: ma insomma, non si tratta del caso Watergate.

La sensazione è che ci sia anche una dinamica che oltrepassa la politica: il privato. Le relazioni sessuali, vere o presunte. Un certo atteggiamento superomista. Un più che sospetto sessismo che mette in imbarazzo trasversalmente a destra e a sinistra, chi attacca Ranucci e chi lo difende, chi lo considera vittima e chi carnefice. Tanto che ci si trova a un certo punto con posizioni apparentemente rovesciate: contro di lui, non solo o tanto per responsabilità politiche, due donne che sono schierate a sinistra, la giornalista e blogger Selvaggia Lucarelli e l'eurodeputata ex Pd Pina Picierno. A favore, sicuramente politicamente ma anche umanamente l'ex direttore del *Fatto Quotidiano* Antonio Padellaro non un anti «MeToo», ma a sorpresa pure il direttore de *La Verità* Maurizio Belpietro, non un simpatizzante di Ranucci.

Ricapitolando. La prima ad aprire il caso sulle disinvolte relazioni sentimentali di Ranucci — raccontate da lui stesso nella sua autobiografia *La scelta*, prima definita un memoir di fatti veri, poi quando il caso è esploso con la correzione che sono «romanzati» — è stata Selvaggia Lucarelli. Ha scritto che da tempo qualcosa non la convinceva di Ranucci, che una sua amica le aveva raccontato di atteggiamenti non esattamente professionali nei confronti di colleghe e stagiste, e poi lui stesso si è autodescritto nel libro come un *tombeur de femmes*, di fronte a colleghe, stagiste, fonti che cedevano senza che nemmeno lui dovesse fare lo sforzo di corteggiarle. Una confessione o una certa «mitomania», azzarda Lucarelli?

La questione comunque è esplosa. Due giorni fa da sinistra è stata Pina Picierno a rompere il silenzio: «Sulla vicenda giudiziaria non voglio entrare», la premessa, ma «c'è un aspetto su cui non posso e non voglio tacere»: ovvero i comportamenti di Ranucci «sessisti e patriarcali». «Sono una femminista — dice —, ho partecipato attivamente al movimento MeToo. Non c'è un sessismo meno grave perché proviene dalla parte che si ritiene giusta».

Viceversa, a sinistra arriva la piena solidarietà di Antonio Padellaro, che ha scritto come leggendo di «Michela, la figlia di Sigfrido Ranucci, che "disperata, non fa che piangere da giorni"» prova «rabbia». La ragazza di cui prende le parti è quella che avrebbe appunto potuta essere ferita o uccisa dalla bomba, e invece «adesso deve, per assurdo, fare i conti con il *fallout* venefico che quella bomba ha provocato». Da destra invece a Ranucci arriva una mano dal direttore della *Verità* Maurizio Belpietro, che scrive a proposito di una lettera che gli aveva proposto di pubblicare la giornalista Angela Camuso e che lui ha rifiutato (l'ha pubblicata poi *Il Tempo*), che se si va avanti a colpevolizzare Ranucci su cose su cui colpa non ha, si rischia di farne un «martire». E le denunce della Camuso di avances nei suoi confronti sette anni fa ai suoi occhi non giovano. Belpietro cita alcuni dei messaggi che i due si scambiarono e che Camuso rivela, alcuni complimenti («Sei in formissima», «Mi porto dietro il tuo sguardo luminoso») ma che non sono «un abuso di potere o il tentativo di approfittarsi del proprio ruolo».

Insomma, poco è più trasversale dei giudizi su dove si situi il limite tra relazioni e lavoro, tra molestia e conquista. In attesa di conclusioni meno soggettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le avances

La ex Pd: certe azioni non sono meno gravi se vengono dalla parte che si ritiene giusta

Le posizioni



Pina Picierno Fondatrice di Spazio pubblico, 45 anni, ha criticato Ranucci



Antonio Padellaro Editorialista del *Fatto Quotidiano*, 80 anni, difende il giornalista di *Report*



Selvaggia Lucarelli La giornalista, 52 anni, nella sua newsletter ha criticato i comportamenti di Ranucci



Maurizio Belpietro Il direttore de *La Verità*, 68 anni, non ha pubblicato la lettera di accuse a Ranucci di Angela Camuso

L'inviato di Trump

Ora Zampolli vuole l'accesso agli atti: disegno politico

Nelle carte d'inchiesta sull'attentato al giornalista Sigfrido Ranucci potrebbe nascondersi la prova di un «disegno criminoso di natura politica» che, diffamando attraverso *Report* Paolo Zampolli, voleva colpire Donald Trump, Giorgia Meloni e il loro rapporto.

Ne è convinto Zampolli, inviato speciale del presidente americano per le partnership globali, che chiede alla Procura di Roma di accedere agli atti dell'indagine e, senza dare altri elementi, dichiara: «Fonti attendibili di Washington mi dicono che esisterebbero prove che Ranucci fosse a conoscenza di un piano dinamitardo ai suoi danni». Zampolli, che ha avviato con l'avvocato Maurizio Miculan una causa contro *Report*, Ranucci e il giornalista Sacha Biazzo chiedendo 5 milioni di euro di risarcimento per tre servizi trasmessi su di lui in primavera, vuole avere chat, intercettazioni e testimonianze. Come quelle sul sondaggio su una possibile entrata in politica di Ranucci per il centrosinistra che Valter Lavitola stava preparando all'insaputa del conduttore, come ha detto il faccendiere. «Ho avuto personale contezza del fatto che Ranucci fosse a conoscenza del sondaggio», dice invece Zampolli aggiungendo: «Fonti autorevoli di Washington indicano che dietro questo progetto politico ci fosse Soros (il finanziere George, *ndr*)». «È evidente il fine politico delle trasmissioni che *Report* ha messo in onda sulla mia persona. Attaccare me come tramite per colpire Trump e indebolire il suo rapporto con la Meloni e il governo di centrodestra», afferma intenzionato ad avere la documentazione sulle «ingenti somme di denaro» spese dalla Rai per i servizi che sono rimbalzati su Internet in Italia e all'estero, in cui lui verrebbe inserito in un contesto dal quale emerge che il finanziere Jeffrey Epstein, morto suicida in un carcere di New York, «avrebbe raccolto segreti inconfessabili» su Trump e sua moglie Melania.



Il ruolo Paolo Zampolli, 56 anni, rappresentante speciale di Trump per le partnership globali

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liste d'attesa, per un'ecografia a una paziente oncologica catanzarese appuntamento tra 2 anni... P. 17
Nuovi fronti nel centrodestra lametino, FdI attacca i vannacciani: «Scelgano da quale parte stare» P. 20
Crotone, guasto in ospedale all'impianto di osmosi. La Fintred: spente alcune macchine a Emodialisi P. 21

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 229
Euro 1,50

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Domenica 23 Agosto 2026

Conè supermercati

Il monito del Papa: «Prima dei confini ci sono le persone»

Leone XIV tende una mano ai migranti, mentre anche l'Irlanda avvia i trasferimenti dei richiedenti asilo in Italia



No a guerre e povertà Papa Prevost

RIMINI

Una mano tesa ai migranti, perché «prima dei confini ci sono le persone», la condanna di ogni guerra («la pace è custodita e diffusa da persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi») e della povertà con l'imperativo etico di «smascherare i rapporti di potere ingiusti». L'appello di Leone XIV dal Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, che ha ospitato un Papa dopo 44 anni, si rivolge ai «pionieri coraggiosi capaci di invertire la rotta di un mondo ferito». Parole attese da 60mila fedeli e salutate da cori da stadio.

Il Pontefice ha lanciato anche un appello affinché si costruisca un nuovo modello di società: «Liberiamo la convivenza dal sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dai business della morte». Intanto anche l'Irlanda si aggiunge al fronte dei Paesi del Nord, adesso sette, e avvia i trasferimenti dei dublinanti in Italia. A ottobre atteso il report Ue sul nuovo Patto europeo sui migranti. Scontro sui Cpr nelle regioni che non li vogliono: no della Toscana.

Pag. 2

La Russia accusa i colpi

Putin: risposta distruttiva dopo i raid ucraini

Pag. 3

«Pronti a guerra lunga»

Teheran triplica la produzione di armamenti

Pag. 3

Omicidio colposo per omissione

Palermo, indagati i genitori "no vax" della bambina morta per la difterite



Anna Rosa ha perso la vita a 4 anni per difterite (non era vaccinata). Migliora il cugino.

Pag. 7

La decisione del Gip di Castrovillari

Corigliano Rossano, resta in carcere il marito della settantatreenne uccisa



Non convalidato il fermo. L'inchiesta del pm Angrisani però cerca ancora risposte.

Pag. 13

È il difensore dei fratelli Orsino

Minacce social all'avvocato Gaeta La solidarietà dei penalisti di Paola



Il legale difende i fratelli Orsino coinvolti nella morte del 33enne Antonio Perrotta.

Francesco Maria Storino Pag. 14

Controesodo, per i calabresi "stangata" sul rientro al Nord

Corsa inarrestabile dei prezzi di benzina e gasolio. Consumatori: «Prorogare il taglio delle accise»
Da Reggio a Milano – tra carburante, pedaggi e soste – una famiglia può spendere quasi 300 euro

ROMA

Si avvicina la scadenza, domani, del taglio delle accise per il gasolio e si materializza una stangata dei prezzi dei carburanti nel primo controesodo dopo Ferragosto (dalla Calabria al Nord è un salasso). Un intervento calmierante avrebbe un costo elevato per il governo, ma spunta la proposta di sei Paesi Ue, fra cui l'Italia, per una tassa sugli extraprofitti a livello comunitario per le compagnie petrolifere. Maggior gettito che potrebbe poi essere utilizzato per misure a favore di consumatori e imprese alle prese col caro-energia. Il costo dei carburanti, del resto, galoppa con nuovi record dei prezzi di benzina e gasolio.

Domani scade lo sconto Spunta una tassa Ue sugli extraprofitti dei petrolieri



Nuovi record Diesel schizzato a 2,2 euro

Pag. 5

In Calabria non solo reddito di merito



Priorità riprogrammate Atti trasmessi per il parere del Consiglio regionale

La Regione e la scommessa sui giovani In arrivo 37 milioni per borse di studio

La Regione interviene sui Fondi strutturali, spostando le risorse. E la Cgia di Mestre fa i conti sulla fuga dei cervelli.

Pag. 11

Lo avrebbe sedato per l'intervento... in casa



Una vicenda romanzesca Il Pronto soccorso dello "Jazzolino" di Vibo

La badante voleva "operare" l'anziano «Aveva un animale nell'addome»

Convalidato il fermo della 50enne ucraina responsabile a Vibo delle gravi ferite riportate dall'uomo, ancora in prognosi riservata.

Rosaria Marrella Pag. 14

L'Inter riparte con quattro gol

Via alla Serie A: nella larga vittoria sul Monza anche un tacco di Esposito
Il Napoli sbanca Genova, pari del Como. Stasera Juve e Milan in trasferta



Tutto facile a San Siro I nerazzurri grandi favoriti per lo scudetto

MILANO

I tricolori in rete anche con Calhanoglu, Zielinski e Bisseck. Le altre gare: Udinese-Como 1-1, Genoa-Napoli 0-2 (De Bruyne e Vergara nel finale), Parma-Cagliari 0-1. Stasera Frosinone-Juve e Torino-Milan.

Pag. 25

In trentamila a Catanzaro per lo show di Jovanotti



Pag. 15

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

San Giovanni in Fiore, dopo il voto il retrogusto amaro degli scontenti

Il nuovo corso politico è partito a rilento. In Consiglio i musi lunghi non sono un mistero
La lista è capeggiata da Marco Gentile e Enzo Sellaro, incompresi e messi in un angolo

Mario Morrone

SAN GIOVANNI IN FIORE

Tra i 16 consiglieri eletti (oltre al sindaco Antonio Barile) ci sono due "eretici" o, se si preferisce, incompresi.

Il primo è Marco Gentile, 709 preferenze (record cittadino assoluto) che ha capeggiato la lista di Forza Italia; l'altro, invece, è Enzo Sellaro, eletto nella lista "Barile sindaco" e secondo più votato con 272 preferenze, dopo Giovanna Francesca Caruso che ha totalizzato 394 voti.

Gentile e Sellaro, sia pure da postazioni diverse, vivono una condizione anomala, di amarezza, esclusione e, forse, da incompresi. Disagio e dissenso nei loro volti è palpabile. Gentile, se avesse vinto il ballottaggio Ambrogio, sarebbe stato assessore per "ordine" di Gianluca Gallo. Così non è andata e Ambrogio anziché acquietarsi a capeggiare il gruppone di centrodestra ha chiesto e ottenuto di essere presidente dell'Assise. Presidenza alla quale puntava Gentile, giacché è stato il più votato di tutti i 220 candidati delle 14 liste. Da qui lo "scontro" tra i due che è stato duro, tanto che Gentile nel corso dell'Assise del 7 luglio ha osservato «chi al ballottaggio di sindaco è stato sconfitto risulta incompatibile con la carica di presidente del Consiglio», e ha riportato sentenze e giudizi che fanno giurisprudenza. Il risultato finale è stato però tutto per Ambrogio: 10 voti in tutte le votazioni che, ope legis, si sono susseguite. Dalla sua Gentile ha capitalizzato 7 voti: 6 che supportano Barile più il suo. Sellaro (dal momento che Caruso è nipote del sindaco Barile), presagiva per lui di essere assessore. Tuttavia, se per Ambrogio «il futuro continua», per Barile il motto è stato «siamo tutti candidati». Da qui, libera scelta, con i due candidati sindaci sconfitti (che l'hanno votato al ballottaggio) designati in giunta, vale a dire Giuseppe Belcastro e Luigi Candalise, e con gli "esterni" l'avvocato Giovanna Straface, la docente Unical Annabella Astorino, e il tributarista Giuseppe Iaquinta.

Oggi, intanto, nello slargo del Municipio si terrà "La giunta in piazza" convocata dal sindaco Antonio Barile

«Una Giunta autorevole e valida»: questo il giudizio dei vari commentatori. Sellaro, però, deluso ha mostrato la sua rimostranza: «Noi abbiamo combattuto, ci abbiamo messo la faccia e nessuno della nostra lista è nell'esecutivo».

E dire che se qualcuno della propria lista fosse stato designato, in Consiglio sarebbe subentrato Vincenzo Tiano, un giovane avvocato assai apprezzato e da sempre vicino a Barile.

Come dire, ogni scelta lascia in campo anche delle amarezze. Insomma sia Gentile sia Sellaro adducono a Virgilio: "Spes sibi quisque", ciascuno sia speranza a se stesso. Chissà.

Intanto, in questo contesto, questo pomeriggio alle 17.30, in piazza Municipio, si terrà "La giunta in piazza", annunciata nei giorni scorsi dal sindaco Barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occhi puntati sulla politica cittadina Il discorso di Marco Gentile durante un recente Consiglio

San Lucido, inaugurata monorotaia a cremagliera

L'opera collegherà il lungomare con il centro storico

Antonio Verri

SAN LUCIDO

on il classico taglio del nastro il sindaco Cosimo De Tommaso, affiancato da alcuni assessori e da altri esponenti dell'Amministrazione comunale, ha inaugurato nei giorni scorsi la monorotaia a cremagliera utilizzata per collegare il "seafront" con il centro storico. Per assistere al momento ritenuto particolarmente significativo per la comunità era presente un curioso e nutrito gruppo di cittadini e turisti. «Si tratta della terza struttura di questo genere presente in Italia. Una è presente alle "Cinque Terre" in Liguria e l'altra lungo la Costiera Amalfitana. Per noi – ha proseguito De Tommaso – significa avere una visione verso il domani e verso l'innovazione con l'obiettivo di eliminare le barriere architettoniche e consentire a tutti di muoversi in ogni momento dal paese al mare e viceversa». Il sistema di trasporto usa un'unica rotaia centrale e, come sottolineato dagli stessi amministratori comunali, rappresenta un'opera quasi unica nel suo genere. L'obiettivo è quello di facilitare e rendere più agevole gli spostamenti tra l'antico nucleo abitativo e il lungomare. Molti i commenti sui social espressi a riguardo da parte di cittadini e turisti. Qualcuno si domanda se l'opera è collaudata per resistere alle forti raffiche di vento. Altri sostengono che il Comune non abbia la possibilità di gestirla così come è accaduto con la piscina comunale. Più critico un terzo commento: «Considerato il forte vento che soffia durante i mesi invernali questi sono soldi spesi male. Meglio utilizzarli per il lungomare che cade a pezzi».

In mezzo tanti altri commenti positivi e altri apprezzamenti per l'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La monorotaia Renderà più agevoli gli spostamenti

RICORDATO IL PRIMO PRESIDENTE DELLE LEGA NAVALE DI MIRTO CROSIA

Otto imbarcazioni in mare aperto nella giornata per Mimmo Forciniti

CROSIA Nelle acque di Mirto è stata vissuta una giornata ricca di emozioni e di significato. Si è trattato di un raduno di barche a vela. Una flotta di otto imbarcazioni, proveniente dai Laghi di Sibari, ha raggiunto il litorale crosiota per una speciale veleggiata commemorativa dedicata alla memoria di Mimmo Forciniti, cofondatore e primo presidente della Lega navale di Mirto Crosia. L'iniziativa ha voluto legare il ricordo di una persona cara alla comunità, ai valori del mare, propensa alla condivisione e alla legalità. Protagonista della giornata è stata Eleos, imbarcazione simbolo della campagna "Mare di legalità" della Lega navale italiana. A guidarne l'equipaggio durante la navigazione il comandante Jimmy Fusaro. Ad accompagnare Eleos altre sei imbarcazioni dei soci della Lega navale di Mirto Crosia: Mareluna (armatore Michele Visca), Crimar (Salvatore Cardile), Alice (Marisa De Cicco), Neptune (Giuseppe Godino), Eos Aurora (Eugenio Madeo), Calliope (Italo Mangano), Altura (Vincenzo Mastrangelo). «Buon vento, Mimmo»: è stato questo il messaggio affidato al mare nel momento più emozionante della giornata. In mare aperto, le imbarcazioni hanno reso omaggio a Forciniti con un cuscino di fiori, sul cui nastro erano impresse le suddette semplici e profonde parole.

ant.iap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornata ricordo I protagonisti

LA RICHIESTA AL GOVERNATORE OCCHIUTO DA "RIPARTE IL FUTURO"

Emergenza idrica a Paola: scatta la petizione per un tavolo tecnico

PAOLA Emergenza idrica, a Paola è un'estate da dimenticare. Nei giorni scorsi la Camera del Lavoro della Cgil di Paola aveva denunciato la grave carenza di acqua in città e sul Tirreno con la drastica riduzione di portata nelle condutture. Il disagio oltre alla popolazione è stato sopportato dai turisti che soggiornano in vacanza, dagli esercizi commerciali, dalle attività ricettive e dagli stabilimenti balneari. Per tali ragioni la Cgil ha inteso lanciare un appello allo scopo di mobilitarsi affinché ci si adoperi ad ogni livello per ricercare una risoluzione definitiva del problema. «Non può che fare piacere – spiega Alessandro Pagliaro della Cgil – ogni azione messa in campo per il raggiungimento di questo obiettivo: dalla protesta popolare fino alle istanze presentate nelle aule dei Consigli comunali. Si è appreso nelle scorse ore del lancio da parte del movimento "Riparte il futuro" di una petizione indirizzata al presidente della Regione Occhiuto, con l'intento di allestire un tavolo tecnico, che affronti fin da subito la questione». Una proposta che secondo la Cgil va sostenuta.

f.m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE SONO STATI VOLUTI DAL MUNICIPIO

Longobardi, dopo un secolo riaperta la chiesa del cimitero

LONGOBARDI Restituito ai fedeli un luogo di preghiera. È stata riaperta al pubblico dopo quasi un secolo la chiesetta del cimitero. L'inaugurazione è avvenuta con una messa officiata da don Sergio Locane. La chiesa, che risale alla seconda metà del 1800, era completamente abbandonata da troppi anni.

L'opera è stata attuata per precisa volontà del sindaco Giacinto Mannarino, del vicesindaco Antonio Costabile e seguito passo dopo passo dal dirigente dell'Utc, Salvatore Carnevale.

L'intervento effettuato è stato di restauro conservativo, salvaguardando gli aspetti architettonici e funzionali. Sono stati impiegati materiali artigianali e di provenienza locale, come il pavimento in cotto della fornace o le travi del tetto in legno di castagno, le malte a base di calce.

L'attenzione si è concentrata anche sui dettagli come per esempio sul design del portone di ingresso il cui restauro è stato curato dall'architetto Anna Prete.

I lavori sono stati realizzati dalle maestranze locali.

f.m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcol, droghe sintetiche e social Le notti senza anticorpi dei ragazzi

La nuova frontiera del divertimento adolescenziale passa attraverso sostanze sempre più potenti e facilmente reperibili. La rete offre un mercato invisibile e le piattaforme digitali trasformano, poi, l'eccesso in spettacolo

Giovanni Pastore

La notte dei ragazzi comincia sempre prima che si accendano le insegne dei locali. E comincia dentro lo schermo di un telefono che, ormai, non si spegne più. Le loro esistenze seguono le rotte di like e repost, da un capo all'altro del variegato e indefinito mondo scandito dalle regole del web. È lì, dentro uno smartphone, che si misura la popolarità, che si cerca un posto nel mondo, che una bravata può diventare spettacolo e uno sguardo di troppo l'innesco di una rissa. Il mondo reale arriva dopo, quando gli sciami di tenera umanità si riversano nelle strade della movida e la voglia di esserci prende il sopravvento su tutto il resto.

Ci sono adolescenti che bevono senza conoscere il confine tra divertimento e stordimento, che fumano, sperimentano sostanze, inseguono lo sballo come una scorciatoia verso quella sensazione di invulnerabilità che nella vita quotidiana non riescono a trovare. L'alcol diventa il detonatore di fragilità sommerse. Basta poco: una provocazione, una parola, un video girato con il cellulare. Poi la notte si trasforma in un ring e la violenza diventa contenuto per un reel, qualcosa da mostrare, condividere, rilanciare.

Il problema non è soltanto ciò che accade nelle piazze o davanti a bar e discoteche. Il problema è ciò che resta quando la musica finisce. Ragazzi che sembrano fortissimi e che, quando la notte finisce, tornano a fare i conti con le proprie paure.Adolescenti alla ricerca disperata di riconoscimento, disposti a mettere in scena se stessi pur di non sentirsi invisibili. Il consenso degli altri, tradotto in like e visualizzazioni, sostituisce lentamente quello che un tempo arrivava dalla famiglia, dalla scuola, dallo sport, dalla comunità. Un cambio di passo introdotto dall'avvento di sostanze stupefacenti di nuova generazione. Non solo il fentanyl, la droga degli zombie, ma anche la shaboo, sostanza filippina apparsa di recente nell'area urbana di Cosenza. L'allarme, del resto, lo aveva già lanciato Roberto Calabria, il direttore del servizio Dipendenze dell'Asp. Certo, anche Cosenza, come il resto del Paese, fa i conti da tempo con il volto più oscuro di questa deriva. Nel 2018 un'inchiesta del pm Giuseppe Visconti aveva già portato alla luce un mercato clandestino di fentanyl, alimentato anche attraverso ricettari medici sottratti in ambito ospedaliero. Una vicenda che mostrò come questa terra non fosse affatto estranea a un fenomeno che, partito dagli Stati Uniti, era destinato a diventare una delle più inquietanti emergenze della droga contemporanea. Il fentanyl, nato per combattere dolori devastanti, può trasformarsi nelle mani sbagliate in una trappola mortale.

Il fentanyl già presente da 8 anni nel Cosentino e la shaboo apparsa di recente ampliano l'offerta dei prodotti stupefacenti sul mercato



Movida senza limiti L'alcol è un compagno di viaggio dei ragazzi

Oggi il pericolo corre anche lungo canali più difficili da intercettare. La rete offre anonimato, contatti immediati, mercati invisibili. Ma sarebbe un errore pensare che Internet sia la causa di tutto. Senza anticorpi sociali, può, però, diventare il luogo nel quale una fragilità è in grado di intercettare una platea, un pubblico disposto ad applaudirla.

I sociologi mettono in guardia: l'emergenza giovani non si risolve soltanto aumentando i controlli nelle notti della movida. Servono alleanze prima che cominci la notte. I ragazzi hanno bisogno di adulti capaci di ascoltare, di scuole che sappiano intercettare il disagio, di famiglie che vanno sostenute e non possono essere lasciate sole, di luoghi nei quali un adolescente possa sentirsi valorizzato senza il bisogno di dover distruggere qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invasione silenziosa, Simonetta: «Il fentanyl non risparmia nessuno»

Il giornalista avverte: «La dipendenza è una malattia, non una condanna». E l'informazione può essere il primo argine

«Questa non è la droga degli invisibili, dei reietti che la società teneva già ai margini. È una sostanza che attraversa tutte le classi sociali, che si insinua nelle pillole vendute come antidolorifici sul mercato nero, che si mescola a cocaina, eroina, benzodiazepine. Molte delle persone che vedo sui marciapiedi non sono partite da lì. Sono arrivate qui passo dopo passo, spesso senza sapere esattamente cosa stavano assumendo».

È la fotografia scattata sul bordo di una strada da Biagio Simonetta per cominciare il suo viaggio nel mondo del fentanyl. Un racconto che non parte dai numeri o dalle formule chimiche, ma dai corpi. Corpi piegati per strada, persone sospese tra veglia e incoscienza, overdose diventate una presenza quasi ordinaria. Da quelle persone, insomma, che un giorno hanno smesso di essere soltanto consumatori e sono diventate, agli occhi del mondo, parte di un paesaggio urbano che nessuno guarda più davvero.

Giornalista cosentino, originario di San Giovanni in Fiore, Simonetta vive da anni a Milano, dove lavora per il Sole 24 Ore. Ha dedicato una parte significativa del suo lavoro alle inchieste sulla criminalità organizzata e ai nuovi mercati del crimine. Con il podcast «Fentanyl. La molecola del diavolo» ha raccontato una crisi che negli Stati Uniti ha assunto proporzioni devastanti e che ora, con passi ancora difficili da misurare, attraversa l'Atlantico. Nei giorni scorsi è tornato a casa per una breve pausa e, nell'ambito dell'«Estate florense», ha presentato «L'invasione» (Salani), il libro dedicato alla diffusione degli oppioidi sintetici dagli Stati Uniti all'Europa.

Nel suo racconto c'è soprattutto un avvertimento: non aspettare che l'emergenza abbia assunto il volto che abbiamo imparato a riconoscere nelle immagini americane. San Francisco, Philadelphia e altre città hanno già mostrato cosa accade quando una sostanza potentissima entra in una società impreparata. Il fentanyl ha seguito le rotte della globalizzazione, sfruttando mercati clandestini, nuove tecnologie e la facilità con cui una molecola può essere trasportata, nascosta, venduta.

«Su questi temi l'informazione non è un accessorio, è la prima forma di prevenzione che abbiamo», osserva Simonetta. È una frase che contiene il senso stesso della sua inchiesta: raccontare prima che sia troppo tardi. Negli Stati Uniti, ricorda, il fentanyl è arrivato prima che qualcuno spiegasse davvero cosa fosse. L'Europa conserva ancora un margine per comprendere, prevenire, intervenire. Ma quel margine si restringe.

E c'è un'altra parola sulla quale Simonetta insiste: stigma. «Quando trattiamo una dipendenza come una colpa morale, l'unica cosa che otteniamo è che le persone si nascondono». La dipendenza, dice, «è una malattia. Non una condanna».

gi.pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biagio Simonetta Giornalista

Fontane non potabili, Cimino incalza il Comune

L'attivista bruzio, pronto a sostenere il progetto di Mancini, chiede risposte

«Sono passati dieci giorni dai primi divieti e a Cosenza ci sono ancora fontane pubbliche dalle quali non si può bere. Nel 2026, in piena estate e con temperature record, le fontane pubbliche non potabili sono il manifesto di cinque anni di amministrazione.

Quattro sono tornate potabili, ma Villa Vecchia, via Campagna e Piazza Piccola continuano a presentare non conformità. E nel frattempo si è aggiunta anche Piazza 25 Luglio. Quindi il problema non è chiuso». Lo afferma Primo Manlio Cimino, fondatore del progetto "Il Muro Italia", che nei giorni scorsi ha annunciato il proprio sostegno al progetto di governo per la città e alla candidatura a sindaco di Giacomo Mancini. «C'è una domanda che il Comune non può più evitare: l'acqua che arriva nelle case dei cosentini è potabile oppure no?

Le stesse ordinanze parlano di "parti di rete idrica" interessate», sottolinea ancora Cimino, che insiste: «Il Comune dica immediatamente quali sono, quali utenze alimentano e se comprendono anche le abitazioni. E soprattutto risponda a una domanda semplicissima: l'acqua delle case è stata controllata? Se sì, si pubblichino subito i risultati. Se no, perché non è stato ancora fatto? Non servono altre parole.



Divieto di bere I provvedimenti riguardano più fontane

Servono analisi, dati e risposte. Perché qui non stiamo parlando di una fontana rotta o di un problema di manutenzione. Stiamo parlando dell'acqua che i cosentini bevono. E dopo dieci giorni non è accettabile che rimanga anche soltanto un dubbio. Il Comune risponda oggi: nelle zone interessate, l'acqua che esce dai rubinetti delle case è potabile oppure no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Hub, il Comitato 31 ottobre: serve il referendum

Resta caldo il dibattito, in città, sulla realizzazione del nuovo ospedale, rispetto al quale si inserisce di nuovo il Comitato 31 ottobre che, commentando l'intervento di Franz Caruso, afferma: «Il sindaco difende giustamente l'ubicazione dell'ospedale a Cosenza. Noi non entriamo nel merito di Vaglio Lise. Ma diciamo anche che le parole non bastano.

Riteniamo invece importante che siano i cittadini a decidere e per questo gli consegneremo in tempo le firme necessarie per il referendum da svolgere insieme alle amministrative. Per noi la soluzione rimane sempre la stessa. L'hub nel capoluogo con il potenziamento dell'Annunziata e il policlinico a Rende. Su questo tema l'amministrazione comunale dovrebbe essere più incisiva e anche lasciare aperto lo spazio per una sede diversa.

Il nucleo è che il capoluogo non può perdere l'ospedale. Non sappiamo ancora niente dei ricorsi amministrativi in essere e l'amministrazione comunale dovrebbe informare la cittadinanza. Ma niente può sostituire la democrazia. Facciamo sì che decidano i cosentini. A Caruso che rispettiamo nella sua funzione chiediamo però maggiore incisività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi ordinaria Già a giugno era stato necessario attivare il Coc



Emergenza idrica senza... stagioni tra abusi e mancata programmazione

Si susseguono le segnalazioni di rubinetti a secco: l'ultima da Vibo dove l'acqua manca da 20 giorni. Scoperte manomissioni soprattutto a Piscopio e alla Marina ma restano i nodi di sempre: nessun intervento risolutivo

L'ultima disperata protesta, in ordine di tempo, arriva dalla parte alta della città. Da una delle traverse di via Accademie vibonesi, giunge l'eco di un cittadino che ancora trova la forza per denunciare sui social che da 22 giorni la sua abitazione (e non soltanto) è senz'acqua. Nei giorni scorsi, diverse segnalazioni erano giunte, invece, dalle Marinate. Rubinetti a secco, all'inizio della settimana, anche in alcune abitazioni di via Emilia, a Vibo Marina.

In questo caso, da quanto si apprende, la situazione sarebbe sulla via del ritorno a quella normalità che, sul fronte dell'acqua (si fa per dire, potabile), resta una chimera anche nel centro oltre che nelle frazioni. Nei giorni a ridosso di Ferragosto, si erano letteralmente scatenati sui social e non soltanto, turisti e residenti di via del Pescatore, a Bivona. Subito dopo, per colpa di una saracinesca di intercettazione della condotta di distribuzione, risultata manomessa, era stata la volta di via Parodi e della zona Stadio, nella frazione Marina. Segnalazioni in serie, a mezzo social, erano arrivate all'assessore alla Manutenzione Francesco Colelli, pure nel mese di luglio: da Bivona alla frazione San Pietro, passando per Vena Inferiore e Piscopio, oltre che, nel capoluogo, in varie zone.

Indubbiamente, gli operai e i mezzi dell'Amministrazione, con al seguito lo stesso assessore al ramo, tentano di dare risposte. Ma questo non soltanto non rasserena nessuno; anzi, se possibile, accende ulteriormente i riflettori su un problema atavico che, da qualche anno, non appartiene soltanto alla stagione estiva.

Due gli aspetti che, sul piano strutturale, l'Amministrazione comunale dovrebbe affrontare, una volta per tutte: in primis, pensare a un intervento radicale sulla rete idrica, quindi, combattere contro l'utilizzo improprio del prezioso liquido. Ebbene, se il secondo aspetto, nella fase iniziale dell'estate è stato affrontato, con veri e propri rastrellamenti congiunti di Polizia municipale e forze dell'ordine, specie nella frazione di Piscopio, a caccia di allacci abusivi, l'intervento sulla rete idrica continua a non essere preso nemmeno in considerazione.

Dalla primavera in città e frazioni si fanno i conti con i disagi dei cittadini e i numerosi interventi "tampone"

Eppure, già in primavera, dal centro storico alla zona del Cancello rosso, fino a località Ottocannali, l'acqua era divenuta un miraggio. Addirittura, in qualche circostanza, si era reso necessario attivare il Coc (Comitato operativo comunale) per fronteggiarne la carenza. Poi, però, su una delle più grandi problematiche del capoluogo, è calato il silenzio. Salvo prendere atto, con cadenza quotidiana, degli interventi di rattoppo che gli operai, coordinati dall'assessore alla Manutenzione, effettuano all'occorrenza. Interventi che tamponano, ma non risolvono il principale problema di una città che paga l'assenza di visione e di programmazione di interventi strutturali!

n.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canile sanitario, passi avanti: al vaglio i siti di Pizzo e S. Calogero

Le due proposte accolte dall'Asp e ora toccherà alla Regione decidere: a disposizione 1,2 mln

Maria Novella Imeneo

L'Asp e la Conferenza dei sindaci stanno lavorando senza sosta per poter finalmente progettare e realizzare un canile sanitario, struttura che manca in provincia di Vibo e che viene sollecitata da tempo da associazioni e da alcune Amministrazioni comunali per contrastare il fenomeno del randagismo. Venerdì i vertici Asp e i primi cittadini interessati si sono riuniti per valutare i siti che alcuni comuni (Vibo, Pizzo, Drapia, Mileto, San Calogero, Briatico e Sant'Onofrio) avevano suggerito come ubicazione del canile sanitario.

Le proposte più idonee (i requisiti sono stringenti) sono state ritenute quelle presentate dal Comune di Pizzo, guidato dal sindaco Sergio Pititto, e dal Comune di San Calogero, con a capo il primo cittadino Nicola Brosio. Le due proposte saranno ora vagliate dalla Regione, che nei giorni scorsi, come comunicato dal commissario Asp Vittorio Sestito, ha messo a disposizione 1,2 milioni di euro per realizzare la struttura (la quale dovrà essere in grado di ospitare 100 cani) assumere veterinari e acquistare i mezzi necessari al trasporto degli animali.

Da quanto ventilato in Conferenza dei sindaci, nulla esclude che le risorse a favore del Vibonese possano essere aumentate e quindi potrebbero essere finanziati più canili. L'esigenza di avere strutture sanitarie per cani e altri animali randagi, come detto, è avvertita da anni nel Vibonese. Il canile sanitario, infatti, è obbligatorio in ogni provincia, per garantire cure agli animali incidentati, bisognosi di degenza, di vaccinazioni o quant'altro. La Conferenza dei sindaci aveva dato l'ok alla realizzazione di un canile sanitario già nel 2017: il relativo progetto era stato trasmesso alla Regione ma non venne mai approvato.



Randagismo Le cure dei cani al momento affidate a volontari e Comuni

Per sopperire alla mancanza, l'Azienda sanitaria ha autorizzato, in via emergenziale, la creazione di box sanitari nel canile rifugio della città capoluogo. Intanto il randagismo sta dilagando: il fenomeno viene gestito interamente dai Comuni e dalle associazioni di volontariato, che non riescono a più a far fronte alle spese spesso esose. I sindaci hanno riferito in più occasioni le cifre significative che puntualmente sborsano per gli animali randagi: nella maggior parte dei casi, si arriva oltre i 10mila euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 15 agosto con una frattura 49enne attende l'intervento

L'uomo ricoverato allo Jazzolino dove mancano gli anestesisti La denuncia della moglie

Arrivato all'ospedale Jazzolino il 15 agosto con una frattura alla gamba causata da un incidente, un 49enne residente a Santa Domenica di Ricadi è ancora ricoverato in Ortopedia in attesa di essere sottoposto all'operazione. A segnalare la situazione è stata ieri la moglie, esasperata davanti al protrarsi delle tempistiche e inerme davanti alle sofferenze del marito: «Prima di mio marito ci sarebbero 6 persone in attesa di intervento, per come riferito dal personale sanitario. Tra ieri e l'altro ieri ne hanno operati 4. Ora non so quanto ci vorrà ancora, ma mio marito sta male». Da quanto si apprende da fonti ospedaliere, il motivo della lunga attesa è da ricercare nel numero limitato di anestesisti disponibili, figure necessarie in sala operatoria.

Una criticità cronica che attanaglia la sanità pubblica vibonese (e non solo) tanto che lo scorso anno erano stati temporaneamente sospesi gli interventi in elezione. Per far fronte al problema, l'Asp si sta avvalendo di una convenzione stipulata con l'Azienda ospedaliero-universitaria "Dulbecco" di Catanzaro, che fornisce anestesisti a prestazioni aggiuntive retribuite 100 euro all'ora. L'accordo ha consentito di tamponare gran parte delle carenze, ma non è sufficiente a superare le criticità in maniera strutturale: il problema in questa fase si ripropone anche in considerazione delle ferie estive.

m.n.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale L'Asp prova a tamponare con le prestazione aggiuntive

overpost.biz

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Domenica 23 agosto 2026
Anno XXVI - N.229 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IL REPORT

Puglia, saldo negativo sui laureati
Molte le partenze, pochi gli arrivi

De Bernart *a pag.7*



A BARLETTA

"Warhol vs Banksy", un successo: oltre 3mila visitatori in un mese

A pag.14



L'ANNIVERSARIO

Rodolfo Valentino, 100 anni senza
Il fascino oltre il tempo di un mito

Anita PRETI *A pag.20*

Un **milione** di telespettatori per i Giochi del Mediterraneo, in **150mila** al concertone di Melpignano
Gli eventi in Puglia, il **successo** dell'organizzazione. Le gare: da **Pilato** nel nuoto arriva il **primo oro**

Certe Notti





Taranto

Voglia di un altro futuro E i fischi alla premier sono un caso nazionale

Andriani, Damiani, Palmiotti, Rizzo *alle pagg.2, 3 e 25*

Taranta

La prima in Eurovisione ecco la Pizzica tricolore e nel segno delle donne

Lupo, Chetta e De Capua *alle pagg.4 e 5*

IL RISULTATO LINEARE DI UNA SEMPLICE EQUAZIONE

Rosario TORNESELLO

"Non sembra neanche di essere al Sud". Lo dice un professionista attento dopo la lunga notte di Taranto, dopo la cerimonia inaugurale dei Giochi del Mediterraneo, dopo l'incantesimo di uno spettacolo scintillante e suggestivo. E il bello è proprio questo: siamo al Sud. E tutto quel che è stato ammirato finora non è un "miracolo" del Sud, è solo – semplicemente – una delle sue "opere". La differenza non è marginale: il miracolo, inatteso, rimanda a un intervento inspiegabile, sovrannaturale; l'opera – al contrario – richiama l'ingegno, la fatica e la dedizione umana, molto umana, tanto umana, incredibilmente umana. Il Sud, certamente. Questo Sud.

Cosa significa? Una cosa semplice: quello che a molti sembra un angolo di Nord trapiantato nel Meridione, ciò che a qualcuno appare un prodigio – intero, per tre quarti o a metà – è solo il frutto di un'equazione di primo grado: risorse adeguate, persone capaci, idee chiare, voglia di fare e percorsi lineari. Il risultato? *Continua a pag.27*

GIUDIZI SUL SUD DURI A MORIRE

PARTIPILO *A pag.27*

Un nuovo episodio

Lavori per il Brt e incidenti d'auto Leccese: rispetto ma opera chiave



L'ultimo incidente che ha visto coinvolti cinque giovani in via Caldarola, con la loro auto che ha danneggiato quattro veicoli e la fermata del Brt, ha riacceso la polemica sui cantieri del Bus rapid transit. Il sindaco Vito Leccese parla di «sciacallaggio politico», soprattutto dopo la morte di un 87enne travolto da un'auto in corso Vittorio Veneto. «Davanti a una morte, prima di tutto, viene il rispetto. C'è chi sta cercando di mettere insieme morti, incidenti e Brt per costruire una polemica politica, tutto questo mentre sulle dinamiche degli incidenti sono in corso accertamenti. Ma le tragedie non sono materiale da campagna elettorale». Il primo cittadino ribadisce i benefici del Brt: «Opera che cambierà la vita delle persone».



Il 2 agosto la coppia nel mirino. Accusa di lesioni personali per i componenti della baby gang

Aggressione sul bus, minori denunciati

Identificati e denunciati i quattro minorenni ritenuti responsabili dell'aggressione ai danni di una coppia di giovani avvenuta lo scorso 2 agosto a bordo della navetta C di Amtab. L'aggressione sarebbe inizia sul mezzo e finita quando i ragazzi sono scesi a Largo Due Giugno. Il ragazzo aggredito, di 17 anni, aveva poi raccontato l'episodio ai genitori che lo avevano accompagnato al Policlinico, dove era stato curato per le lesioni riportate e gli era stata data una prognosi di dieci giorni, e poi a sporgere denuncia. I quattro ragazzi sono ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di lesioni personali aggravate. **Miccione** *a pag.10*

Riflessioni

VITIVINICOLTURA: TUTTA L'URGENZA DI STATI GENERALI

DIPIETRANGELO *A pag.27*

L'analisi

COMUNI, SCELTE SENZA PREGIUDIZI SULLE FUSIONI

SERGIO *A pag.27*



Nel Salento



La 17enne travolta dal treno mentre correva dal fidanzato

Tafuro *a pag.16*

Caso a Margherita di Savoia: si tratta di una turista. Controlli e disinfestazione

Un terzo caso di infezione da West Nile in 24 ore è stato rilevato in Puglia: dopo i due registrati in Salento, ieri ne è stato segnalato un altro a Margherita di Savoia. La paziente, una turista torinese in vacanza nella località balneare pugliese, è ricoverata nell'ospedale di Bisceglie nel reparto di malattie infettive. Dopo la comunicazione pervenuta dal dipartimento di Prevenzione della Asl Bat al Comune, è stato disposto un intervento straordinario di disinfestazione, in programma lunedì per tutta la notte. Venerdì scorso, il dipartimento di Prevenzione della Asl di Lecce ha accertato due casi di positività, uno particolarmente grave. *A pag.7*



Venerdì scorso, il dipartimento di Prevenzione della Asl di Lecce ha accertato due casi di positività, uno grave

West Nile, sale l'allarme: terzo contagio in poche ore Una ricoverata a Bisceglie

Sanità

Dopo i due casi in Salento, ieri ne è stato registrato un altro a Margherita di Savoia: una donna è stata trasferita nel reparto di Malattie infettive a Bisceglie. Controlli e disinfestazione

Emergenza West Nile terzo contagio in 24 ore: ricoverata una turista

Vincenzo DAMIANI

Un terzo caso di infezione da West Nile in 24 ore è stato rilevato in Puglia: dopo i due registrati in Salento, ieri ne è stato segnalato un altro a Margherita di Savoia. La paziente, una turista torinese in vacanza nella località balneare pugliese, è ricoverata nell'ospedale di Bisceglie nel reparto di malattie infettive.

Dopo la comunicazione pervenuta dal dipartimento di Prevenzione della Asl Bat al Comune, è stato disposto un intervento straordinario di disinfestazione, in programma lunedì per tutta la notte. «È opportuno sottolineare - dichiara il sindaco Bernardo Lodispoto - che, come evidenzia la nota della Asl, al momento non risultano criticità nel territorio di Margherita di Savoia e che il virus si trasmette solo tramite la puntura di zanzare infette: non c'è dunque alcun rischio di contagio da persona a persona. Siamo lieti che, allo stato, la situazione nei comuni più vicini al nostro sia sotto controllo, a conferma dell'assenza di focolai di infezione».

Venerdì scorso, il dipartimento di Prevenzione della Asl di Lecce ha accertato due casi di positività, uno particolarmente grave: un uomo è ricoverato in rianimazione al Fazzi di Lecce. La situazione «è costantemente monitorata - si legge in una nota - e il dipartimento di Prevenzione sta mettendo in campo tutte le misure previste per il tracciamento dei casi sospetti e la prevenzione della diffusione del virus». Uno dei due casi positivi, individuato a Lequile, è attualmente ricoverato nel reparto di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce. Un secondo caso riguarda una persona proveniente dal comune salentino di San Pietro in Lama attualmente ricoverata in Francia. Nelle scorse settimane, inoltre, erano stati accertati due casi di positività in cavalli a Lizzanello e Martano.



Registrato un terzo caso da contagio da West Nile in Puglia: dopo i due episodi in Salento, ieri una turista è stata trasferita da Margherita di Savoia, dove era in vacanza, nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Bisceglie

È sempre in Rianimazione l'uomo trasportato al Fazzi di Lecce dopo aver contratto il virus

Il virus si sta diffondendo sempre di più in Europa. Al 13 agosto - evidenzia l'European Centre for Disease Prevention and Control (cdc) - in Europa sono stati registrati 429 casi in 9 paesi. «Poiché la trasmissione raggiunge solitamente il picco tra agosto e l'inizio di settembre, è prevedibile un ulteriore aumento dei casi», evidenziano gli esperti Ecdc. L'Italia è tra questi 9 paesi e ha registrato il maggior numero di casi, dall'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità sono 321 dall'inizio dell'anno al 19 agosto. Dal report dell'Ecdc, dopo l'Italia c'è la Grecia (105), Spain (42), North Macedonia (30). L'Ecdc rimarca come l'Europa «deve migliorare la propria preparazione e le misure di controllo man mano che aumenta il rischio di malattie trasmesse dalle zanzare; il virus West Nile continua infatti a diffondersi in nuove regioni e le specie di zanzare invasive si stanno stabilendo in un numero sempre maggiore di aree europee». L'espansione della trasmissione del virus West Nile «e la diffusione di specie di zanzare invasive dimostrano perché l'Europa debba rafforzare la propria capacità di controllo delle zanzare - afferma Céline Gossner dell'Ecdc -. Per un controllo efficace delle zanzare, sono necessarie una stretta collaborazione a livello europeo e un approccio integrato che unisca il monitoraggio degli insetti, il coinvolgimento della comunità e soluzioni di controllo mirate, che tengano conto dell'impatto ambientale».

È notizia di ieri di un pensionato di 85 anni morto al Policlinico San Matteo di Pavia, in seguito a contagio provocato dal virus West Nile. L'anziano, da quanto si è saputo, era ricoverato da alcuni giorni nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale. Nonostante le cure somministrategli dai medici, le sue condizioni sono progressivamente peggiorate sino al decesso. L'85enne, un professore di matematica in pensione, era residente a Sartirana (Pavia).

La febbre da virus West Nile «è ormai da considerare endemica nel nostro Paese. Se è pur vero che la circolazione maggiore si riscontra nell'area della Pianura padana, ogni anno sale sempre più il numero di province che segnalano casi di malattia. Dire che l'infezione è presente in 60 province appartenenti a 16 regioni, vuol dire che il virus è ormai ovunque in Italia», spiega l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, docente di Igiene all'università del Salento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



unisalento c'è

Questa foto è stata scattata nei fondali di Gallipoli nell'ambito di un progetto di studio delle foreste animali marine: ecosistemi unici in cui diverse forme di vita convivono in un delicato equilibrio. Studiare la loro evoluzione e le relazioni tra specie e ambiente è fondamentale per tutelare la biodiversità anche da nuove minacce come il riscaldamento globale.

SCAN ME

SCOPRI L'OFFERTA FORMATIVA DEL DIPARTIMENTO
DI SCIENZE E TECNOLOGIE BIOLOGICHE ED AMBIENTALI
www.disteba.unisalento.it/offerta-formativa/percorsi-di-studio

La sfida

Le associazioni di categoria sostengono la scelta del Comune di ospitare la fase a gironi del campionato europeo di calcio. La Uefa richiede requisiti stringenti per gli hotel: «Ma c'è tempo per investire sull'offerta»

Candidatura ad Euro 2032 Albergatori entusiasti: «Evento vetrina per Lecce»

«Bene i grandi eventi sportivi perché destagionalizzano, rafforzano il brand Lecce e spingono la capacità alberghiera». Le associazioni di categoria sostengono la sfida lanciata dal Comune per ospitare alcune gare degli Europei di calcio 2032 dopo aver ospitato una tappa del Giro d'Italia (a maggio 2025) e il passaggio della Fiamma olimpica dei Giochi invernali di Milano-Cortina 2026 il 30 dicembre dello stesso anno.

Una partita che Palazzo Carafa ha deciso di giocare sondando, attraverso gli avvisi appena pubblicati, la capacità ricettiva del territorio. Secondo l'Osservatorio Economico Aforisma, diretto da Davide Stasi, delle 2.012 strutture presenti a Lecce (dati aggiornati al 2025), sono 12.225 i posti letto disponibili. Gli alberghi sono 30: 21 a 4 stelle, uno a 5 stelle e due a 5 stelle lusso. Nove strutture superano i 150 posti letto, 15 ne offrono tra 51 e 150 e 31 tra 21 e 50.

Il primo tassello è rappresentato dal "mini headquarters hotel", una struttura a cinque stelle destinata a ospitare i vertici Uefa e i relativi staff. L'hotel - o gli hotel - dovrà garantire una dotazione fissa di 20 camere per l'intera durata della manifestazione, dal 1° giugno al 15 luglio 2032. Nei giorni di gara saranno inoltre necessarie altre 40 camere.

Non solo posti letto: la struttura dovrà mettere a disposizione tre sale riunioni, rispettivamente da 80, 50 e 150 metri quadrati, oltre a uno spazio riservato alla ristorazione con una capienza di 60 persone. Accanto all'hotel destinato alla macchina organizzativa Uefa, entrano in gioco i due "team transfer hotel", strutture a quattro o cinque stelle chiamate a ospitare le nazionali. Anche in questo caso gli standard sono stringenti. Gli alberghi dovranno trovarsi a non più di 30 minuti di autobus dallo stadio e dal campo di allenamento e a un massimo di un'ora dall'Aeroporto del Salento. Per ciascuna struttura sono richieste almeno 70 camere singole, organizzate su piani o ali a uso esclusivo della squadra.



Lo stadio di via del Mare, in questi giorni interessato ai lavori della copertura

E ancora, nelle strutture dovranno esserci ampie aree per il relax e la ristorazione, sale meeting, uffici, infermeria, sala massaggi e cucine a disposizione degli chef delle nazionali. E poi c'è il capitolo, altrettanto delicato, dei centri di allenamento. Per la preparazione atletica delle nazionali sono previsti uno o due impianti, ciascuno dotato di un terreno di gioco in erba naturale dalle dimensioni regolamentari di 105 per 68 metri.

«Ci sono troppi b&b, non adatti in questo caso: basti pensare che a Taranto, per i Giochi del Mediterraneo, si è fatto ricorso anche alle navi da crociera per ospitare gli atleti - osserva Giancarlo De Venuto, presidente di Assohotel Confesercenti Lecce -. Ma è giusto puntare sui grandi eventi per dare visibilità alla città e generare turismo e notorietà negli anni successivi. Lecce è in forte crescita sul mercato straniero e questa è la strada giusta: abbiamo bisogno di eventi capaci di destagionalizzare e di rafforzare la presenza della città sui mercati internazionali».

«I requisiti indicati dalla Uefa sono molto specifici e richiedono strutture alberghiere con caratteristiche precise. Ma questo non significa che Lecce e il Salento non possano affrontare la sfida - fa sapere Graziana Giannetta di Federalberghi nazionale -. Da qui al 2032 c'è un percorso importante da costruire, attraverso investimenti e qualificazione dell'offerta alberghiera. Partiamo da un territorio che ha fatto dell'accoglienza uno dei propri punti di forza e che ha dimostrato di saper crescere e rispondere a una domanda turistica sempre più internazionale. Un appuntamento come Euro 2032 può rappresentare una grande occasione per compiere un ulteriore salto di qualità, con benefici che non riguarderebbero soltanto gli alberghi, ma ristorazione, commercio, servizi e tutto l'indotto. La sfida non è dire oggi ciò che manca, ma lavorare insieme per essere pronti domani. E Lecce ha le capacità e le potenzialità per farlo».

Favorevole alla candidatura anche Vincenzo Portaccio, presidente Sezione Turismo Confindustria Lecce: «Premierebbe gli sforzi della città e, in particolare, del presidente Saverio Sticchi Damiani. Da tempo chiediamo una svolta, concependo il turismo come un'industria e non come l'iniziativa di pochi. Oggi gran parte dell'offerta è rappresentata dai b&b: serve uno sforzo ulteriore per mettere in rete le strutture e costruire un sistema più forte. L'iniziativa è dunque meritevole: ben vengano progetti di questo tipo».

Tuttavia, per tutti, resta ancora critica la questione dei collegamenti, soprattutto con l'Aeroporto del Salento.

M.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Oggi l'offerta è rappresentata soprattutto dai b&b: serve una rete più forte

VINCENZO PORTACCIO



Da qui al 2032 c'è un percorso da fare per alzare la qualità dell'offerta alberghiera

GRAZIANA GIANNETTA



Abbiamo bisogno di eventi capaci di destagionalizzare e rafforzarci sui mercati esteri

GIANCARLO DE VENUTO

Frigole senza acqua da mesi «E abbiamo la Bandiera Blu»

Matteo BOTTAZZO

Un'altra stagione estiva è ormai volata via, ma lungo il litorale leccese l'amarezza, la rabbia e il disagio per le storiche criticità del territorio sono ben lontani dal dissolversi con la partenza dei turisti.

Per lunghi mesi, i residenti, i villeggianti e l'intera comunità della marina di Frigole hanno dovuto fare i conti con un incubo quotidiano e snervante: l'emergenza idrica. Aprire il rubinetto di casa e trovarsi di fronte a un filo d'acqua impercettibile o - peggio ancora - alla totale assenza di pressione nei giorni di alta affluenza in patibolare è stata una costante mortificante.

Se nei mesi più caldi il problema viene fin troppo spesso liquidato dai bollettini ufficiali come una spiacevole ma inevitabile conseguenza del picco di presenze turistiche, la realtà per chi risiede stabilmente in questa frazione costiera è ben diversa e assai più amara. L'emergenza idrica a Frigole non va affatto in vacanza con la fine di agosto: anche durante i lunghi, freddi e isolati mesi invernali, chi sceglie di abitare la marina leccese 365 giorni all'anno deve continuare a convivere quotidianamente con questa gravissima piaga.

Il problema è infatti atavico, strutturale e ampiamente noto alle cronache locali. Nasce dalla costante e cronica scarsa manutenzione dell'impianto idrico, oramai obsoleto e inadeguato a sostenere la rete, e dalle imponenti perdite che disperdono ogni giorno migliaia di litri d'acqua potabile nelle campagne e nei terreni attorno a Frigole, senza che vi sia un piano d'azione definitivo per stoppare questo enorme spreco di risorsa pubblica.



Il problema è legato alla scarsa manutenzione ma soprattutto alle tante perdite dalle condotte

La rabbia dei villeggianti ma soprattutto dei residenti: «Ancora più dura durante i mesi invernali»

«L'estate è stata drammatica, ma il vero calvario per noi inizia adesso, quando i villeggianti vanno via, la stagione finisce e i riflettori delle istituzioni si spengono del tutto - spiega con forte amarezza Antonio Quarta, residente di Frigole -. Mantenere gli standard della Bandiera Blu con una rete idrica ridotta a un colabrodo, con le perdite nei campi e con la pressione costantemente al minimo nelle case è un'ipocrisia non più tollerabile da chi qui ci vive e paga le tasse 365 giorni all'anno».

La rabbia tra la popolazione è ormai giunta al punto di rottura definitiva. Cittadini e turisti si dicono stanchi di rassicurazioni e promesse mai mantenute, e chiedono a voce alta come sia possibile che una località inserita nel circuito della Bandiera Blu presenti poi standard di servizi essenziali così drammaticamente lontani da tale prestigioso traguardo.

La palese e stridente discrepanza tra l'immagine turistica che si vuole promuovere all'esterno e i disservizi subiti ogni singolo giorno da chi vive il territorio ha fatto alzare un coro unanime di protesta. Non si tratta solo di un disservizio temporaneo, ma di una vera e propria lesione dei diritti primari di una comunità che si sente abbandonata a se stessa.

«Veniamo a Frigole da anni per rilassarci in famiglia, ma quest'anno lavarsi con tanta fatica, ad orari impossibili e con poca acqua, è stato un disagio continuo e inaccettabile - conferma Roberto Tundo, villeggiante abituale -. È inammissibile che una località che sventola la Bandiera Blu offra un servizio così insufficiente: se la situazione non cambia radicalmente con interventi concreti sulle condutture, il prossimo anno saremo costretti a cercare un'altra destinazione per le nostre vacanze».

La richiesta che si leva forte e coesa da Frigole è ormai chiarissima: servono interventi strutturali imminenti sull'intera rete idrica per eliminare le falle e restituire la giusta dignità e servizi efficienti a chi abita e frequenta e vive la marina leccese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie

Farmacie di Lecce e prov di DOMENICA 23/08/2026
Servizio pomeridiano e notturno
Chiga, via Ariosto 45
Migali, viale Leopardi 74
Di turno
F.cia del Sole, p.zza Sant'Oronzo
Amica, v.le della Repubblica 84
Campi, Novoli, Carmiano, Magliano: Greco, p.zza Mercato 41 (Novoli)
Casarano: Padre Pio, via Giuseppe Mazzini 56
Copertino: Fasano, via C. Mariano 10
Galatina, Sogliano Cavour: Licignano, via Del Ponte
Gallipoli: De Belvis, corso Roma 43
Leverano: Zecca, via Lombardia 87
Maglie: Tronci, piazza Capece 1
Melendugno, Vernole: Giordano, via Roma 2 (Vernole)
Nardò: F.cia di Nardò, via della Costituzione 25
Poggiardo: Palma, p.zza Umberto I 35
Ugento, Racale, Melissano, Alliste, Taviano: Trotta, via Melissano 33 (Felline)
Squinzano: Farmapulia ex Centrale, p.zza Vittoria 77

Barbiere picchiato in strada Ipotesi dissidi legati alla droga

▶ La vittima, un 38enne, non sarebbe sconosciuto alle forze dell'ordine che indagano sull'accaduto

▶ Ad agire sarebbero stati in due, prima delle botte ci sarebbe stata una animata discussione tra i tre

MONOPOLI

Alfonso SPAGNULO

Un'aggressione violenta, consumata davanti a un salone di un barbiere, riaccende i riflettori sugli ambienti dello spaccio a Monopoli e sull'ipotesi di un regolamento di conti. L'episodio, avvenuto qualche giorno fa, è al vaglio delle forze dell'ordine, impegnate a ricostruire la dinamica e soprattutto il possibile movente dell'azione.

Secondo una prima ricostruzione, due persone avrebbero raggiunto il salone del barbiere, situato di fronte a un bar, dando vita a un breve, ma acceso confronto con il titolare dell'attività. Dalle parole si sarebbe passati rapidamente ai fatti. La discussione sarebbe degenerata in un'aggressione fisica, durante la quale il 38enne sarebbe stato strattonato e colpito dai due. Un episodio che, per modalità e contesto, avrebbe assunto i contorni di una vera e propria spedizione punitiva. Gli investigatori non escluderebbero infatti che dietro l'aggressione possa esserci una vicenda maturata negli ambienti della criminalità locale e, in particolare, nel mercato degli stupefacenti.



Sull'aggressione avvenuta davanti al salone della vittima sono in corso indagini da parte dei carabinieri che al momento non escludono alcuna pista

La vittima, secondo quanto emerso, non sarebbe un volto sconosciuto alle forze dell'ordine. Il suo nome risulterebbe infatti già presente nei database investigativi per precedenti legati alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Un elemento che, inevitabilmente, viene preso in considerazione dagli inquirenti nel tentativo di comprendere le ragioni dell'agguato. Tra le piste investigative ci sarebbe quella di un debito di denaro non saldato oppure di un presunto sgarro nella gestione della piazza locale dello spaccio. Ipotesi che, al momento, non trovano però conferme ufficiali e che dovranno essere verificate attraverso gli accertamenti in corso.

L'aggressione potrebbe dunque essere maturata nell'ambito di rapporti deteriorati tra persone che si conoscevano già e che avrebbero avuto motivi di contrasto legati ad affari illeciti. Un contributo importante alle indagini potrebbe arrivare dalle immagini registrate dagli impianti di videosorveglianza presenti nella zona. I militari starebbero acquisendo e passando al vaglio i filmati delle telecamere, con particolare attenzione alle fasi immediatamente successive all'aggressione e alla possibile fuga dei due responsabili. Le registrazioni potrebbero consentire di ricostruire con maggiore precisione quanto accaduto e, soprattutto, fornire elementi utili per identificare gli aggressori.

Al momento, sul fronte investigativo, viene mantenuto il massimo riserbo. Non sono stati resi noti dettagli sull'identità dei due presunti responsabili né sono stati adottati, a quanto risulta, provvedimenti nei loro confronti. Gli accertamenti proseguono quindi nel tentativo di dare un volto agli autori dell'aggressione e chiarire il contesto nel quale sarebbe maturata. Resta aperta, dunque, la pista del regolamento di conti legato allo spaccio di droga, considerata tra quelle maggiormente accreditate da chi indaga, ma ogni elemento dovrà essere verificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Aggressioni del lupo, spuntano video fake Il sindaco: «Grave mancanza di rispetto»

NOICATTARO

Francesca SORRENTINO

Vanno avanti senza sosta le attività di ricerca della task force regionale, coordinata dalla Prefettura, per la cattura dell'animale selvatico che ha ferito tre bambini in due distinti attacchi sul territorio di Noicattaro. Mentre gli esperti sono al lavoro per tracciare al millimetro gli spostamenti del presunto lupo e mettere in sicurezza gli abitanti, però, iniziano a proliferare anche le segnalazioni false o fuorvianti. L'ultima è arrivata due sere fa, attraverso un video fake di un avvistamento nella zona di Parchitello, al confine tra Noicattaro e il quartiere di Torre a Mare.

A denunciare l'episodio lo stesso sindaco della cittadina dell'hinterland barese Raimondo Innamorato. «Stiamo lavorando con impegno e serietà per catturare l'animale selvatico avvistato da giorni nella nostra città. Lo facciamo grazie al lavoro di esperti, forze dell'ordine e volontari che affrontano turni estenuanti per individuare l'esemplare. Fondamentali sono anche le segnalazioni dei cittadini, spesso preziose per orientare le ricerche. – ha spiegato il sindaco Innamorato – Qualcuno ha pensato bene di diffondere un video falso, segnalando un presunto avvistamento in via Madonna di Lourdes. La squadra, impegnata in tutt'altra zona, ha immediatamente raggiunto il luogo indicato, sottraendo tempo e risorse alle operazioni in corso, per scoprire di essere stata presa in giro. Comportamenti del genere non aiutano a tutelare la pubblica incolumità. Al contrario, ostacolano l'attività di chi si sta impegnando sul campo e dimostrano una grave mancanza di rispetto verso quanti vivono questa situazione con comprensibile paura e preoccupazione».



Mentre continua il lavoro degli esperti per la cattura dell'animale arrivano denunce false che sviano il lavoro di tutti

L'appello del sindaco è a segnalare soltanto gli avvistamenti reali e verificabili, rivolgendosi alle autorità competenti. Per tutelare la sicurezza della comunità e il rispetto nei confronti del lavoro della task force impegnata nella cattura. A disturbare le attività della task force non sono solo le segnalazioni false. Alcuni residenti, dopo aver avvistato realmente l'animale selvatico, lo seguono con i propri mezzi fin dentro le aree agricole (che al momento restano interdette da un'ordinanza del sindaco) e lo distolgono dai suoi percorsi abituali. Comportamenti che di fatto depistano le ricerche, rendendole ancora più difficili.

Intanto restano valide le disposizioni contenute nell'ordinanza, che oltre a proibire l'accesso serale nei parchi cittadini e nelle aree verdi di Noicattaro, vieta anche di lasciare da mangiare in strada a cani e gatti randagi, in quanto la presenza di cibo facilmente raggiungibile spinge il canide sempre più vicino alle zone abitate aumentando i rischi per la cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Progetto oleodotto, costituito un comitato cittadino

MONOPOLI

Un nuovo fronte per provare a fermare il progetto della società del Gruppo Marseglia "Magazzini Generali Italiani", che prevede la realizzazione di un oleodotto dalla zona industriale fino all'esterno del molo di Tramontana del porto di Monopoli. Dopo la petizione popolare lanciata nei giorni scorsi, tra i cui promotori figura anche lo storico locale Stefano Carbonara, nasce ora il comitato "Salviamo Monopoli e il Mare", deciso a portare avanti la mobilitazione contro l'intervento.

Il comitato ha già annunciato la presentazione di un'osservazione con l'obiettivo di chiedere lo stop al progetto nell'ambito della procedura di Valutazione di impatto ambientale, il cui termine è fissato al prossimo 29 agosto. Un'iniziativa che sarà illustrata nel corso di una conferenza stampa convocata per martedì alle 10, al bar-ristoro "Mezzopieno". Al centro dell'incontro ci saranno alcuni aspetti ritenuti particolarmente rilevanti per il futuro del territorio e legati alle attività industriali del Gruppo Marseglia.

Il primo riguarda il nuovo parco serbatoi destinato allo stoccaggio di oli vegetali, derivati e biodiesel, con una capacità complessiva di circa 90mila metri cubi, attualmente in costruzione all'interno degli impianti industriali della zona industriale di Monopoli e autorizzato attraverso la procedura Zes. Il secondo tema è proprio il progetto dell'oleodotto. L'infrastruttura dovrebbe consentire il trasferimento degli oli scaricati dalle navi, attraverso un campo boe previsto al largo del molo di Tramontana, fino al parco serbatoi e agli impianti del gruppo industriale.



Il progetto dell'oleodotto

Il sistema prevede una stazione di pompaggio all'interno del porto commerciale e un cunicolo interrato lungo circa tre chilometri, destinato ad attraversare il centro urbano. Al suo interno dovrebbero essere collocate tre condotte principali e altre tre linee di servizio. Un progetto che, per il Comitato, impone una riflessione più ampia sul modello di sviluppo industriale e portuale della città, anche alla luce della presenza del deposito costiero e dello stabilimento classificato di interesse strategico nazionale. La mobilitazione punta dunque a coinvolgere la cittadinanza e ad accendere i riflettori sulle possibili ricadute dell'intero programma industriale sul porto, sul centro abitato e sull'ambiente marino. L'obiettivo dichiarato di "Salviamo Monopoli e il Mare" è fermare l'istanza di Via attualmente in corso.

A. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Conversano

Notte di furti: due colpi a segno e uno tentato

Serata e notte di scorribande a Conversano dove ad agire è stato forse lo stesso gruppo di malviventi, usando sempre lo stesso veicolo. Sulle varie scene è sempre stata vista un'Alfa Romeo Giulietta di colore bianco.

Una creperia, un bar e un negozio di frutta: questi gli esercizi commerciali dove sono passati i ladri, nel corso delle ore piccole, racimolando, in tutto, un bottino che si dovrebbe aggirare attorno al migliaio di euro, ma con danni di molto superiori - all'incirca 20mila euro - per i gestori delle attività, visto che ovunque hanno sfasciato gli ingressi. Risale al tardo pomeriggio di giovedì, intorno alle 19, il primo episodio, ai danni della creperia La Crepe, in via Lacalandra: i ladri hanno fatto irruzione all'interno dopo aver scassinato l'uscio e rimosso le telecamere di videosorveglianza. Circa 700 euro, custoditi nel registratore di cassa, il bottino. Chi si è introdotto, però, ha aperto altri cassetti, forse alla ricerca di altro denaro e di oggetti di valore.

Sulle tracce dei malviventi si sono messi i carabinieri della sezione radiomobile della compagnia di Monopoli, ma, intanto, nel corso della notte fra giovedì e venerdì, intorno alle 3.30, ecco un altro colpo. Questa volta, ai danni del Punto Bar, in via Lago Sassano. Anche in questo caso i malviventi, arrivati sul posto a bordo di un'Alfa Romeo Giulietta di colore bianco, per entrare, hanno danneggiato le videocamere di sorveglianza, sfondato la saracinesca e la vetrina, e, una volta dentro, hanno portato via il contenuto del registratore di cassa. Tutto è durato una manciata di secondi, il bottino non è stato ancora quantificato. Un'operazione "mordi e fuggi". Anche su quest'intervento sono arrivati i carabinieri per le indagini. E non era nemmeno finita lì.

Un terzo colpo, solo tentato, s'è registrato sempre a Conversano, in largo Falconieri, ai danni di Ok Frutta. In questo terzo episodio, i ladri, intorno alle 4, hanno provato a sfondare l'ingresso, senza riuscirvi.

N. Mic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

FARMACIE

Farmacie di Bari di DOMENICA 23/08/2026
diurno, pomeridiano, serale (8.30-20.00)
S.Girolamo, via S.Girolamo 45/e
F.cia della Posta, via Nicolai 81/a
Capochiani, c.so Sonnino 120
Bellisario, l.go Ciaia 10/11
Morea, via Campione 46
Lozupone V., via Quasimodo 39
diurno, serale (8.30-13.00 16.30-20.00)
Q.re S.Paolo – zona Cecilia:
Stanzione, via G.Petroni 85
Q.re Palese, S.Spirito, S.Pio:
Gala, via Napoli 68/a
Q.re Carbonara, Ceglie, Loseto:
Massari, via Umberto I 143
Servizio notturno (20.00-8.30)
con farmacista di guardia all'interno della farmacia
S. Nicola, corso Cavour 53/A (q.re Murat)
Ragone, viale Japigia 38/G (q.re Japigia)
De Cristo, via Kennedy 75/D (q.re Poggiofranco)
con farmacista reperibile "a chiamata"
Gala, via Napoli 68/a (q.re S.Spirito)
Massari, via Umberto I 143 (q.re Ceglie)